Numero della proposta

336

# CAMERA DEI DEPUTATI

Sessione 1861.

*Proposta di Legge presentata nella tornata del* 5. Agosto 1862

*dal Ministro* Delle Finanze

OGGETTO

# Bilancio Attivo 1863.

**Commissione nominata dagli Uffici per l'esame della medesima**

**Ufficio 1°**

» 2°

» 3°

» 4°

» 5°

» 6°

» 7°

» 8°

» 9°

**Relatore**

**Adottata nella tornata del** **186**

N° 336.

50

# PROGETTO DI LEGGE

PER L'APPROVAZIONE

# DEL BILANCIO DELL'ENTRATA

per l'anno 1863 (1)

Progetto di legge firmato dal Ministro delle finanze e Bella
Firmato dal 8 Agosto 1862.

## VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Progetto di Legge

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad esigere le entrate ordinarie e straordinarie presunte nel Bilancio Attivo dello Stato per l'Esercizio del 1863 ed a smaltire i generi di privativa in conformità delle leggi in vigore.

Art. 2.

Le leggi e le disposizioni che regolano le imposte dirette, e le relative sovraimposte nelle varie parti del Regno, sono mantenute in vigore per l'Esercizio del 1863.

Art. 3.

I centesimi addizionali per le spese di riscossione, e quelli imposti pel rimborso delle spese già provinciali obbligatorie, continuano a riscuotersi sulle basi del 1862.

(1) V. la relazione del Ministro delle finanze al N° 337.

60

Bilancio dell'Entrata per l'anno 1863.

***Ricapitolazione.***

# Bilancio della Spesa per l'anno 1863.

## RICAPITOLAZIONE *per Capi delle Spese proposte.*

| BILANCI PARZIALI d'ogni Ministero | TOTALE delle Spese proposte pel 1863 | | | *Osservazioni* |
|---|---|---|---|---|
| | *Ordinarie* | *Straordinarie* | TOTALE | |
| CAPO 1.° *Finanze* | 340,658,902. 88 | 11,324,196. 92 | 351,983,099. 80 | |
| » 2.° *Grazia e Giustizia e Culti* | 29,023,217. 83 | 1,778,046. 35 | 30,801,264. 18 | |
| » 3.° *Estero* | 3,181,628. 88 | 206,500. » | 3,388,128. 88 | |
| » 4.° *Istruzione Pubblica* | 14,751,136. » | 752,584. 03 | 15,503,720. 03 | |
| » 5.° *Interno* | 53,906,168. 16 | 9,287,430. 76 | 63,193,598. 92 | |
| » 6.° *Lavori Pubblici* | 69,820,366. 84 | 37,354,508. 48 | 107,174,875. 32 | |
| » 7.° *Guerra* | 197,076,164. » | 62,431,926. » | 259,508,090. » | |
| » 8.° *Marina* | 50,675,450. 22 | 45,299,345. » | 95,974,795. 22 | |
| » 9.° *Agricoltura, Industria e Commercio* | 4,250,261. 43 | 3,609,591. 61 | 7,859,853. 04 | |
| | 763,343,296. 24 | 172,044,129. 15 | 935,387,425. 39 | |

7

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Riporto | | | | 50,052,000. » |
| Direzione Generale del Tesoro | 109 | Concorso di Corpi morali nelle spese per opere alle strade nazionali | 24,407. 85 | » » | 24,407. 85 | |
| | 110 | Restituzioni di anticipazioni fatte alla Società Rubattino concessionaria del servizio postale fra il continente, l'Isola di Sardegna e l'Arcipelago Toscano | 180,000. » | » » | 180,000. » | |
| | 111 | Rimborsi dai Comuni delle Provincie di Napoli e Sicilia delle somme anticipate dal Governo per spese di adattamento di locali per le nuove magistrature | 200,000. » | » » | 200,000. » | |
| | 112 | Capitale rappresentato dalla rendita da emettersi in pagamento delle spese di costruzione della ferrovia ligure | 15,000,000. » | » » | 15,000,000. » | |
| | | | 15,404,407. 85 | » » | 15,404,407. 85 | 65,404,407. 85 |
| | | Totale *delle Entrate Straordinarie* | | | | 65,456,407. 85 |
| | | RIEPILOGO | | | | |
| | | *Entrate Ordinarie* | | | | 549,355,244. 28 |

Sessione 1861. – 62. (336 B.

Camera dei Deputati

# Bilancio dell'Entrata per l'Esercizio 1863.

## Appendice alla Relazione della Commissione Generale del Bilancio

in seguito all'appendice al Bilancio dell'Entrata pel 1863, stata presentata dal Ministro delle Finanze nel dì 1° Xbre 1862.

Tornata del dì 1863.

Signori!

La Relazione sul progetto di Bilancio della Camera per l'anno 1863.

venne preparata tra il 10. ottobre e il 18. corrente,

venne discussa e approvata dalla Commissione Generale in parecchie

sedute delle quali l'ultima del 17 corr. 1862. e venne poi portata

alla Camera nel dì 18. stesso mese. Di altro progetto

Se non che nel dì 16 corr. il Ministro delle Finanze presentò

quel Bilancio modificato, che venne distribuito nei giorni

giorni del corrente. Tanto questo Appendice della quale

tenuto all'atto della discussione

Prendendo questo attentamente nella Relazione stampata

la Commissione Generale di Bilancio si propone

la presente Appendice alla Relazione medesima.

Appendice alla Relazione espone

le proposizioni del Ministro che l'appendice al Bilancio portano

alla Camera, di cui si riferiscono i quali

e mette che per la determinazione del Bilancio

del principio della Camera le

nel tempo intermedio comunicate.

Nei nuovi articoli che propongono alla Commissione Generale alle

l'Appendice al Bilancio ha fatto tre varie specie: 1° Riduzione

a L. 60.000.000 le L. 64,400,000. Alla Dogana, 2° posta a

L. 1.850.000. le L. 1,678,000. Di Diritti marittimi, 3° posta

; fa a L. 37.550.000. a L. 37.660.000.

Noi crediamo poter proporre tutte le quattro maggiori attendersi in tali tre capitoli alle proposte fatte nella Relazione.

Quanto alle Dogane l'aggiunta ministeriale fu segnata [illegible] aggiunti gli quali la Relazione della Commissione Parlamentare il prodotto presunto di 4. milioni. La proposta di L. 60.400.000 a L. 60,000,000. è appunto che ci sembra meglio di suggerire.

Rispetto ai diritti marittimi l'aggiunta Ministeriale fu anche già segnata aggiunti la Relazione espose ammontare il prodotto presunto in 2. milioni. L'esercizio dell'esercizio presunto a L. 1.850.000 Ma anche qui la proposta di portare a L'altro dei 2. milioni è abbastanza giusta per potersi tranquillizzare.

Rispetto ai Sali l'aggiunta aggiunta L. 90,000 alla L. 37.550.000. proposta prima, e la aggiunge perché espressamente. L'amministrazione dice ai Deputati Commissari Sindaci in riferimento alla proposta. Ma noi che abbiamo previsto pel 1863. un milione di più del prodotto effettivo del 1862. crediamo che anche le lire L. 90000. si possano dire completamente altro milione espresso come

2

gl' annuali dividendi. L'appello
e perciò trattasi di aggiornamento
nei ordinare che sia sentenza l'ammes-
to presunto.

Non possiamo abbandonare questa
categoria di ingressi annui senza dire
dove delle gabelle possa farsi cenno del
sistema adottato e applicato per la
riscossione dei generi di privativa

Il prodotto del Cap. 9. dei progressi è
dagente del bilancio 1863 per £ 598.000.
cioè cent. 105.000. al di là del prodotto
previsto per l'anno 1862. Il quale aumen-
to nelle previsioni del bilancio giustificasi affermando
di presumere che si conservi lo stesso
di entrata che il sistema degli
appalti

Domanda spiegazioni: Le V.E. cagiona
il Ministero della finanza un aumento
1. Genn. 1863. di maggiori entrate
Risposta V.E. spiegazioni che nel 1862. si
fecero riscossi D. 108. di maggiori
91646. e si fecero anticipi di altre
monete dopo alcun ricavato £ 249.

Maggiorato l'aumento per delle
riscossioni viene anticipo forse alcun compenso
ai Conti.

Risposta V.E. proposito un Regolamento
12. Gen. 1860. applicato alle gabelle,
alle fabbriche, alle Privative, alle Tasse.
Di un altro ne esiste 9. Genn. 1862. ap-

Vedi sopra nella

Domandate spiegazioni su questo capitolo il Ministero delle Finanze in sua seduta 1° genn. 1863 si compiacque darle. Risulta da queste spiegazioni che nel 1862 si fecero appalti e riappalti N 108 ricavandone £ 91,646 e si fecero concessioni di altra maniera e senza alcun ricavato N° 249

Ma perchè la maggior parte delle rivendite viene concessa senza alcun corrispettivo? Evvi lo.

Esisteva su questo proposito un regolamento 12 sett. 1860 applicato alle provincie antiche, alla Lombardia, all'Emilia ed alla Toscana. Ed ora un altro ne esiste 9. nov. 1862 applicato alle Marche, all'Umbria, ed alle provincie napoletane.

Il sistema dei due regolamenti secondo la notizia ministeriale sarebbe il seguente.

quello di 500 fi accordasse ai prepositi doganali e carabinieri mentovati e provveduti di pensioni insufficienti non che alle loro vedove, e che dalle £ 500 in poi si desse sempre in appalto.

Il secondo si riferisce alla legge 13 Luglio 1862 la quale al suo art. 32 diceva = che le istruzioni per la esecuzione di essa sarebbero approvate con Decreto Reale. = E questo Regol.to all'art. 102 stabilisce che le rivendite si conferiscano per appalto se superano le £ 1000.— e per concessione se il reddito sia minore. La regola per le concessioni sono scritte agli art. 106. 107. 108. 125. Nessun dubbio che questo secondo Regolamento sia fatto per tutta l'Italia, e nessun dubbio che anche per le provincie settentrionali e Centrali esso abbia posto fuori di osservanza l'antecedente.

Ma le disposizioni degli art. 102. 106
107. 108. 125 di questo Regolamento
~~potranno~~ possono esse dirsi semplici istru-
zioni esecutive della Legge in senso
dell'art. 32 della legge medesima?
Ed è poi buono un sistema che sot-
trae alle Finanze un reddito per dare
ai Direttori delle Gabelle ed al Ministro
una fonte di favori ~~forse~~ più o meno di arbi-
trarii? La legge sulle pensioni non
deve ma ritenersi siccome bastante
per adempiere alle viste che nell'
art. 107 del Reg. 9. 96. 1862 si
contemplano? Il numero di 249
gabelloti distribuiti per favore nel
corso dell'anno 1862 in confronto
del N di 108 che soli vennero
dati in appalto. non significa esso
bastantemente che in questo ar-
gomento vi è una regola ~~per~~ poco op-
portuna? Desideriamo che in oc-
casione del ~~nuovo~~ prossimo bilan-
cio vengano date maggiori il-

lustrazioni, e desideriamo che intanto il Ministro si astenga dal conferire altrimenti che per appalto le riven: dite di un reddito oltre le £ 500.,

Dopo la Direzione Generale delle Gabelle quella che somministrò qualche materia alle modificazioni dell'appendice è la Direzione Generale del Demanio e delle Tasse.

E quì al Cap. 39. vediamo portate ~~£ dalle~~ da £ 889.897.46 a £ 1,231.176.41 le tasse del pubblico insegnamento. Vi sarebbe un aumento di £ 341.278.15 che si crede giustificare osservando che il numero degli studenti della Università di Napoli supera quello di tutte le altre Università del Regno, e che le tasse fin qui pagate all'Arcispedale di S.M. Nuova ~~Militare~~ in Firenze passeranno nella Cassa dello Stato. Ma qui si dimentica l'art. 31. della legge sulle tasse universitarie,

cubito che permette agli Studenti della Università di Napoli di ottenere il pagamento delle tasse di iscrizione al momento nel quale si iscrivono per la prima volta agli esami di quarto, e di altre quarte mancando ai

~~scrupolosi~~ quei più precisi calcoli cui abbiamo ~~giustamente~~ invocato nella Relazione e che soli possono autorizzare una previsione fondata, noi preferiamo attendere la esperienza dell'anno incominciato e lasciare intanto la cifra primitiva.

Invece al Cap. 57 e al Cap. 57. bis troviamo registrate fra le rendite demaniali due somme che dobbiamo ammettere. Sono queste sotto il N° 57 £ 250,000 di benefizii ecclesiastici in Sicilia, e sotto il N 57. bis £ 800,000 di rendite ~~di rendite~~ di benefizii vacanti nella stessa parte d'Italia. Ben è vero che per quanto si apparisce di fronte a queste partite, esse sarebbero nella maggiore parte figurative. Ma la discussione delli Cap. 94, e 94 bis del Bilancio passivo delle Finanze, e del Cap. 14. bis del Bilancio passivo del ~~Ministero~~ Ministero della Giustizia e dei Culti,

ci farà conoscere fin dove la passività
correlativa sussista. Qui aggiungeremo
che la Commissione Generale del Bi-
lancio ha motivo di ~~credere~~ sospettare che
la cifra dei Benefizj vacanti non
vada o non vada tutta erogata nei
modi che l'appendice indica. È
antico diritto pubblico in Sicilia che
le rendite delle menze vescovili, ab-
bazie, e Commende vacanti passino
allo Stato. Desidereremo nel prossimo
Bilancio schiarimenti maggiori.

Del resto al Cap. 57 dobbiamo fare anche
un altra Modificazione. Pareva
alla Commissione che la rendita
di £ 600,000 attribuita ai Canali
del Vercellese in Bilancio, e la sola
che
~~quale detratta~~ dopo la vendita ~~fatta~~
sia stata detratta per gruppo Ht.
di quei Canali dalle rendite demaniali
~~per questo titolo~~, fosse troppo
scarsa, se nella legge relativa al
preso per dato.
Canale Cavour fu presso poco detto

che quei Canali fruttassero £ 800,000.
La Direzione Generale del Demanio
~~al confronto~~ accenna che questa rendita venga
calcolata in £ 750,000 e conferma
che nel Bilancio 1860 i Canali del
Vercellese figuravano per £ 800,000
Noi troviamo che realmente nel
Bilancio 1860 a pag. 40 e nel Bi-
lancio 1861 a pag. 139 quei Canali
figurano sempre per £ 800,000
e noi non troviamo nel Bilancio
1862. p. ~~12.5~~ 125. indicazione alcuna
che possa farci credere stimato altri-
menti in esso Bilancio 1862 il reddito
suindicato. E sta invece che nel Pro-
getto pel Canale Cavour ejso figurò
anche nel 1862 per £ 800,000. Salvo
pertanto di eccepire nel Bilancio
passivo le spese, quì si deve det-
trarre ulteriormente dall'attivo la somma
di £ 200,000. —

Prima di abbandonare il Cap. 57, come avremmo desiderato indicare

permute operate dalla legge lo scorso 1862
tra la lista civile e il demanio, e
come le vendite di altri beni demaniali ~~avremmo desiderato indicare~~,
operate durante l'anno 1862 influissero a diminuire la rendita
totale che dal 1861 è riportata al
1862, con alcune detrazioni che di
quelle permute e di quelle vendite
non si fanno carico. Ma non ci
venne fatto d'ottenerne gli elementi
desideriamo che nel Bilancio prossimo
simo siano date cifre precise
per legare i Bilanci che precedono
con quei che susseguono.

Riassumendo a questo Cap.° N° 57 e 57 bis noi abbiamo due cifre in più ed una in meno. Le due cifre in più importano ——— £ 1.050.000
La cifra in meno ——— £ 200.900
Netta la cifra in più £ 850.000

| in meno | in più |
|---|---|
| £ 200.000 | £ 250.000 |
| | £ 800.000 |
| £ 67.000 | |
| £ 6.000 | |
| 273.000 | 1050.000 |
| | £ 273.000 |
| Diff.a def.e in più | £ 777.000 |

salvo di aggiungere in passivo ciò che potesse stare di fronte alle due prime cifre.

Al Cap. 58 l'appendice sopprime le £ 67000 ivi registrate perchè relative a beni ceduti in cambio alla lista Civile. E appunto perchè ciò si veggia chiaramente desideriamo nel prossimo bilancio maggiori dettagli sul movimento dei beni demaniali. Intanto dalle £ 850,000 detrarremo le £ 67.000 e così avremo £ 783.000 da aggiungere all'attivo.

Altre £ 6000. L'appendice detrae al Cap. 85. Nè ci fermeremo sul totale di tenue somma, ma sull'altro riduremo la cifra da aggiungersi a £ 777.000 –

Tutto ciò nella parte delle entrate ordinarie

Quanto alle Entrate straordinarie l'appendice vuole aggiungere al Cap. 108 bis, £ 30,000 prodotto della

vendita delle tavole di raggua-
glio tra le misure antiche e le misure
nuove, e leva poi al Cap. 112 i
tre milioni che nella nostra Re-
lazione principale furono già
levati perchè dovuti ad un sem-
plice errore. La prima sarebbe
sostanzialmente una spesa d'ordine
se nell'~~Appendice~~ in qualche parte del Bilancio Pas-
sivo del Ministero di Agricoltura
e Commercio fosse registrata la
spesa per la stampa di dette
Tavole lo che non si vede. Lande in
~~Quanto e perciò in ogni modo~~
~~sarebbe una provvista casuale~~
di ~~fatto critico, crediamo di~~
~~omettere~~. La seconda non ha
bisogno di ulteriore discussione.

Conchiudendo dobbiamo in aggiunta alla
fatta relazione rettificare
il Cap. 57 della Parte ordinaria aggiun-

gendogli £ 250,000 e levandone £ 200,000 . sicchè l'aggiunta rimane in £ 50,000

il Cap. 57 . 64 . per aggiungere altri
~~il d. Cap aggiungendogli sotto N. 57 bis~~ — £ 800,000

il Cap. 58 . sopprimendo ~~esto e con esso le~~ per tutte le — £ 67.000

il Cap. 85 ~~levandone~~ per levarne — £ 6.000

~~E così l'entrata ordinaria dalle £ 404,896.680. 53. esposte nella Tabella della Relazione monta a £ 405.673.680.53, la differenza in meno da £ 38,282.066.40 discende a £ 37,505.066.40~~, la diminuzione cumulativa dell' Entrata ordinaria e straordinaria da £ 41,332.066.40 discende a £ 40,525.066,40 e la diminuzione definitiva di £ 39,648.681.31 a £ 38,871.651.31.

E così l'entrata ordinaria ha in definitiva un aumento di £ 777.000.00.
In pari tempo la entrata straordinaria cresce di £ 30,000.
Contemporaneamente la entrata ordinaria dalle £ 404.896.680.53. esposte nella Tabella della Relazione monta a £ 405,673,680.53 — e la entrata straordinaria dalle £ a £
Così —

Sarebbe questo il luogo di discutere la terza parte della Relazione colla quale il Ministro ~~delle~~ [incaricato d'Uffizio] accompagnava l'Appendice al Bilancio, e discorreva i mezzi di mettere l'Entrata del 1863 in equilibrio colla spesa.

Ma una tale discussione sarebbe pre-
coce ed inopportuna. Evidentemente
il nuovo Ministro esporrà le sue idee,
ed intanto vedremo anche il risultato
della discussione dei Bilanci passivi.
Sarà allora il momento di mettere
a confronto le risultanze attive e pas-
sive portate dai Bilanci coi mezzi
che il nuovo Ministro proporrà
per ~~eseguire~~ empiere la differenza.

~~Egli è adunque~~ Egli è quanto egli è
con l'introdurre le preaccen-
nate poche modificazioni nella Tabella
di rettifica e col lasciare del resto
inalterati gli articoli del progetto
~~della~~ di legge ~~che~~ che vi proponiamo di
votare il Bilancio attivo.

Torino 28. Febb. 1863.

Pasini Relatore

SESSIONE 1861-1862

(336-A)

# CAMERA DEI DEPUTATI

## BILANCIO DELL'ENTRATA

### per l'esercizio 1863

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE GENERALE

DEL BILANCIO (1)

Tornata del 18 dicembre 1862

SIGNORI! — Il bilancio dell'entrata del 1863 fu distribuito alla Commissione del bilancio tra il 10 e il 15 ottobre. E poichè pareva che si dovesse porre ogni sollecitudine nell'affrettare la discussione dei bilanci dell'anno prossimo, perciò gli studi anche sul bilancio di entrata furono immediatamente intrapresi. Che anzi dovendo la legge sul bilancio attivo essere distinta da quella sul bilancio passivo (art. 7 della legge 13 novembre 1859 sulla contabilità generale), il dovere di approntare la relazione era accresciuto dalla prospettiva che almeno nella parte delle contribuzioni da imporsi la legge potesse benissimo riuscire votata dai due rami del Parlamento prima che l'anno 1863 incominciasse. Siffatta prospettiva doveva esercitare influenza anche sul modo di condurre gli studi e di preparare la discussione. Ed è per questo che la relazione dividesi sostanzialmente in due parti: la prima analitica sui singoli capitoli del bilancio, che segni, per dir così, l'orditura della loro approvazione o modificazione; la seconda sintetica sull'ordine e sul merito del bilancio, che

(1) La Sotto-Commissione pel bilancio dell'entrata per l'esercizio 1863 è composta dei deputati *Pasini, Vegezzi Z., Bastogi, Lanza G., Busacca, De Cesare, De Luca.*

(336-A) serva a indicare quali sarebbero i miglioramenti desiderati nei bilanci futuri.

Avrebbe anche voluto la Commissione fare opera meno incompleta tenendo conto delle variazioni che al bilancio attivo avesse recato l'appendice annunziata dal signor ministro delle finanze nella tornata della Camera del dì 1 dicembre. Ma le sue premure per ottenere quest'appendice nei pochi giorni trascorsi dopo quell'annunzio e fino alla data della presente relazione riuscivano infruttuose. Laonde la Commissione deve limitarsi a prendere impegno di farvi qualche cenno sulle dette variazioni prima che la presente relazione arrivi alla discussione (1).

## PARTE ANALITICA

### TITOLO I.

#### ENTRATE ORDINARIE.

### *Direzione Generale delle Gabelle.*

#### CAPITOLO I. — *Dogane.*

Nel 1862 proponevasi per le dogane un prodotto di lire 68,250,000. Ma più tardi, nell'appendice presentata alla Camera nei primi giorni dello scorso giugno, considerando che il primo quadrimestre aveva fruttato solo in corrispondenza di annue lire 59,962,884, e considerando che negli ultimi due mesi di marzo e aprile si era manifestato un aumento, la previsione dalle lire 68,250,000 fu ridotta a 64 milioni.

La precedente Commissione trovò che questa riduzione era troppo scarsa. Infatti il prospetto effettivo dei primi cinque mesi dell'anno, che essa potè avere sott'occhio, non corrispondeva per tutto l'anno se non a un prodotto di lire 59,659,807 99. L'anteriore rapporto limitò quindi la previsione per l'anno 1862 a soli 61 milioni in luogo dei 64.

Le pubblicazioni posteriori provarono che anche questa previsione di 61 milioni era piuttosto larga.

Il prospetto pubblicato nella gazzetta ufficiale del regno del 28 luglio 1862 espone il prodotto del mese

| | | |
|---|---|---|
| di giugno in . . . . . | L. | 4,152,195 66 |
| le quali unite alle riscosse nei primi 5 mesi, | » | 24,858,253 33 |
| danno un totale di | L. | 29,010,448 99 |

per tutti i primi sei mesi.

E il prodotto di giugno considerato in sè stesso segnava una diminuzione sensibile sull'adequato dei mesi precedenti il qual era di lire 4,971,650 60 e non di sole lire 4,152,195 66.

(1) Le note apposte alla presente relazione si riferiscono pressochè tutte a dati che il relatore ha potuto ottenere durante la stampa. Tra questi figurano anche quelli dell'appendice.

Tutto il semestre poi colle sue lire 29,010,448,99 non permetteva di prevedere per tutto l'anno se non un prodotto doppio, cioè lire 58,000,000 in luogo delle lire 59,700,000 che si erano dedotte dai primi cinque mesi soltanto.

Anche la previsione dei 61 milioni era dunque, e stando pure ai prodotti del primo semestre, troppo alta.

Dal prospetto pubblicato nella gazzetta del 4 settembre risulta che il mese di luglio fruttò . . L. 4,415,605 46
che unite alle . . . . . » 29,010,448 99

formano un totale di L. 33,426,054 45

ossia di lire 4,775,142 50 mensili e di lire 57,301,713 60 annue.

Dal prospetto pubblicato nella gazzetta del 1° ottobre risulta che il mese di agosto fruttò . . L. 4,609,535 47
che unite alle . . . . . » 33,426,054 45

formano un totale di L. 38,035,589 92

ossia di lire 4,754,448 60 mensili e di lire 57,053,503 20 annue.

Dal prospetto pubblicato nella gazzetta del 27 ottobre risulta che il mese di settembre fruttò . L. 5,162,684 99
che unite alle . . . . . » 38,035,589 92

formano un totale di L. 43,198,274 91

ossia di lire 4,799,808 22 mensili e di lire 57,597,698 60 annue.

Finalmente dal prospetto pubblicato nella gazzetta del 29 novembre risulta che il mese di ottobre
fruttò . . . . . L. 5,203,813 13
che unite alle . . . . . » 43,198,274,91

formano un totale di L. 48,402,088,04

ossia di lire 4,840,208 80 mensili e di lire 58,082,505 64 annue.

Vi è dunque piuttosto decremento, e questo decremento tiene il prodotto ad una cifra sensibilmente inferiore a quella dei 64 milioni posti in bilancio per l'anno 1863. Se il prodotto dell'anno 1863 dovesse corrispondere a quello del 1862 converrebbe dai 64 milioni dedurre altri 6 milioni.

Le annotazioni apposte al bilancio dicono di confidare:

1° Nel laminamento che va ad introdursi pei tessuti esteri;

2° Nel riordinamento delle guardie.

Ma quanto alle guardie, al momento della comunicazione del bilancio non altro si aveva se non la legge 13 maggio 1862, e questa non altro per propria indole si propone fuorchè di dichiarare lo scopo della istituzione (art. 1), i requisiti prescritti per essere ammesso nelle guardie (art. 4), la durata del servigio (art. 5), le pene per le infrazioni alle leggi ed ai regolamenti (art. 7), le autorità competenti ad applicarle (art. 8, 17). Questa legge suppone un regolamento

(536-A) organico (art. 19) anche per la determinazione del numero e della composizione delle brigate. Più tardi, dalla relazione pubblicata nel dì 24 ottobre, si seppe che alla ricostituzione delle guardie doganali in ordine alla legge 25 aprile (13 maggio) 1862 stavasi lavorando, ma che questa ricostituzione non era ancora eseguita. Finalmente poi nel dì 28 novembre è comparso il relativo regolamento. Non possiamo quindi esser certi che il riordinamento delle guardie si possa dire attuato ed efficace col principio dell'anno 1863.

Se non che egli è abbastanza probabile che una parte del decremento sia dovuta non tanto alla mancanza delle nuove guardie, quanto al difetto del regolamento doganale che nell'anno 1862 ebbe vigore. Poichè, se non esistono nel 1862 ragioni speciali per cui il prodotto doganale dovesse, rispetto all'anno 1861, decrescere in modo sensibile, se le guardie doganali furono nel 1862 quelle stesse che erano nel 1861, se la diversità è invece nel regolamento doganale, sorge affatto naturale la presunzione che il decremento della rendita del 1862 in confronto della rendita del 1861 debba in qualche parte, piuttosto che alla mancanza delle nuove guardie, ai difetti del regolamento predetto venir attribuito.

Che poi il ristabilimento del laminamento possa essere una efficace tutela contro il contrabbando, come sembra sperarlo la nota preliminare e la succitata relazione pubblicata nel dì 24 ottobre, non si potrebbe fin d'ora affermare, salvo che riferendosi alla esperienza dei vecchi regolamenti che presso a poco erano tutti concordi nell'ammettere questo contrassegno.

La nota, oltrechè dell'ordinamento delle guardie e del laminamento, parla in genere di altri provvedimenti. Questi provvedimenti, in quanto non sono riservati alle ordinanze ministeriali, appariscono dal regolamento doganale pubblicato nel dì 24 ottobre prossimo passato, e principalmente consistono nell'ampliare le zone doganali, nell'assoggettare gli zuccheri e i caffè a bolletta di pagamento o di circolazione anche nelle zone litorali, nel sottoporre i tessuti esteri al laminamento, nell'accrescere le pene in genere sì per il contrabbando, come per le altre contravvenzioni doganali, nel sottoporre a pena anche i complici e gli assicuratori dei contrabbandi, ecc. Certamente que provvidenze potranno togliere o scemare quella parte de ntrabbando che dai difetti del regolamento doganale traeva la propria origine, ma è anche da credere che queste provvidenze non bastino da sè sole a sradicare o ridurre in limiti poco sensibili il contrabbando. Un più completo risultato converrà molto probabilmente cercarlo nella riforma delle tariffe.

Riassumendo, a questo primo capitolo del bilancio attivo dobbiamo constatare che la previsione pel 1863 non ha altro appoggio fuorchè la previsione pel 1862, e ciò comunque i fatti, avvenuti prima che il bilancio si compilasse, a quella previsione dessero la più formale smentita, e comunque la

relazione della Commissione pel bilancio 1862 si fosse fatta carico di avvertire quelle risultanze, e si fosse affrettata a proporre una sensibile riduzione.

E non solo vi fu trascuratezza nella previsione, chè altra ve ne fu, e per avventura più pregiudizievole nella indagine delle cause le quali impediscono che la legge doganale ottenga più pieno il suo effetto. Non s'indagò d'onde venisse il contrabbando, qual parte vi avesse il regolamento delle dogane, quale l'ordinamento delle guardie, quale l'eccesso di alcune rubriche della tariffa, quale l'abuso che va sempre aumentandosi delle franchigie accordate ad alcune città e porti dello Stato. E non altro si fece fuorchè aggiungere al prodotto previsto pel 1862 lire 400,000 presunto prodotto delle lamine, e affermare vagamente che il prodotto previsto pel 1862 non debba mancare per virtù delle modificazioni che si stanno introducendo sia nel regolamento doganale, sia nell'ordinamento delle guardie, sia in altri provvedimenti.

In tale stato di cose a noi non è lecito dividere le speranze del Ministero, e noi crediamo nostro dovere:

1° Ridurre la previsione dell'entrata delle dogane dalle lire 64,400,000 alle lire 60,400,000. Non crediamo che si possa fondatamente far calcolo sopra un aumento che ecceda per più di due milioni il prodotto dell'anno in corso (1);

2° Rinnovare le raccomandazioni già fatte perchè le condizioni della dogana e sotto il riguardo della tariffa, e sotto quello delle discipline esecutive, e sotto quello della forza destinata a procurarne l'osservanza, sieno accuratamente studiate.

Nè possiamo omettere un'ultima osservazione sulla poca regolarità costituzionale colla quale si è provveduto nella materia delle dogane. I due ministri che ressero le finanze negli anni 1861-1862 promulgarono ed attuarono ambedue con semplice decreto regio due diversi regolamenti doganali, che certo avevano bisogno della sanzione del Parlamento, anche perchè solo per legge possono operare le pene nei regolamenti medesimi statuite. È vero che la conferma legislativa fu chiesta (2), ma la necessità di promulgare e attuare i regolamenti prima di aver ottenuto la sanzione del Parlamento non è dimostrata. Sembra invece che questi regolamenti potessero presentarsi alle Camere più presto di quando vennero pubblicati. E se fosse vero che il regolamento doganale pubblicato nel 1861 contenesse disposizioni poco opportune, pare anche vero che molto probabilmente la discussione parlamentare le avrebbe rilevate e ne avrebbe impedito i meu

(1) Nell'appendice al bilancio del 1863 troviamo ridotta la previsione delle dogane a lire 60,000,000. La differenza tra questa previsione e quella della Commissione non ha importanza. (Nota 31 dicembre.)

(2) Fortunatamente la conferma legislativa venne anche accordata al secondo regolamento prima del giorno nel quale il decreto regio lo metteva in vigore. (Nota 31 dicembre.)

(336-A) buoni effetti. Crediamo pertanto di dover fare questa osservazione, perchè l'uso dei semplici decreti reali, da essere poi convalidati per legge, non venga così facilmente esteso con pregiudizio delle prerogative del Parlamento e con pericolo degl'interessi del paese.

## Capitolo II. — *Diritti marittimi.*

I diritti marittimi pel 1862 venivano proposti in bilancio per lire 1,678,903, nè l'appendice successiva vi faceva variazione.

Invece nella relazione della Commissione essi erano portati a lire 2,200,000. E il motivo di questo accrescimento era che nel primo quadrimestre dell'anno 1862 si toccarono lire 752,231 67 onde una proporzionale cifra per tutto l'anno di lire 2,256,695 01.

Queste previsioni della Commissione non furono totalmente giustificate nei cinque mesi successivi.

Infatti i diritti marittimi fruttarono:

| | | |
|---|---|---|
| Nel maggio . . . . . | L. | 157,761 19 |
| Nel giugno. . . . . | » | 160,976 40 |
| Nel luglio . . . . . | » | 139,656 04 |
| Nell'agosto. . . . . | » | 120,325 87 |
| Nel settembre . . . . . | » | 115,295 57 |
| Nell'ottobre . . . . . | » | 134,010 01 |
| Totale | L. | 828,025 08 |
| Alle quali aggiungendo i prodotti del primo quadrimestre in . . . . . | L. | 752,231 67 |
| Si ha un totale di | L. | 1,580,256 75 |

Da questo prodotto di dieci mesi potrebbesi adunque ricavare tutto al più un prodotto di lire 1,896,308 09 per tutto l'anno, e così una previsione pel 1863 di lire 2,000,000.

A questa previsione si potrebbero opporre due osservazioni, le quali risultano abbastanza accennate nelle annotazioni che corredano il bilancio. La prima che in fatto di diritti marittimi i mesi primi dell'anno fruttano sempre di più degli ultimi, specialmente in causa degli abbonamenti che si pagano anticipati. La seconda che la nuova legge sulle tasse marittime fu attivata di fresco, e che quindi le previsioni, dedotte dai prodotti ottenuti fin qui, non si possono dire guari fondate.

Ma prima di tutto è indubitabile che in tutti i primi dieci mesi dell'anno corrente operò la nuova legge 17 luglio 1861, laonde da questo lato non si può dire che il prodotto effettivo del 1862 non sia giusto argomento per inferirne il prodotto probabile del 1863.

In secondo luogo l'effetto degli abbonamenti si fa realmente sentire nei primi due mesi attesochè per l'articolo 6 della legge pagando più tardi non si ottiene, per la parte

dell'anno già decorsa, alcuna diminuzione. Ciò posto i prodotti relativamente assai forti dei mesi di marzo e aprile non possono esser dovuti che alle tasse costanti.

Non si può adunque andar molto lungi dal vero prevedendo per questo articolo un prodotto di lire 2,000,000 (1).

Devesi a questo luogo mettere avanti una osservazione. I diritti marittimi delle provincie meridionali non conservano coi prodotti doganali la stessa proporzione che riscontrasi nelle provincie dell'Italia centrale e superiore. Ciò potrebbe dipendere o dalla minor importanza dei dazi applicati alle merci introdotte nell'Italia inferiore, o dalla minor quantità di merci quivi introdotte in proporzione del tonnellaggio dei bastimenti impiegati, o dalla circostanza che il commercio nelle provincie meridionali si fa per mare in una proporzione più grande che nelle provincie superiori, o finalmente dalla minore severità doganale, visto che i diritti marittimi sono egualmente difficili a evitarsi in tutte le parti dello Stato, mentre pei dazi doganali possono esservi differenze più forti. Quale che sia per risultare la vera ragione del fenomeno, rimane intanto un fondato timore che anche questa sproporzione tra i redditi doganali e i diritti marittimi sia dovuta al maggior contrabbando delle provincie meridionali; rimane sempre un giusto desiderio che l'argomento del contrabbando sia seriamente studiato eziandio coll'aiuto degli accennati confronti.

## Capitolo III. — *Sali.*

I sali figuravano nel bilancio 1862 per lire 37,050,000.

Il bilancio 1863 vi aggiunge lire 500,000 adducendo a motivo di questo aumento il maggior consumo verificatosi nelle provincie napoletane.

Anche qui dobbiamo lamentare la poca diligenza usata nella previsione.

La Commissione pel bilancio 1862 credendo appoggiarsi ai risultati ottenuti nel corso dell'anno medesimo, aveva portate le lire 37,050,000 a lire 41,500,000, e quindi avea proposto un aumento di lire 4,450,000.

Notava la Commissione che la consumazione del sale nel primo quadrimestre 1862 era cresciuta fino a 450,920 quintali, laonde ne deduceva una proporzionale consumazione per tutto l'anno di quintali 1,552,760 che a lire 30, e coll'aggiunta del decimo di guerra, là dove il decimo di guerra è imposto, avrebbe importato una cifra di lire 43,500,000. E da queste lire 43,500,000 deduceva lire 2,000,000 in vista del minor prezzo che il sale conservava nelle provincie me-

(1) Nell'appendice al bilancio del 1863 troviamo portata la previsione dei diritti marittimi a lire 1,850,000 e quindi un aumento di lire 171.097 sulle previste prima lire 1,678,903. Noi crediamo poter persistere sulla nostra previsione che del resto è poco diversa da quella dell'appendice. (31 dicembre.)

(336-A) ridionali sino al dì 1° luglio 1862, cioè fino all'attivazione della nuova tariffa 21 aprile 1862.

Le previsioni della Commissione non furono confermate dai resoconti che la direzione generale delle gabelle ha fatto di pubblica ragione.

Infatti nel primo quadrimestre i sali produssero al tesoro lire 11,046,010 44.

| | | |
|---|---|---|
| Cioè nei mesi di gennaio e febbraio . . | L. | 5,743,033 26 |
| Nel mese di marzo . . . . . | » | 2,608,483 53 |
| Nel mese di aprile . . . . . | » | 2,694,493 65 |
| Sono in tutto . . . . . | L. | 11,046,010 44 |

E nel secondo quadrimestre produssero:

| | | |
|---|---|---|
| In maggio . . . . . | L. | 2,948,178 07 |
| In giugno . . . . . | » | 2,949,964 87 |
| In luglio. . . . . | » | 2,605,631 27 |
| In agosto. . . . . | » | 2,714,783 41 |
| Sono in tutto . . . . | L. | 11,218,557 62 |
| E quindi in tutti e due i quadrimestri . | L. | 22,264,568 06 |
| In settembre poi essi produssero . . . | » | 2,724,368 69 |
| Ed in ottobre . . . . . | » | 5,124,859 01 |
| | L. | 28,113,795 76 |
| Con questa proporzione aggiungendo pei due ultimi mesi. . . . . | » | 5,629,759 14 |
| Non si ottengono in tutto se non | L. | 33,743,554 90 |

cioè molto meno delle lire 41,500,000.

Ma come poteva avvenire che il primo quadrimestre fruttasse sole lire 11,046,010 44, mentre il consumo totale era annunziato a base del calcolo in quintali 450,920, dei quali soli quintali 150,000 circa delle provincie napoletane dovevano calcolarsi a lire 28 65, e gli altri 300,000 dovevano invece calcolarsi quasi tutti (cioè eccepita la cifra relativa alle Marche ed all'Umbria), a fr. 33, e per modo che pur astraendo dal maggior prezzo del sale raffinato, i detti quintali 450,950 importerebbero

| | | |
|---|---|---|
| Per il Napoletano. . . . . | L. | 4,293,500 » |
| E per il resto . . . . . | » | 9,900,000 » |
| E in tutto. . . | L. | 14,193,500 » |

Bisognava necessariamente ammettere che la indicazione della quantità del consumo del primo quadrimestre non fosse esatta, e che la quantità vera fosse stata minore di tanto di quanto la differenza fra le dette lire 14,193,500 e il prodotto effettivo di lire 11,000,000 importa che fosse.

Ed invero ebbesi a rilevare dalla direzione generale delle

gabelle, la quale aveva somministrato alla precedente Commissione i dati delle quantità smaltite nel primo quadrimestre, che per errore venivano compresi nei dati medesimi quintali 75,000 di sale esportato col dazio di soli centesimi 10 dalla società concessionaria delle saline di Sardegna.

Soggiungeva la direzione generale delle gabelle che la quantità di sale consumato a tutto agosto 1862 era di quintali 741,000, che ordinariamente nell'ultimo quadrimestre se ne consumava di più che nel precedente (e ciò è confermato dal maggior prodotto di ottobre), che quindi potevasi prevedere per l'anno in corso un consumo di quintali 1,150,000, e pel 1863, attesa la probabile diminuzione del contrabbando, un consumo di quintali 1,171,000, che questi quintali 1,171,000 stimati a lire 40 nella piccola parte (quintali 22,000) di sale raffinato, a lire 30 in tutta la quantità restante, e col decimo di guerra pel consumo dell'Emilia, della Tòscana, della Lombardia e delle provincie antiche, davano un risultato finale di lire 37,470,000, che è la cifra posta in bilancio o presso a poco.

Noi seguendo il nostro metodo dovremo affatto naturalmente assumere a norma della previsione da farsi il prodotto effettivo dell'anno 1862, accordata la debita ragione al minor prezzo nelle provincie napoletane e nelle Marche e nell'Umbria fino al dì 1° luglio 1862.

Questo aumento del prezzo per le provincie napoletane e per le Marche e l'Umbria è esso tale da autorizzare una previsione di lire 37,550,000, mentre nell'anno in corso, con quattro mesi di nuova tariffa sopra dieci, non otterrebbesi se non un prodotto di lire 33,736,554 90, e quando sta in fatto che il prodotto dei quattro mesi di nuova tariffa (luglio, agosto, settembre ed ottobre) è di pochissimo superiore a quello dei primi quattro mesi dell'anno ed è perfino inferiore a quello del quinto e del sesto mese di vecchia tariffa? Sia pure che il maggior prodotto dei mesi di maggio e giugno si debba alle provviste che saranno state in quei mesi accresciute nella previsione della tariffa nuova. Resta per altro sempre vero che lasciando i due mesi di luglio e agosto, nei quali le provviste anticipate scemarono l'introito, e prendendo i mesi di settembre e ottobre nei quali la nuova tariffa funzionò regolarmente, non si ottiene ancora per tutto l'anno se non un prodotto adequato di lire 35,093,366 20.

Ben lungi pertanto che le previsioni del precedente rapporto possano mantenersi, siamo invece condotti dalle più ovvie regole della prudenza a non accettare neanco la cifra proposta dal Ministero, tanto più che per autorizzarsi a proporla il ministro fa pur conto sui nuovi provvedimenti che stanno attuandosi per diminuire il contrabbando. È buona regola prevedere su prodotti effettivi, non su prodotti sperati. E stando ai prodotti effettivi, e pur accordando un qualche maggior prodotto ai mesi di novembre e dicembre, così come lo si riscontra nel mese di ottobre, noi non possiamo

(536-A) eccedere i 36 milioni d'introito. Egli è in questo senso che riformiamo il bilancio a questo capitolo (1).

### Capitolo IV. — *Tabacchi.*

I tabacchi erano previsti nel bilancio 1862 per 64 milioni e vengono portati in quello 1863 a 66.

La sola illustrazione che sia data di tale aumento è che il prodotto nei primi tre mesi dell'anno è cresciuto, e che alcune modificazioni si fecero nelle qualità e nei prezzi.

La Commissione del bilancio per l'anno 1862 aveva ridotto i 64 milioni a 63 attesochè i prodotti effettivi dei primi quattro o cinque mesi dell'anno stesso non autorizzavano a fare assegnamento sopra una cifra più grande.

Infatti nel primo quadrimestre il prodotto dei tabacchi si contenne nelle seguenti cifre:

| | | |
|---|---|---|
| In gennaio e febbraio toccò . . . . . | L. | 9,916,033 98 |
| In marzo . . . . . | » | 5,402,372 87 |
| In aprile . . . . . | » | 5,321,375 45 |
| Totale . | L. | 20,639,782 30 |
| In maggio ascese a . . | L. 5,440,723 41 | |
| In giugno a . . . . . | » 5,226,594 69 | |
| In luglio a . . . . . | » 4,861,968 93 | |
| In agosto a . . . . . | » 5,084,797 45 | |
| In settembre a. . . . | » 5,243,282 75 | |
| Ora aggiungendo queste . . . . . | L. | 25,857,167 23 |
| al primo quadrimestre si ha un totale di | L. | 46,496,949 53 |
| E con questa proporzione aggiungendo pel 4° trimestre. . . . . | L. | 15,498,983 18 |
| non si ottengono per tutto l'anno se non . | L. | 61,995,932 71 |

Che se alle lire 46,496,949 53 dei primi nove mesi si aggiungano le lire 5,739,306 56 del decimo mese, che è mese invernale, si ha un totale di lire 52,236,255 89, alle quali aggiungendo pei due ultimi mesi la cifra adequata di lire 10,447,251 16 non si ottiene ancora se non un prodotto complessivo di lire 62,683,507 05.

Sono qui a notarsi due cose:

La prima che se nei primi tre mesi vi fu un aumento in comparazione del prodotto del 1861 (lire 1,073,342 09), questo aumento non era poi tale da giustificare la previsione del 1862 nè quella del 1863.

Anche nei mesi posteriori si ebbero aumenti in confronto del 1861.

(1) E siamo disposti a mantenere questa previsione anche senza tener conto del maggior prodotto di lire 90,000 che l'appendice al bilancio del 1863 attribuisce a questo capitolo. Essendosi portati i 35 milioni che corrispondono al prodotto effettivo degli ultimi mesi del 1862 a 36 milioni, si è già fatto un aumento abbastanza forte perchè possa far fronte anche alle dette lire 90,000. (31 dicembre.)

(336-A)

| | | |
|---|---|---|
| E per verità nell'aprile il maggior prodotto fu di . . . . . | L. | 410,445 96 |
| Nel maggio di . . . . . | » | 453,821 29 |
| Nel giugno di . . . . . | » | 508,045 23 |
| Nell'agosto di . . . . . | » | 122,107 26 |
| Nel settembre di . . . . . | » | 299,628 77 |
| Nell'ottobre di . . . . . | » | 249,345 74 |
| | L. | 2,043,394 25 |
| E siccome nel luglio vi fu una diminuzione di . . . . . | » | 4,884 06 |
| Così l'aumento complessivo dei detti sette mesi resta di . . . . . | L. | 2,038,510 19 |
| E questo aggiunto a quello dei primi tre mesi di . . . . . | » | 1,073,342 19 |
| Somministra un totale aumento per tutti i nove mesi di . . . . . | L. | 3,111,852 38 |

Vi è dunque un aumento abbastanza sensibile nel prodotto del 1862 in confronto del prodotto del 1861.

Ma se confrontiamo il prodotto assoluto dei primi dieci mesi del 1862, troviamo ch'esso resta al di sotto della previsione, e non solo della previsione fatta dal Governo (64 milioni), ma ancora dalla previsione fatta dalla Commissione (63 milioni). E sarà molto se il maggior prodotto dei due mesi invernali di novembre e dicembre farà raggiungere quest'ultima cifra.

Dobbiamo notare in secondo luogo che l'aumento che si ottenne nei primi sei mesi disparve o sensibilmente diminuì nei tre mesi successivi.

Questa diminuzione coincide colle nuove tariffe e colle nuove qualità messe in vendita. E mentre nel semestre primo dell'anno l'aumento medio comparativamente all'anno 1861 era di lire 407,609 11, nel trimestre di luglio, agosto e settembre il detto aumento si ridusse a lire 138,950 65 e nel quadrimestre da luglio ad ottobre a lire 166,549 42.

Potrà essere che una parte di questo risultato si debba agli acquisti maggiori che si saranno fatti nei mesi che immediatamente precedettero la nuova tariffa. E di fatti il mese di settembre 1862 produsse più del settembre 1861 L. 299,628 97, mentre il mese di luglio produsse meno del luglio 1861 lire 4,884 06, e il mese di agosto produsse più dell'agosto 1861 sole lire 122,107 26. Ma le differenze tra l'uno e l'altro dei singoli mesi del primo semestre non sono grandi, osservandosi che l'aumento dell'aprile e del maggio fu inferiore a quello del marzo, e che quello del giugno fu di poco superiore (L. 40,000). Locchè stando è affatto naturale il timore che una parte della differenza sia dovuta o direttamente o indirettamente alla mutazione delle tariffe ed alla introduzione delle nuove qualità. E questo è un grave subbietto di preoccupazione e di studio.

(336-A) Intanto, e allo stato attuale delle cose, colla prospettiva che dai prodotti dei primi dieci mesi del 1862 non si possa arguire un prodotto proporzionale per l'anno intiero di oltre 63 milioni, colla prospettiva che nel terzo trimestre 1862 i prodotti scaddero sensibilmente e per modo da toccare appena, per l'intero trimestre, i quindici milioni, locchè darebbe per l'anno intero non più di 60 milioni, e colla prospettiva che pur aggiungendo il prodotto del mese di ottobre a quello dei tre mesi precedenti non ancora si ottengono per l'intero quadrimestre se non lire 20,929,355 49 corrispondenti per l'anno intero a sole lire 62,783,066 47, non era da cercare nei prodotti di quest'anno e nelle mutazioni fatte col 1° luglio il criterio per prevedere nell'anno 1863 un prodotto di 66 milioni. E duole anche dover avvertire la negligenza colla quale si procedette ad una simile previsione quando ormai i prodotti non dei soli tre mesi primi, ma anche quelli degli altri quattro che seguirono, dovevano essere pienamente noti ai compilatori del bilancio.

Anche qui pertanto noi siamo ben lungi dal poter dedurre, impiegando i dati accennati dal Governo, il reddito supposto.

Stando a quei dati noi non possiamo contare sopra un prodotto che superi i 63 milioni.

Ed è in questi termini che noi rettifichiamo la previsione del Ministero.

Avremmo del resto desiderato che il progetto di bilancio contenesse qualche dato e qualche considerazione sui tre punti essenziali che vogliono essere accuramente studiati, perchè il prodotto di questa imposta possa venir portato al suo normale sviluppo. È il primo una più perspicace sorveglianza nell'acquisto e nella conservazione delle foglie. È il secondo una più attenta e più intelligente preparazione dei tabacchi. È l'ultimo una più efficace repressione del contrabbando, specialmente in alcune provincie. Confidiamo che questi tre punti ci verranno illustrati nel bilancio dell'anno 1864.

## Capitolo V. — *Polveri.*

Nel bilancio 1862 il prodotto delle polveri era previsto in lire 1,495,50 e così facevasi aggiungendo alla previsione del bilancio 1861 lire 261,607, aumento sperato dal maggior consumo per le opere stradali nelle provincie napoletane. La Commissione non potendo dividere questa speranza aveva proposto di ridurre questo capitolo a lire 1,300,000.

Ma il bilancio pel 1863, senza punto occuparsi dell'avviso esternato dalla Commissione precedente, mantenne la cifra del 1862. Ed anzi e sempre per lo sperato maggior consumo nelle opere stradali portò la cifra a lire 1,500,000.

Ora gl'introiti dei primi nove mesi del 1862 non confermano punto una tal previsione.

(336-A)

| | | |
|---|---|---|
| Nei due mesi di gennaio e febbraio si ebbero | L. | 198,081 24 |
| In marzo . . . . . | » | 92,128 67 |
| In aprile . . . . . | » | 112,974 81 |
| In maggio . . . . . | » | 116,293 93 |
| In giugno . . . . . | » | 142,179 41 |
| | L. | 661,658 06 |
| In luglio . . . . . | » | 123,667 17 |
| In agosto . . . . . | » | 142,887 38 |
| In settembre . . . . . | » | 124,057 53 |
| In ottobre . . . . . | » | 146,216 50 |
| | L. | 1,198,486 64 |

Laonde se si prende a calcolo l'osservazione che nei mesi invernali il consumo diminuisce perchè i lavori stradali sono minori, e se quindi supponesi che il prodotto totale sia il doppio del prodotto del primo semestre, in questa ipotesi non si raggiungono se non le lire 1,300,000 che la Commissione precedente contemplava. Ma se si crede che possa effettuarsi nell'ultimo bimestre un prodotto il quale corrisponda all'adequato dei primi cinque, in questo caso alle L. 1,198,486 64 dei detti cinque bimestri aggiungendo . . » 239,697 32

Si ottengono . . . . . L. 1,438,183 96

cioè un prodotto che resta ancora abbastanza lontano dalle lire 1,500,000.

A noi pare che quest'ultimo calcolo sia il più favorevole da potersi ammettere, e quindi riduciamo la previsione a lire 1,400,000.

CAPITOLO VI. — *Gabelle sulle carni, ecc.*
Id. VII. — *Dazio consumo forese.*
Id. VIII. — *Dazio consumo murato.*

Fin qui i capitoli esaminati si riferiscono a gabelle od imposte di consumo già unificate. Ora passiamo ad una gabella od imposta di consumo non ancora unificata, vogliam dire il dazio di consumo locale.

Anche per l'anno 1863 il dazio di consumo locale rimane così diverso nelle diverse provincie come lo era prima delle annessioni. E niente fin qui si fece per ottenere sia l'uguaglianza di trattamento in tutto lo Stato, sia l'aumento del prodotto complessivo.

Prima delle annessioni il dazio di consumo locale assumeva nome:

1° Di canone gabellario nelle antiche provincie;

2° Di dazio consumo murato e forese nella Lombardia;

3° Di tassa bevande, prelevazione sul dazio consumo, provvigione sugli altri dazi comunitativi, penalità sui contrabbandi, convenzioni per vendita vino nelle provincie parmensi;

4° Di dazio consumo governativo nelle provincie modenesi;

(336-A)

5° Di dazio consumo governativo e di tassa sulle bevande nelle provincie romagnole;

6° Di macinato, e tassa sulle bevande nelle Marche e nell'Umbria;

7° Di dazio di consumo in Toscana;

8° Di dazio di consumo per la città di Napoli, e di prodotto della neve per Napoli e suoi casali;

9° Di macinato per la Sicilia.

Questi diversi titoli procuravano:

| | | |
|---|---|---|
| 1° Nelle antiche provincie, meno Nizza e Savoia . . . . . | L. | 5,692,329 76 |
| 2° Nella Lombardia, meno la parte del Mantovano che rimane in possesso dell'Austria | » | 8,252,300 » |
| 3° Nelle provincie parmensi . . . . . | » | 400,440 » |
| 4° Nelle provincie modenesi . . . . . | » | 531,934 » |
| 5° Nelle provincie romagnole col titolo di tassa sulle bevande . . . . L. 624,568 » | | |
| e col titolo di dazio consumo . . . . . » 2,244,508 » | | |
| | L. | 2,869,076 » |
| 6° Nelle Marche col titolo di tassa sulle bevande . . . . . L. 472,921 37 | | |
| e col titolo di macinato . . » 1,859,340 » | | |
| | L. | 2,332,261 37 |
| 7° Nell'Umbria col titolo di macinato (1) | » | 1,500,000 » |
| 8° Nelle città toscane . . . . . | » | 3,800,650 » |
| 9° Nella città di Napoli col titolo di dazio di consumo . . . . . L. 7,028,178 25 | | |
| e col titolo di prodotto della neve . . . . . » 542,851 75 | | |
| | L. | 7,571,030 » |
| 9° Nella Sicilia sotto il titolo di macinato | » | 15,585,921 98 |
| Totale . . . | L. | 48,315,943 11 |

Questa cifra era caricata delle spese di riscossione e di alcune tenui partecipazioni sia dei comuni sia dei luoghi pii al prodotto. Ma anche ad onta di tali deduzioni essa restava ancora di una importanza notevole.

Nel bilancio attuale non figurano più i dazi di macinato delle Marche, dell'Umbria e della Sicilia. Erano imposte odiosissime. Poteri straordinari le abolirono. Il Parlamento non vorrà mai ristabilirle. Sulla mancanza in bilancio di questi ma-

(1) Manca il prodotto della tassa sulle bevande istituita nell'Umbria, come nelle Marche e nelle Romagne, con editto 7 ottobre 1854, e abolita nell'Umbria con decreto 26 ottobre 1860. Nelle Romagne l'abolizione fu fatta con decreto 25 gennaio 1860. Solo nelle Marche essa dura anche presentemente. Se si aggiungesse il prodotto della tassa sulle bevande dell'Umbria, il prodotto totale dei dazi di consumo anteriori al 1860 ascenderebbe a 49 milioni circa.

nicati che fra tutti ascendevano a circa 19 milioni d'introiti, nulla si può fare salvo che lamentare che non siasi pensato efficacemente, nè a scaricarsi delle spese relative, nè a sostituire se non altro in via provvisoria un surrogato che fosse ammissibile. Dobbiamo anzi notare essersi, rispetto all'Umbria, fatto cessare sul bilancio 1862 la percezione di un milione che in via di ripartizione era stato per quell'anno caricato ai comuni onde surrogare il macinato. Della quale cessazione sarebbe vano cercare qualche motivo o qualche spiegazione (1). (336-A)

Nel bilancio non figura nemmeno il dazio di consumo di Napoli. Questo dazio non fu abolito. Fu invece da un potere straordinario ceduto alla città di Napoli senza che il Parlamento abbia fin qui pensato a ricuperarlo. E anche qui il maggior lamento a farsi è che non siasi efficacemente rivolta l'attenzione a sostituire un'imposta, la quale per alcuni oggetti tassabili o per qualche cifra addizionale appartenga ai comuni, ma non tolga assolutamente allo Stato un sì importante ramo d'entrata.

Nel bilancio attuale figura, ma solo in apparenza, il dazio di consumo delle città toscane. Conciossiachè se questo dazio figura in attivo, si è poi nel bilancio passivo addebitato lo Stato non solamente delle spese di percezione che si presumono in lire 992,078 79, ma ancora del residuo prodotto netto di lire 3,450,166 75 che si suppone spettare ai comuni.

Nè questo è il caso del dazio di consumo di Parma e di Modena, il quale, se non in tutto, certo nella massima parte fu sempre versato e continua a versarsi nelle casse comunali.

Quelli che efficacemente figurano nell'attuale bilancio sono soltanto i dazi di consumo delle provincie antiche, della Lombardia, delle Romagne, e parte, cioè le bevande, di quei delle Marche e la neve di Napoli.

Queste partite hanno un importo di 17 milioni circa, in confronto dei 49 milioni che il tesoro conseguiva quando erano sussistenti i macinati di Sicilia, delle Marche e dell'Umbria, quando si esigeva la tassa sulle bevande nelle Romagne e nell'Umbria, e quando i dazi di Napoli e di Toscana non erano stati distratti. Si può dunque dire con verità che presentemente, e stando al bilancio, il dazio di consumo non profitta allo Stato in modo sensibile se non nelle provincie antiche, nella Lombardia, nelle Romagne e nelle Marche. E rispetto alle provincie antiche, alla Lombardia ed alle Romagne, si può anzi dire con verità che esse sopportano per questo titolo un peso gravissimo che alle altre provincie, ora per buone ora per cattive ragioni, non si domanda.

Ma nelle attuali condizioni del tesoro sarebbe danno troppo forte se per mettere la Lombardia, le Romagne e le provincie antiche al pari colle altre si andasse ancora più innanzi nel-

(1) Vegganși i decreti 29 ottobre, 7 e 12 novembre 1860 del commissario straordinario per l'Umbria.

(336-A) l'opera di distruzione. Nelle attuali condizioni devesi mantenere tutto ciò che esiste di diritto, fino a che una legge generale organizzi l'imposta di consumo in tutto lo Stato. E appunto per conservare ciò che esiste, come si fa appello al patriotismo già tante volte provato delle provincie antiche, delle Romagne e della Lombardia, così ed anzi a molto maggior ragione, per quello che verremo dicendo, devesi far appello anche al patriottismo delle città di Toscana.

Infatti le città toscane nello stato attuale delle cose non vennero se non per errore accreditate in bilancio dell'intero prodotto netto del dazio consumo, e nello stato attuale delle cose lo Stato non deve rilasciare a quelle città il prodotto netto del dazio consumo se non nella misura nella quale lo rilasciava nel 1859, o tutto al più nella misura nella quale lo rilasciava nel 1860.

Giova qui notare come le cose procedessero. Il Governo toscano, nell'anno 1860, mantenne all'erario il prodotto netto dei dazi di consumo delle città toscane, ed anzi emanò un decreto nello scopo di regolare questo dazio con norme analoghe a quelle vigenti negli altri paesi dell'Italia settentrionale e centrale. Di questa guisa le città toscane risentivano un qualche sollievo in confronto dello stato precedente. Il Governo toscano riguardo all'anno 1860 fece anche di più. Sempre nello scopo di favorire i comuni accrebbe la loro partecipazione al prodotto dei dazi, o, in altre parole, gli assegnamenti in loro favore, e con decreto 26 ottobre 1859 li portò da italiane lire 571,660,00 ch'erano prima a italiane lire 1,205,063 83.

Tale era la condizione finanziaria del 1860. Senonchè, votato nel dì 11 marzo 1860 il plebiscito, parve buono ai reggitori di quel paese di emanare sette giorni più tardi e soli cinque giorni prima che il plebiscito fosse chiamato ad effetto, un decreto (18 marzo 1861), nel quale dicevasi che a cominciare col successivo anno, cioè col 1° gennaio 1861, il prodotto netto dei dazi di consumo spetterebbe per intiero alle città ove esso esigevasi. Ma questo decreto alcun tempo dopo l'annessione e prima che l'anno 1861 arrivasse fu posto fuori di osservanza. Ed ecco perchè ed in qual guisa. La Toscana veniva nel regno d'allora con un bilancio passivo aumentato di molto anche nelle spese ordinarie. Non pareva quindi conveniente che nell'atto di aver aumentato le sue spese ordinarie con significante sbilancio sulle ordinarie rendite, si dovesse accrescere ancor più questo sbilancio rinunciando in favore dei comuni a una imposta che lo Stato toscano avea sempre incassata per proprio conto, e che in tutte le altre provincie del regno d'allora veniva a profitto dello Stato pagata. E tanto meno pareva ciò conveniente in quanto che, guardando alle altre imposte, la Toscana appariva manifestamente assai meno caricata delle provincie suddette. Di qui venne che all'atto di votare in modo provvisorio pel primo trimestre il bilancio del 1861, la legge 31 ottobre 1860 espri-

(336-A)

messe chiaramente il concetto che nel 1861 dovevano durare a profitto dello Stato tutte indistintamente le imposte ch'erano in corso nel 1860. Era in corso nel 1860 a profitto dello Stato il dazio di consumo delle città toscane; questo dazio doveva dunque a profitto dello Stato continuare anche nell'anno 1861. Nè havvi dubbio che questo senso, d'altronde chiaro, della legge, sia anche stato prima ancora della votazione esplicitamente riconosciuto per tale dalla Commissione della Camera e dal ministro insieme adunati

È pure di fatto che le posteriori leggi per l'esercizio provvisorio del secondo trimestre e dell'ultimo semestre del 1861 mantennero lo stesso linguaggio. È anzi di fatto che da parte della Commissione per l'esercizio provvisorio del secondo semestre 1861 se ne fece espressa avvertenza verbalmente al ministro delle finanze, e quindi per iscritto nella relazione alla Camera. E ciò avvenne perchè il progetto di bilancio attivo per l'anno 1861, presentato in aprile 1861 al principio della Sessione, e quindi tra la legge 31 ottobre 1860 e la legge 4 luglio 1861, che stavasi allora per votare, aveva omesso di registrare il dazio consumo toscano tra le attività dello Stato.

Concordi alle leggi che provvidero per l'esercizio provvisorio del 1861 furono le leggi che provvidero a quello del 1862. E di fatto la legge 26 dicembre 1861 ebbe cura di iniziare l'esercizio del 1862 riferendolo per la parte attiva alle basi dell'esercizio 1861 ed alle leggi in vigore. Nè mutazione alcuna fece la posteriore legge 31 marzo 1862.

Venne nel frattempo presentato il bilancio 1862. Ed anche in questo, malgrado le osservazioni fatte in occasione delle anteriori leggi di esercizio provvisorio, mantenevasi la omissione del prodotto dei dazi di consumo della Toscana.

Deve a questo luogo notarsi che nell'appendice al bilancio suddetto, annunziata il 3 giugno e distribuita nel mese di luglio, il ministro delle finanze introdusse in attivo lire 4,442,941 14, prodotto lordo dei dazi toscani, ma deve anche notarsi che ciò facendo egli credette poter aggiungere l'avvertenza « che l'aumento deve considerarsi fittizio e fatto al « solo scopo di porre in evidenza il prodotto del dazio con- « sumo in Toscana, il quale essendo devoluto ai comuni, vi « si soggiunge, forma anche oggetto di spesa a carico dello « Stato, per cui fu aggiunto apposito capitolo al bilancio delle « finanze (n° 158 *bis*) »

E realmente al detto capitolo 158 *bis* del bilancio passivo delle finanze figurano lire 4,442,945 54, destinate per lire 992,078 79 a pagare le spese di percezione di questi dazi, e per « lire 3,450,866 75 a darne credito ai comuni in esecu- « zione, come ivi vuolsi accennare, del decreto 18 marzo « 1860 del Governo toscano. »

Queste annotazioni del Ministero sono erronee. La legge 31 ottobre 1860, la cui efficacia fu cresimata dalle leggi 4 aprile e 4 luglio 1861, ordinò che l'esercizio 1861 mante-

(336-A) nesse a favore dello Stato *tutte le imposte* che si esigevano nel 1860 e quindi anche il dazio consumo toscano. La legge 21 dicembre 1861 ordinò che l'esercizio 1862 procedesse *sulle basi dell'esercizio allora corrente e in conformità delle leggi allora in vigore*

Ed alle leggi in vigore si riportarono, come le leggi pei tre ultimi trimestri del 1861, così anche le leggi 31 marzo e 30 giugno 1862 pei tre ultimi trimestri del 1862.

A giusta ragione pertanto e in perfetta coerenza coi precedenti parlamentari la relazione sul bilancio passivo del 1862 riservava all'esplicito voto della Camera, nella discussione del bilancio 1863, la questione di cui trattasi. Ed ora che questa questione deve finalmente risolversi torna affatto incontestabile che il legislatore ha sempre espressa e non mai rivocata la propria volontà di ritenere a profitto dello Stato il dazio consumo toscano, così come esso era a profitto dello Stato fino a tutto l'anno 1860. Conseguenza legittima è che nel bilancio attivo 1863 debbasi mantenere quale esiste il capitolo ottavo in lire 12,695,945 54, ma colla intelligenza di fare le opportune riduzioni o riserve al capitolo 140 del bilancio passivo delle finanze. A rigore, e stando alle premesse, questo capitolo 140 del bilancio passivo dalle lire 4,066,736 75 dovrebbe ridursi a lire 33,970 pel comune di Parma, a lire 266,570 pel comune di Piacenza, a lire 9,600 pei comuni di Guastalla, Luzzara e Reggiolo, ed a lire 371,660 o tutto al più a lire 1,205,063 65 per le città toscane: sono in tutto, e data per le città toscane questa seconda ipotesi, lire 1,820,933 83 in luogo delle esposte lire 4,066,736 75. Che se si volesse tener conto del fatto che è assai prossima la discussione di una legge generale su questo ramo d'imposta, si potrebbe anche limitarsi a non ammettere le lire 4,066,736 75, se non sotto la riserva che questa ammissione per la parte che discorda dalle cifre suaccennate debba riguardarsi come tenuta in sospeso o come ammessa solo provvisoriamente. Egli è in questi sensi, e salvo di fare nel bilancio passivo la detta riduzione o qualcuna delle accennate riserve, che si ritengono le esposte al capitolo ottavo dell'attivo lire 12,695,945 54.

Non possiamo del resto chiudere l'esame di questo capitolo relativo ai dazi di consumazione locale senza rinnovare ancora una volta le più vive raccomandazioni perchè una legge su questi dazi di consumo sia fatta, e presto (1), e su tali basi che rendano effettiva quanto è possibile la eguaglianza di trattamento tra parte e parte dello Stato, la proporzionalità tra contribuente e contribuente, l'abbondanza del prodotto per le casse dello Stato, e la facilità pei comuni di avere anch'essi una subalterna fonte di rendita, sia percuotendo di dazio oggetti che lo Stato non percuota, sia aggiun-

(1) Uno schema di legge su questa materia fu presentato alla Camera nel dì 7 giugno 1862, ma non venne ancora in discussione.

gendo al dazio dello Stato una congrua e tollerabile addizionale. Non è possibile ammettere che una categoria d'imposte la quale procura in Francia al tesoro più di 200 milioni e nel Belgio più di 22 milioni, e che in proporzione dovrebbe fruttare a noi da 120 a 130 milioni, debba darcene soli 17. Concedasi pure che la ricchezza non sia in Italia sviluppata quanto in Francia e nel Belgio, rimane però sempre una distanza troppo grande. E se la popolazione della Lombardia, che di poco supera la metà di quella del Belgio, produce tra gli otto e i nove milioni, noi siamo autorizzati a sperare che in pochissimi anni questo ramo d'imposta possa somministrarci una rendita assai più vistosa dell'attuale. Devono dunque rompersi gl'indugi. E ciò deve farsi anche per altri motivi. Le provincie che pagano hanno giusta ragione di lamentarsi, e sono scusabili se vorrebbero anch'esse venir sollevate dalla imposta. Oltre di che e quanto maggior tempo si lascierà in alcune parti dello Stato abolita, senza surrogarla, la imposta di consumo, e tanto più sensibile riuscirà la nuova sua forma. (336-A)

### Capitoli 9, 10 e 11. — *Prodotti accessori o minori delle gabelle.*

Su questi tre capitoli vi sono poche osservazioni.

Nelle provincie antiche figurava sempre un provento dell'appalto delle gabelle dei sali e tabacchi.

Nel bilancio 1861 si fece l'annotazione che la somma di lire 362,400 posta per questo titolo nel bilancio 1860 per le sole provincie antiche sarebbe diminuita di lire 22,600, atteso lo stralcio di Nizza e Savoia, ma sarebbe cresciuta di lire 54,479 73, in gran parte per nuovi appalti o per maggiori riappalti nelle stesse provincie antiche, in poca parte per un prodotto analogo nelle provincie di Lombardia. E così la cifra venne portata a lire 394,879 75.

Nel bilancio 1862 si mantenne questa cifra, e la si mantenne precisamente perchè non ebbero luogo nè le vacanze che aprissero l'adito a nuovi appalti, nè la concorrenza che facesse salire i riappalti. Si pose nel bilancio 1862 una cifra rotonda di lire 395,000.

Nel bilancio 1863 si portò la cifra a lire 500,000 nella presunzione che vogliasi estendere il sistema degli appalti delle gabelle a tutto il regno. La presunzione potrebbe parer logica a chi pensasse esservi in qualche subalterno ufficio decisa tendenza a far preparare il bilancio italiano sul bilancio delle antiche provincie, e a proporre per le altre provincie i metodi delle provincie antiche. Ma questa tendenza, se pur sussistesse, avrebbe bisogno di essere tenuta in osservazione, e non è certo con incidentali presunzioni che la si potrebbe far passare nell'atto.

E poichè non è positiva nè l'adesione al sistema, nè e meno ancora la sua applicazione nel 1863; poichè anche per le pro-

(336-A) vincie antiche il fatto ammesso dal bilancio e quello risultante dagli specchi pubblicati pel reddito effettivo dei primi nove mesi del 1862 contraddicono la previsione, perciò ridurremo questo capitolo alle lire 360,000.

Sui capitoli 10 e 11 non occorrono osservazioni. Il primo è riportato testualmente dal bilancio 1862 nel bilancio 1863. Pel secondo vi si fa un aumento che corrisponde nella massima parte alle spese dalle quali la cifra posta nel bilancio 1863 di Napoli era depurata.

## *Direzione generale delle contribuzioni dirette.*

### Capitolo 12. — *Contribuzione prediale.*

La contribuzione prediale è stata posta nel bilancio 1863, seguendo le stesse massime già usate nei due bilanci 1861, 1862, senza tener conto alcuno nè delle riserve manifestate dalla Camera, nè delle avvertenze fatte dalle Commissioni dei bilanci provvisorii, e più ancora dalla Commissione del bilancio 1862.

Il contributo prediale è posto nel bilancio 1863, al capitolo 12, per lire 110,561,487 92.

Questa somma si divide in quattro articoli.

Il primo articolo è costituito dal contributo principale in lire 87,470,106 56.

Su questo primo articolo non occorrono in questa sede osservazioni.

Invece i successivi tre articoli, che s'intitolano centesimi addizionali ordinari, centesimi 18 portati dai reali decreti 12 dicembre 1860 e 13 marzo 1861, e decimo di guerra, vanno soggetti a variazioni abbastanza forti.

Sarà bene esaminare questi tre articoli partitamente.

I centesimi addizionali ordinari sono esposti in lire 6,328,950 51.

E questi vestono intieramente la qualità d'imposta principale, anche per l'effetto di andare soggetti al decimo di guerra.

Solo per le provincie meridionali questa massima soffre eccezione. Conciossiachè

*a*) Nelle provincie napoletane siano esenti dal decimo di guerra italiane lire 2,463,233 79 che ivi rappresentano gli 8 1/2 centesimi per fondo comune delle provincie, il 1/2 centesimo per le spese di casermaggio, la reimposizione pei disgravi.

*b*) Nella Sicilia siano esenti dal decimo le lire 768,813 62 che ivi rappresentano i 9 centesimi per fondo comune delle provincie, e la reimposizione come sopra.

Laonde delle dette lire 6,328,950 51 sottostanno al decimo di guerra lire 3,096,904 18, e non vi sottostanno lire 3,232,046 33.

La ragione che si può invocare per questa differenza è che le accennate lire 3,232,046 33 figurano nel bilancio, ma colla destinazione speciale di venir erogate al così detto fondo comune delle provincie. E difatti egual somma figura in passivo ai capitoli 71 del Ministero delle finanze, 78, 79 del Ministero dell'interno, e 71 del Ministero dell'istruzione pubblica. (536-A)

È anzi da notare a questo luogo che fino a tutto l'anno 1861 fluivano nell'erario napoletano e siciliano, per poi essere applicate in gran parte (e precisamente per lire 2,123,607 50 in Napoli, e per lire 2,132,686 89 in Sicilia) a spese provinciali, altre lire 4,980,587 14, sicchè il Governo attuale abbandonò alle provincie suddette le due cifre summenzionate, sono in tutto lire 4,256,294 39 (1).

I 18 centesimi (terzo articolo di questo capitolo) sono il riparto tra le provincie parmensi, modenesi, lombarde ed antiche di ciò che a titolo di spese provinciali obbligatorie le dette provincie pagavano, o si dice che pagassero prima del 1860. Vero è che Modena nulla pagava sotto il titolo di *speseprovinciali*, vedendosi considerate per quell'antico Stato come spese provinciali lire 100,000 circa, che di provinciale non avevano neppure il nome. Vero è che eguale era il caso di Parma, vedendosi considerata per essa come carico provinciale una cifra che di poco supera quella attribuita a Modena. Vero è che la Lombardia non pagava se non una cifra parziale, cui il Governo austriaco aveva voluto riversare sopra un consorzio delle provincie dopo che da moltissimi anni (1805) erasi già fatta per dette provincie l'operazione che fece in Piemonte la legge 23 ottobre 1859, cioè l'operazione di concentrare nello Stato le spese obbligatorie delle provincie medesime (2). Vero è che mentre le spese provinciali obbligatorie erano già compenetrate prima nella imposta erariale per intero o quasi per intero a Modena e Parma, e per la massima parte in Lombardia, le quali provincie ne aveano avuto il corrispondente aumento delle loro imposte erariali, tale compenetrazione prima del 1860 non esisteva nelle provincie antiche, nelle quali per conseguenza l'imposta erariale era d'altrettanto meno grave. Vero è che appunto per questo insorsero contro siffatta agglomerazione vivi reclami. Ma intanto è certo che il progetto di bilancio mantiene il sistema ch'era stato messo innanzi pei due anni precedenti.

Il quarto articolo contempla il decimo di guerra. Il qual decimo colpisce anche le spese obbligatorie provinciali nei paesi nei quali l'articolo 241 della legge 23 ottobre 1859 venne attivato, ma non le colpisce nelle altre provincie. E così nel regno di Napoli ed in Sicilia il decimo di guerra non

(1) Vedi bilancio attivo 1862, pag. 121. La differenza tra le lire 4,980,587 e le lire 4,266,244 39 dipende dalle lire 705,295, di ventesimo sulle rendite comunali che fu abolito e delle lire 20,998 73 di multe catastrali trasportate nell'apposita categoria.

(2) Veggansi gli allegati 1 e 2 compilati dalla direzione generale delle contribuzioni dirette.

(336-A) colpisce nè le spese provinciali obbligatorie che appartengono al fondo comune, nè quelle speciali. Non colpisce le prime perchè il bilancio ebbe cura di esonerarle invocando il tenore della legge 5 dicembre 1861 che assoggetta alla sovratassa del decimo la contribuzione prediale che si riscuote *a pro dello Stato*. Non colpisce le seconde anche perchè il bilancio più non le comprende neanche per quel principale che più o meno era obbligatorio, ed era certo simile all'obbligatorio delle altre parti d'Italia.

E del pari nelle Romagne e nella Toscana il decimo di guerra non colpisce le spese provinciali obbligatorie anche perchè queste spese non entrano nemmeno per ordine nel bilancio dello Stato.

Ed ecco le ragioni per cui le provincie antiche e la Lombardia reclamarono fortemente contro il decimo di guerra su quella parte delle loro imposte che rappresenta le spese provinciali obbligatorie.

Questa fedele storia di fatto rende certo che il progetto di bilancio non affronta nessuna delle gravi questioni che si presentano riguardo alla contribuzione prediale, pur facendo astrazione da nuovi provvedimenti legislativi, e pur contenendosi ad applicare le leggi esistenti ed a regolarne l'applicazione nei limiti che ad una legge di bilancio sono conceduti.

E, prima di tutto, è egli giusto, è egli conforme alle leggi esistenti il cumulo che si vede fatto dai decreti reali 12 dicembre 1860 e 15 marzo 1861, e per modo che tutte insieme le somme che si pagavano dai quattro antichi Stati di Sardegna, di Lombardia, di Parma e di Modena per titoli provinciali o creduti provinciali debbano, in ragione di quotità sul principale, venire fra tutte insieme le provincie di questi antichi Stati distribuite?

In secondo luogo è egli giusto, è egli conforme alle leggi esistenti che il 10 per cento di guerra sia caricato sugli accennati antichi Stati, e su queste cifre che comunque avocate all'erario pure rappresentano sempre spese provinciali, ma non sia applicato sugli altri antichi Stati, per esempio le Romagne, l'Umbria, le Marche e le provincie meridionali, dove l'articolo 241 della legge comunale 23 ottobre 1859 venne tenuto in sospeso, e la Toscana, dove la detta legge 23 ottobre 1859 non venne mai pubblicata, e non venga per le dette provincie applicato nemmeno su quell'importo delle spese provinciali obbligatorie che è pur analogo alle spese provinciali obbligatorie degli antichi Stati nominati dapprima? Basterà la semplice accidental circostanza che il fondo delle dette spese provinciali obbligatorie rimane in alcune parti d'Italia fuori del bilancio, ed è amministrato dalle provincie, perchè in dette parti d'Italia l'erario non debba percepire quel decimo di guerra, che certo è percepito ai riguardi delle spese generali della nazione nelle provincie antiche, nella Lombardia, nel Modenese e nel Parmigiano, comunque lo si

misuri sul principale destinato a far fronte alle spese provinciali divenute nazionali? (336-A)

Più specialmente riguardo a questa seconda questione, è egli giusto, è egli conforme alle leggi esistenti che nei bilanci delle provincie meridionali il decimo di guerra venga escluso perfino da quei centesimi che costituiscono il fondo comune delle provincie e che sono in bilancio, e ciò pel solo motivo che la legge 3 dicembre 1861 limita il decimo di guerra alle imposte che si riscuotono *a pro dello Stato*?

La prima questione fu già espressamente demandata da un ordine del giorno della Camera, e poi dalla legge 4 luglio 1861, alla sede del bilancio, alla quale del resto di sua natura appartiene.

La seconda e la terza questione devono egualmente trovare ora il loro luogo, attesochè se è vero che la materia è regolata in principal modo dalle tre leggi 5 luglio 1859, numero 3482, per le provincie antiche, 9 luglio 1859, numero 3487, per la Lombardia, e 3 dicembre 1861, numero 362, per le altre parti dello Stato, è anche vero che dopo i bilanci fatti pel 1860 dai pieni poteri e dai poteri dittatorii, è questa la prima volta che un bilancio complessivo e regolare viene a discussione davanti alla Camera.

Cominciando dalla prima questione sembra evidente che i pesi provinciali, o meglio la cifra relativa ai pesi provinciali divenuti pesi dello Stato dovesse distribuirsi su quel principale che faceva parte di uno stesso bilancio all'epoca della legge 23 ottobre 1859. Lo doveva perchè sostanzialmente l'articolo 241 di quella legge si riferiva alle antiche provincie nelle quali soltanto ed esistevano le divisioni di cui ivi si parla e poteva quel sistema applicarsi; il tributo dominiale di Lombardia, la sola nuova provincia allora annessa allo Stato, non era un tributo provinciale, ma sibbene un peso distribuito per quotità su tutto il territorio complessivo della Lombardia stessa. Lo doveva perchè facendo la operazione avvisata nei decreti 12 dicembre 1860 e 15 marzo 1861 si turbava tutto l'ordine delle imposte. Infatti molta parte delle spese provinciali obbligatorie di Lombardia, e quasi tutte quelle di Modena e Parma erano anche prima compenetrate nella imposta principale; anche prima in quelle parti del regno era lo Stato che sosteneva colla imposta principale, di altrettanto accresciuta, o tutte, o quasi tutte, o molte delle spese che erano provinciali obbligatorie nelle antiche provincie, onde segue che la fusione ideata nei due decreti suaccennati sia lesiva ed ingiusta. Lo doveva perchè realmente i bilanci per l'anno 1860, emanati da quei pieni poteri che avevano fatto la legge 23 ottobre 1859, ebbero ad interpretarla autenticamente tenendo separate le spese provinciali delle antiche provincie dalle dominiali della Lombardia, applicando distintamente le une e le altre ai principali rispettivi (Vedi le due leggi 20 novembre 1859 al rispettivo articolo 2 e i due bilanci per le provincie antiche, pagina 76, e

(336-A) per la Lombardia, pagina 28). Lo doveva perchè all'epoca della legge 31 ottobre 1860 nessun bilancio cumulativo delle entrate era ancora stato fatto, bensì per le singole parti dello Stato, rette da sistemi finanziari diversi, erano in corso bilanci separati e distinti, sicchè ad una operazione piuttosto propria di un bilancio cumulativo, che di bilanci distinti, quella legge non potea riferirsi. Lo doveva perchè in tale stato virtuale e formale di cose, ciò che la detta legge 31 ottobre 1860 sull'esercizio provvisorio ha potuto intendere di fare ed ha inteso di fare, fu solamente questo che dovesse cessare il sistema di tener separate nel carico le une dalle altre le provincie antiche, come erasi fatto nel bilancio 1860, e che si dovesse invece sostituire nel più retto senso della legge 1859 la distribuzione su tutte esse provincie del carico relativo per quotità complessiva, e tutto al più che questa distribuzione si dovesse fare non solamente nel bilancio delle provincie antiche, ma nei riguardi del relativo principale e del relativo addizionale anche nei bilanci delle altre parti dello Stato (Veggasi anche la relazione della Commissione parlamentare sul progetto di legge, n° 220, presentata alla Camera nella tornata del 2 luglio 1862.)

La contribuzione fondiaria deve, per effetto di quanto sopra si è esposto, subire non tanto una diminuzione, quanto una differente distribuzione. Il terzo articolo di questo capitolo deve totalmente sparire, e delle lire 7,005,208 94 che lo compongono si deve fare un'aggiunta al capitolo secondo. E in questo capitolo secondo le lire 7,005,208 94, che più precisamente sono lire 6,676,551 45 (1), devono applicarsi per lire 4,263,157 09 alle antiche provincie, per lire 2,180,064 89 alle lombarde per lire 144,319 80, a Parma, e per lire 88,997 59 a Modena.

Veniamo ora alla seconda questione.

La legge 5 luglio 1859, n° 3482, applicava il decimo di guerra nelle provincie antiche alla contribuzione *prediale* sui beni rurali, e sui fabbricati di terraferma e dell'isola di Sardegna.

E la legge 9 luglio 1859, n° 3487, lo applicava nella Lombardia alla imposta *prediale, ordinaria* e *straordinaria.*

La prima di queste leggi non si riferiva a ciò che negli Stati sardi le provincie pagavano per le spese provinciali obbligatorie, perchè questo pagamento non facevasi sotto il titolo di contribuzione *prediale.*

La seconda di queste leggi non si riferiva a ciò che in Lombardia pagavasi sotto il titolo di *dominiale,* perchè la dominiale era ben distinta dall'imposta prediale *ordinaria* e *straordinaria.*

Più tardi (notisi bene questa posteriorità), con legge 25 ottobre 1859 (articolo 241) lo Stato si addossò le spese che prima per legge o regolamento erano a carico delle divisioni

(1) Veggansi gli allegati 1 e 2.

e provincie, e stabilì che lo Stato sarà *compensato* di dette spese mediante un *adeguato aumento* alle contribuzioni dirette. (336-A)

Adunque e perchè *posteriore* e perchè espressamente rivolta a procurare allo Stato un semplice *compenso*, e compenso *adeguato* ma non eccedente, egli è chiaro che questa legge non ha menomamente inteso di trarre occasione da questo adeguato compenso per ampliare l'effetto delle leggi anteriori. Il concetto che si può attribuire all'articolo 241 della legge 23 ottobre 1859 è il concetto di una equipollenza dei pesi assunti e non altro, e la concentrazione delle spese provinciali nello Stato vi si vede ordinata per un fine di migliore amministrazione e verso un adeguato compenso, non mai per dedurne occasione di aumento alle imposte. A questo ultimo riguardo si lasciò fermo ciò che esisteva.

E anche qui abbiamo l'autentica interpretazione della legge 23 ottobre 1859 da parte di quel medesimo legislatore che l'aveva emanata. Conciossiachè nei bilanci pel 1860 promulgati poco dopo, non si vede segnato il 10 per cento se non sulle imposte, alle quali le leggi 5 e 9 luglio si riferivano (1). Quanto all'imposta che dovea procurare all'erario il compenso delle spese provinciali, non la si vede nè punto nè poco aumentata del decimo.

E sì che questi bilanci del 1860 avevano dai pieni poteri il vero carattere di leggi, mentre i bilanci posteriori non si sollevarono mai al di sopra di semplici progetti ministeriali, e trovarono a questo riguardo opposizioni e riserve sia nelle Commissioni che versarono sui posteriori esercizi provvisori, sia in quella che trattò del progetto di bilancio pel 1862.

Nessun dubbio pertanto che stando alle leggi 5 e 9 luglio 1859 proprie delle provincie antiche e della Lombardia, il decimo di guerra non trova nelle leggi medesime nessun appoggio per essere applicato a quell'imposta che fu stabilita in compenso delle spese provinciali assunte dallo Stato.

Oltre la Lombardia e le provincie antiche sono aggravate di questo decimo di guarra anche Parma e Modena. Ma poichè rispetto a Parma e Modena è assolutamente ingiusta l'applicazione dei 18 centesimi per le spese provinciali, poichè tolti i 18 centesimi la imposta alla quale si attribuì un carattere provinciale vi rimane assai tenue, poichè anzi per Modena e Parma è ben certo che il decimo di guerra non ha potuto cominciare se non nel 1862, mancando per quelle provincie la scorta di una legge prima di quella 5 dicembre 1861, n° 362, che è la legge comune a tutte le altre parti dello Stato; per ciò egli è manifesto che per le due accennate provincie il decimo di guerra sui 18 centesimi addizionali dei decreti 13 dicembre 1860 e 13 marzo 1861 manca affatto di fondamento, e che il decimo di guerra sulle piccole cifre suaccennate non potrebbe dirsi autorizzato se non in quanto quelle cifre, co-

(1) Bilancio 1860 per le provincie antiche, pag. 76, e bilancio 1860 per la Lombardia, pag. 28.

(336-A) munque dette prima d'indole provinciale, si volessero ora considerare incassate *a pro dello Stato*.

Ma pur astraendo da tutte queste considerazioni, sarebbe egli ammessibile che alcune provincie dello Stato pagassero il decimo di guerra su quella parte d'imposta che corrisponde alle spese provinciali obbligatorie, e che altre provincie non lo pagassero su quella parte medesima, e ciò per la sola accidentale ragione che nelle prime le spese provinciali trovansi per sistema di amministrazione assunte in una cifra perenne dallo Stato, mentre nelle seconde rimangono con cifre ben poco variabili a carico delle provincie? E con quale giustizia la legge 5 dicembre 1861 avrebbe potuto limitare per le provincie che non ne erano ancora colpite, il decimo di guerra al contributo che viene *pagato a pro dello Stato*, se non si dovesse intendere che le leggi precedenti lo limitavano alla corrispondente imposta prediale anche nelle provincie antiche e nella Lombardia?

Se non che havvi il caso che pure in occasione del bilancio si possa confermare il decimo di guerra sopra quella parte della imposta che è compenso alle spese provinciali assunte dallo Stato, ma certamente questo caso non si verificherebbe se non quando il bilancio estendesse il decimo di guerra eziandio a quelle provincie che hanno un diverso sistema, e lo estendesse attribuendolo ad una cifra reale od anche figurativa, così come si praticò per altri casi consimili.

In tale ipotesi potrebbesi tener fermo il decimo di guerra sulle lire 4,265,157 09 delle provincie antiche, sulle lire 2,180,064 89 della Lombardia, sulle lire 144,510 80 di Parma, sulle lire 88,997 59 di Modena; ma a rendere giusta ed equa una tale misura converrebbe:

1° Caricare la Toscana, l'Emilia, le Marche e l'Umbria del decimo delle imposte che quelle provincie si accollano in causa di spese provinciali obbligatorie, e fissare intanto per quest'anno, e riservato ogni conguaglio per gli anni futuri, la cifra rispettiva. Questa cifra sarebbe fuor di dubbio fissata in termini moderati e inferiori a ciò che le dette provincie dovrebbero a questo titolo pagare, se si prendesse a norma il fatto che nelle provincie antiche dove il sistema dell'articolo 241 della legge 23 ottobre 1859 opera pienamente, le spese provinciali obbligatorie rispondono a centesimi 28, 05, 93 3 (1) dell'imposta principale, e se da questo criterio si deducesse che le suaccennate provincie possono senza dubbio pagare nella ragione più moderata di 25 centesimi;

2° Caricare il regno di Napoli del decimo di guerra sulle lire 2,463,233 79 che figurano in bilancio pel fondo comune delle provincie, per le spese di casermaggio e per le reimposizioni, e sul fondo speciale di lire 2,123,607 56 che fu levato dal bilancio generale per lasciarlo alle provincie, salvo rispetto a questo fondo speciale e pegli anni futuri, ogni conguaglio

(1) Vedi allegati 1 e 2.

per quanto esso fondo non equivalesse esattamente alle spese provinciali obbligatorie; (336-A)

3° Caricare la Sicilia del decimo di guerra sulle L. 768,813 62 che sostituiscono i 9 centesimi di fondo comune e le reimposizioni, e sul fondo speciale di lire 2,132,686 89 che pur fu levato dal bilancio generale, salvo anche qui e per gli anni futuri ogni conguaglio per tanto per quanto questo fondo speciale non equivalesse alle spese provinciali obbligatorie.

Il Parlamento può scegliere fra l'uno e l'altro sistema; fra il sistema che tutti impone e il sistema che tutti esonera dal decimo su quella imposta che corrisponde sia al compenso che alcune provincie danno allo Stato per spese provinciali obbligatorie dallo Stato assunte, sia al carico che altre provincie pagano per le spese suddette.

Può il Parlamento o eliminare questo decimo per tutti o applicarlo per tutti.

Nel primo caso le lire 9,757,221 91 (capitolo 12, articolo 4) attribuite al decimo di guerra vanno diminuite di lire 700,520 89, e ridotte così a lire 9,056,701 02, ripartendo le dette lire 700,520 89 per lire 277,360 05 a profitto delle provincie antiche, per lire 325,402 50 della Lombardia, per lire 49,500 di Parma e per lire 48,582 56 di Modena.

Nel secondo caso alle suddette . . . . L. 9,757,221 91
che sono in bilancio per decimo di guerra si dovrebbe sempre levare il decimo sulla differenza che esiste tra le lire 7,005,298 attribuite in bilancio alle spese provinciali obbligatorie e le lire 6,776,531 45 che sono il loro più vero importo (1), cioè . . . . . » 52,867 74

Sicchè resterebbero L. 9,724,354 17

Alle quali dovrebbonsi poi aggiungere:

*a*) Per decimo sulla quarta parte della imposta principale delle Romagne, Marche, Umbria e Toscana, quarta parte che si ritiene corrispondente al carico che ad esse procede dalle spese provinciali obbligatorie, e salvo pel futuro ogni conguaglio per quanto fosse rilevato che le lire 3,908,433 80, corrispondenti alla detta quarta parte, differiscono dalle dette spese provinciali . . . . . L. 390,843 38

*b*) Per decimo sugli addizionali che sono compresi in bilancio, ma senza esserne caricati:

Napoli L. 246,323 37
Sicilia » 76,881 12

L. 313,204 69

*A riportarsi* . . . L. 704.048 07 9,724,354 17

(1) Vedi allegati 1 e 2.

(336-A)

| | | |
|---|---|---|
| *Riporto* . . . L. 704,048 07 | | 9,724,354 17 |
| c) Per decimo sulle imposte provinciali fuori di bilancio, ma obbligatorie, Napoli L. 212,360 75 | | |
| Sicilia » 213,268 68 | | |
| | L. 425,629 43 | |
| Salvo anche riguardo a tutti due questi decimi pel futuro ogni conguaglio per quanto fosse rilevato che le corrispondenti lire 3,132,048 90 e lire 4,256,294 50 differiscono dalle spese provinciali obbligatorie. . . L. | | 1,139,677 50 |
| Totale . . . L. | | 10,864,031 67 |

Laonde in questo secondo caso non solamente non si fa detrazione delle lire 700,520 19, ma si aggiungono lire 1,139,677 50 dopo corretta per lire 32,867 74 la cifra del bilancio. La differenza tra i due sistemi ascende a 2 milioni circa per questa sola prima imposta diretta. E vi sarebbero poi le differenze per le altre imposte dirette alle quali pure conviene applicare quel sistema che si applicasse alla contribuzione prediale.

Se la Commissione dovesse esprimere un voto, questo sarebbe che attesi i molti bisogni dell'erario; considerata la giustizia che a questi bisogni tutti concorrano nelle misure conformi al sistema di finanze vigente nei diversi paesi; considerato che le provincie alle quali si dovrebbe accordare il discarico sono senza dubbio le più aggravate d'imposte, sicchè nessun giusto lamento può sorgere da parte delle altre se vengano assimilate a quelle prime in questo riguardo; considerato che questo aumento riesce presso che insensibile come si vede dallo specchio sottoposto; per tutto questo la Commissione esprimerebbe l'avviso di mettere il decimo di guerra dappertutto nel modo come sopra tracciato. Così operando otterrebbesi anche il vantaggio di persuadere a tutti che il Parlamento è fermamente deciso di preferire quelle deliberazioni le quali, comunque più gravose pei contribuenti, hanno appunto per ciò il vantaggio di cospirare ad accrescere le risorse dello Stato. Comprenderanno tutti da questa deliberazione che pur versando sulla imposta fondiaria, il Parlamento non altro proponesi fuorchè di avvicinarla dappertutto a quel punto al quale essa è portata dove attualmente è più gravosa.

E avverta la Camera che questo voto sussiste perfettamente da sè, indipendentemente da ogni perequazione che importi modificazione dell'attuale sistema d'imposta fondiaria.

Certamente bisogna affrettare il momento nel quale il principio dell'articolo 241 della legge comunale 23 ottobre 1859 o sia dappertutto applicato, o meglio venga dappertutto abolito. Ma intanto, e finchè la sorte di questo principio

venga decisa non bisogna nè permettere che lo Stato per le spese a lui dappertutto incumbenti applichi una diversa misura di nuovo carico nelle diverse provincie, nè permettere che per riuscire alla stessa misura dappertutto diminuisca le sue già abbastanza stremate risorse. Ora d'altro non trattasi che di elevare l'imposta fondiaria dappertutto con un eguale criterio, dato il sistema vigente. Ora la quistione è se il decimo debba essere posto solamente sul principale od anche sull'addizionale obbligatorio delle provincie. Ponendolo anche su quest'addizionale, si evita lo sconcio di aggravare indebitamente chi ha una parte delle spese provinciali obbligatorie così da lungo tempo e così indiscernibilmente compenetrata colle spese erariali (Lombardia, Parma, Modena) da dovere nella prima ipotesi risentire un aggravio più forte, quale sarebbe il decimo su quella suaccennata parte delle spese provinciali obbligatorie che non è nè distinta, nè agevolmente separabile dalle spese erariali. (336-A)

Nella fiducia che le sue proposte vengano accolte, la Commissione registra nella tabella:

1° Le variazioni che conseguono dalla soluzione per noi data alla prima quistione, variazioni che riflettono le cifre relative alle spese provinciali obbligatorie assunte dallo Stato;

2° Quelle che conseguono dalla soluzione data alla seconda, e quindi l'aggiunta del decimo di guerra per quelle somme le quali, sia che figurino, sia che non figurino nel bilancio, sono dedicate alle spese provinciali obbligatorie là dove non vennero assunte dallo Stato.

Le prime variazioni importano di sostituire ai due articoli 2 e 3 del capitolo 12 un solo articolo, il quale comprenda:

| | | |
|---|---|---|
| *a*) Le poste nell'articolo 2 . . . . | L. | 6,328,950 51 |
| *b*) Le da sostituirsi in detto articolo 2 alle lire 7,005,208 94 dell'articolo 3 . . . | » | 6,676,530 37 |
| Spettanti: | | |
| Alle provincie antiche per | L. 4,263,157 09 | |
| Alla Lombardia per . . | » 2,180,064 89 | |
| Al Parmense per . . | » 144,510 88 | |
| Al Modenese per . . | » 88,997 58 | |
| | L. | 13,005,480 88 |

Fatta questa sostituzione rispetto agli articoli 2 e 3, si dovrebbe, nel caso che si volesse abolire dappertutto il decimo di guerra sui centesimi addizionali, sostituire all'articolo 4 che ha la cifra di . . . . . L. 9,757,221 91
un articolo 3 che avesse la cifra di . . . . » 9,056,701 02

Spettanti:

| | | |
|---|---|---|
| Alle provincie antiche per . . . . . | L. 1,519,336 83 | |
| Alla Lombardia per . | » 1,807,791 66 | |
| Al Parmense per . . | » 280,500 » | |
| *A riportarsi* . . . | L. 3,607,628 49 | 18,815,922 93 |

(336-A)

| | | |
|---|---|---|
| *Riporto* . . . L. | 3,607,628 49 | |
| Al Modenese per . . » | 273,012 14 | |
| Alle Romagne per. . » | 498,994 13 | |
| Alle Marche per . . » | 321,034 81 | |
| All'Umbria per . . . » | 214,144 59 | |
| Alla Toscana per . . » | 529,200 » | |
| Alle provincie napoletane per . . . . . » | 2,889,431 87 | |
| Alla Sicilia per . . . » | 723,254 99 | |
| Totale . . . L. | 9,056,701 02 | |

E così l'intero capitolo risulterebbe:

| | |
|---|---|
| All'articolo 1 di . . . . . L. | 87,470,106 56 |
| All'articolo 2 di. . . . . » | 13,005,480 88 |
| All'articolo 3 di . . . . . » | 9,056,701 02 |
| Totale . . . L. | 109,532,288 46 |

con una diminuzione di lire 528,677 49 sulla cifra dei compensi per le spese provinciali e di lire 700,520 89 sul decimo di guerra attribuito a quei compensi nel bilancio, ossia in tutto di lire 1,029,198 38, che è la differenza tra la cifra suesposta e quella del bilancio.

Ma se a tenor delle nostre proposte prescelgasi di applicare il decimo di guerra anche sui centesimi addizionali dappertutto, allora le seconde variazioni importano di sostituire agli articoli 2 e 3 come sopra un articolo 2 colle suesposte . . . . . L. 13,005,480 88
e di sostituire all'articolo 4 che ha la cifra di » 9,757,221 91
un articolo 3 che abbia la cifra di . . . . » 10,864,031 42

Spettanti:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Alle provincie antiche le retro . . . . . L. | 1,519,336 83 | | |
| Più il decimo sulle . L. 4,263,157 09 » | 426,315 70 | » | 1,945,652 53 |
| Alla Lombardia le retro . . . . . » | 1,807,791 66 | | |
| Più il decimo sulle . L. 2,180,064 89 » | 218,006 48 | » | 2,025,798 14 |
| A Parma . . . . . » | 280,100 » | | |
| Più il decimo sulle . . L. 144,310 88 » | 14,431 00 | » | 294,931 00 |
| A Modena . . . . . » | 273,012 14 | | |
| Più il decimo sulle. . . L. 88,997 59 » | 8,890 75 | » | 281,911 89 |
| Alle Romagne . . . . » | 498,994 13 | | |
| Più il decimo sul quarto del principale . . . . » | 124,748 50 | » | 623,742 63 |
| *A riportarsi* . . . L. | | | 5,172,036 19 |

(336-A)

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Riporto* . . . L. | | 0,000,000 | 00 |
| Alle Marche . . . . » | 321,034 81 | | |
| Più il decimo sul quarto del principale . . . . » | 80,258 70 | » 401,293 | 51 |
| All'Umbria . . . . . » | 214,144 59 | | |
| Più il decimo sul quarto del principale . . . . » | 53,536 15 | » 267,680 | 74 |
| Alla Toscana . . . . » | 519,200 » | | |
| Più il decimo sul quarto del principale . . . . » | 132,300 » | » 651,500 | » |
| Alle provincie napoletane . . . . . » | 2,889,431 87 | | |
| Più il decimo sul fondo comune . . . . . » | 246,323 57 | | |
| e sul fondo speciale . . » | 212,360 75 | » 3,348,115 | 99 |
| Alla Sicilia . . . . » | 723,254 99 | | |
| Più il decimo sul fondo comune . . . . . » | 76,881 12 | | |
| e sul fondo speciale . . » | 213,268 68 | » 1,013,404 | 99 |
| Totale . . . L. | | 10,864,031 | 42 |

colla differenza di lire 1,106,809 51 sulle proposte in bilancio lire 9,757,221 91.

E così l'intiero capitolo risulterebbe:

| | | |
|---|---|---|
| All'articolo 1 di . . . . . L. | 87,470,106 | 56 |
| All'articolo 2 di . . . . . » | 13,005,481 | 96 |
| All'articolo 3 di . . . . . » | 10,864,031 | 42 |
| Totale . . . L. | 111,339,619 | 94 |
| Cifra posta in bilancio . . . . . » | 110,561,487 | 92 |
| Differenza . . . L. | 778,132 | 02 |

cioè aumento nel decimo di guerra di . . . . . L. 1,106,809 51
diminuzione nei compensi spese provinciali . . . » 328,677 49
Totale . . . L. 778,132 02

CAPITOLO 13. — *Contribuzione personale e mobiliare.*

Sulla contribuzione personale e mobiliare pochi sono gli schiarimenti esibiti dal progetto di bilancio. Vi si presumono lire 7,377,854 con una diminuzione di lire 10,009 93 sulle lire 7,387,863 93 che si dicono previste pel 1862, e si accenna che questa piccolissima diminuzione è presunta in base alle risultanze dei ruoli del 1861. Così nella esposizione del bilancio per articoli. Negli allegati poi non altro si fa, fuorchè sceverare il prodotto complessivo nei prodotti singoli che appartengono alle antiche provincie, alla Lombardia, a Parma, a Modena e alla Toscana, e trascrivere pel 1863 i prodotti

(336-A) singoli del 1862, con questo che nelle provincie antiche si suppone una diminuzione di lire 1,288 e nella Lombardia un'altra diminuzione di lire 24,287 93, nel tempo stesso che a Modena si suppone un aumento di lire 15,576, dalle quali piccole differenze risulta la differenza finale suaccennata di lire 10,009 93.

Veramente per l'anno 1862, riassumendo e ordinando i dati del bilancio e della sua appendice, risulterebbero previste non lire 7,387,863 93, ma lire 7,370,066. Infatti, detraendo dalle previste in origine nel bilancio L. 8,668,066 la tassa sui capitali che appunto nell'appendice venne levata . . . . . » 1,298,000

Restano . . . L. 7,370,066

E come avvenisse l'errore di valutare la previsione del 1862 in lire 7,387,863 93 fu già notato nell'anteriore relazione.

Laonde qui altro non resta fuorchè lamentare che quella precedente relazione non valesse a farlo correggere. Segue da ciò che se veramente la previsione del 1863 è fondata sui ruoli di percezione dell'anno 1861, anzichè esservi una diminuzione, vi sia un leggero aumento di lire 7,788.

Se non che, dopo questa minuta correzione, dobbiamo anche qui fare un doppio genere di osservazioni abbastanza gravi. E in primo luogo anche qui ritorna lo stesso errore notato per la contribuzione prediale quanto alle spese provinciali obbligatorie delle provincie antiche, della Lombardia, del Parmense e del Modenese. E anche qui ai riguardi di queste spese sarà necessario distribuirle diversamente e per modo che, astrazione fatta dal decimo di guerra, le provincie antiche debbano essere aggravate di lire 3,469,127 16 in luogo delle lire 3,196,620, la Lombardia di lire 1,798, 551 49 in luogo delle lire 1,893,900, il Parmense di lire 128,573 78 in luogo delle lire 144,000 e il Modenese di lire 112,594 29 in luogo delle lire 128,620. Le ragioni svolte, parlando della contribuzione prediale, durano egualmente per la personale mobiliare.

In secondo luogo anche qui conviene o non mettere il decimo di guerra su quella parte d'imposta che per le provincie antiche, la Lombardia, Parma e Modena risulta aggiunta alla contribuzione principale in compenso di spese provinciali assunte ultimamente dallo Stato, o mettere il decimo di guerra anche su quella parte della contribuzione prediale, la quale, venga o non venga riscossa dallo Stato, e riscossa dallo Stato venga o non venga direttamente da lui erogata, serve per altro a quelle spese che nelle provincie antiche erano spese obbligatorie delle provincie medesime.

Noi confidando a giusta ragione che gli argomenti addotti, parlando della contribuzione prediale, provino che questo solo partito è conforme sì alla giustizia come agl'interessi della finanza, registriamo:

(336-A)

1° Le variazioni di distribuzione nell'imposta personale mobiliare, astrazione fatta dal decimo di guerra;

2° Le aggiunte che, rispetto a questo decimo, devono farsi perchè il trattamento delle diverse parti del regno sia pari.

Quelle variazioni importano di sostituire ai due articoli 2 e 3 del capitolo 13 un solo articolo il quale comprenda:

1° Le poste nell'articolo 2 . . . . . L. 2,400 »

2° Le da sostituirsi in detto articolo 2 alle lire 817,740 dell'articolo 3 . . . . . » 963,446 72

Spettanti:

per L. 760,127 16 alle provincie antiche
per » 193,551 49 alla Lombardia
per » 6,173 78 a Parma
per » 5,594 29 a Modena

L. 963,446 72 (1)

L. 965,846 72

Fatta questa sostituzione rispetto agli articoli 2 e 3 si dovrebbe, nel caso che si volesse abolir dappertutto il decimo di guerra sui centesimi addizionali, sostituire all'articolo 4, che ha la cifra di lire 670,714, un articolo 5 che avesse la cifra di lire 588,940,

Spettanti:

| | | |
|---|---|---|
| alle provincie antiche sul principale di . . | L. 2,709,000 | il decimo di L. 270,900 |
| alla Lombardia . . | » 1,605,000 | » 160,500 |
| al Parmense . . . | » 120,000 | » 12,000 |
| al Modenese . . . | » 109,000 | » 10,900 |
| nella Toscana . . . | » 1,344,000 | » 134,400 |
| | L. 5,887,000 | L. 588,700 |

E così l'intiero capitolo risulterebbe:

| | |
|---|---|
| All'articolo 1 di . . . . . | L. 5,887,000 » |
| All'articolo 2 di . . . . . | » 965,846 72 |
| All'articolo 3 di . . . . . | » 588,700 » |
| In tutto . . . | L. 7,441,546 72 |

con un aumento nell'antico articolo 3 e con un decremento nell'antico articolo 4.

Infatti i compensi per le spese provinciali obbligatorie figurano nel detto articolo 3 in lire 817,740 quando devono essere in lire 963,446 72. Differenza in più L. 145,706 72

Ed invece il decimo di guerra, limitato al solo principale, discenderebbe

| | |
|---|---|
| dalle . . . . . | L. 670,714 |
| a . . . . . | » 588,700 |
| con una differenza in meno di . . . . | » 82,014 » |
| Sicchè resterebbero in più . . . . | L. 63,692 72 |
| che unite alle . . . . . | » 7,377,854 » |
| esposte in bilancio, renderebbero le suddette | L. 7,441,546 72 |

(1) Vedi allegati 1 e 2.

(336-A) Ma se a tenore delle nostre proposte si applichi il decimo di guerra anche sui centesimi addizionali dappertutto, allora le seconde variazioni importano di sostituire agli articoli 2 e 3 come sopra, un articolo 2 colle suesposte lire 965,846 72, e di sostituire all'articolo 4, che ha la cifra di lire 670,714, un articolo 3 che abbia la cifra di lire 718,894 64,

Spettanti:

| | | |
|---|---|---|
| Alle provincie antiche le retro . . . . . | L. 270,900 » | |
| Più il decimo sulle lire 760,127 16 . . . . | » 76,012 71 | |
| | | L. 346,912 71 |
| Alla Lombardia le retro | L. 160,500 » | |
| Più il decimo sulle lire 193,551 49 . . . . | » 19,355 14 | |
| | | » 179,855 14 |
| A Parma le retro . . | L. 12,000 » | |
| Più il decimo sulle lire 6,173 78 . . . . | » 617 37 | |
| | | » 12,617 37 |
| A Modena le retro . . | L. 10,900 » | |
| Più il decimo sulle lire 5,594 29 . . . . | » 559 42 | |
| | | » 11,259 42 |
| Alla Toscana le retro . | L. 134,400 » | |
| Più il decimo sulla quarta parte del principale . | » 33,850 » | |
| | | » 168,250 » |
| salvo pel futuro ogni conguaglio come nel capitolo precedente. | Totale . . | L. 718,894 64 |

colla differenza di lire 48,180 64 dalle proposte in bilancio lire 670,714.

E così l'intero capitolo risulta:

| | | |
|---|---|---|
| All'articolo 1 di . . . . . | | L. 5,887,000 » |
| All'articolo 2 di . . . . . | | » 965,846 72 |
| All'articolo 3 di . . . . . | | » 718,894 64 |
| | Totale . . . | L. 7,571,741 36 |
| Cifra in bilancio . . . . . | | » 7,377,854 » |
| | Differenza . . . | L. 193,887 36 |

cioè aumento nel compenso delle spese provinciali . . . . . L. 145,706 72
e nel decimo di guerra . . . . . » 48,180 64

Totale . . . L. 193,887 36

Analoghe osservazioni devonsi fare anche su questo terzo ramo d'imposta diretta.

Si propongono infatti a questo capitolo:

| | | |
|---|---|---|
| A titolo d'imposta principale . . . . . | L. | 3,522,000 |
| A titolo di centesimi addizionali . . . . . | » | 7,450 |
| A titolo di compenso per le spese provinciali obbligatorie . . . . . | » | 633,960 |
| E per il decimo di guerra . . . . . | » | 416,341 |
| Totale . . . | L. | 4,579,751 |

E queste lire 4,579,751 non per altro differiscono dalle lire 4,691,599 del bilancio 1862 se non perchè i ruoli del 1861, come diedero una diminuzione di lire 138,886 per le provincie antiche e di lire 5,412 per Parma, così offrirono un aumento di lire 32,450 per la Lombardia. Onde segue una diminuzione finale di lire 111,848.

Così stando le cose è necessario sostituire alla cifra assegnata al compenso per le spese provinciali obbligatorie che è di lire 633,960, l'altra di lire 857,354 03, e distribuirla come segue:

| | | |
|---|---|---|
| Alle provincie antiche . . . . . | L. | 785,697 09 |
| Alla Lombardia . . . . . | » | 64,517 32 |
| A Parma . . . . . | » | 7,655 78 |
| A Modena . . . . . | » | 1,483 84 |
| | L. | 857,354 03 (1) |

e queste cifre particolari vanno in luogo delle cifre che vedonsi esposte nell'allegato numero 4 del bilancio. La qual variazione porta con sè anche la corrispondente variazione del decimo di guerra.

E bisogna inoltre, quanto al decimo di guerra, o aggiungere il decimo di guerra sulle somme che sono destinate alle spese provinciali obbligatorie, comunque non siano a ciò erogate dallo Stato od anche non figurino affatto nel bilancio, o togliere questo decimo di guerra anche da quelle somme alle quali, comunque servano semplicemente a compensare lo Stato delle dette spese, viene ora applicato.

Noi preferiamo anche qui il partito di aumentare il reddito dell'imposta.

Ciò premesso, quelle prime variazioni importano di sostituire ai due articoli 2 e 3 del capitolo 14 un solo articolo, il quale comprenda

| | | |
|---|---|---|
| Le poste all'articolo 2. . . . . | L. | 7,450 » |
| Le da sostituirsi in detto articolo 2 alle lire 633,960 dell'articolo 3 (spettanti, come sopra si disse). . . . . | » | 857,354 03 |
| Totale . . . | L. | 864,804 03 |

(1) Vedi allegati 1 e 2.

(336-A) Fatta questa sostituzione rispetto agli articoli 2 e 3 si dovrebbe, volendo abolir dappertutto il decimo di guerra sui centesimi addizionali, sostituire all'articolo 4, che ha la cifra di 416,341, un articolo 3 che avesse la cifra di lire 352,200, spettanti:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Alle provincie antiche sul principale . . . . . | L. 2,793,000 | il decimo di | 279,300 |
| Alla Lombardia . . | » 535,000 | id. | 53,500 |
| A Parma . . . . . | » 149,000 | id. | 14,900 |
| A Modena . . . . . | » 45,000 | id. | 4,500 |
| | | Totale... L. | 352,200 |

È così l'intero capitolo risulterebbe:

| | | |
|---|---|---|
| All'articolo 1 di . . . . . | L. | 3,522,000 » |
| All'articolo 2 di . . . . . | » | 864,804 03 |
| All'articolo 3 di . . . . . | » | 352,200 » |
| | L. | 4,739,004 03 |

Con un aumento nell'antico articolo 3 e un decremento nell'antico articolo 4.

Infatti i compensi per le spese provinciali obbligatorie figurano in detto articolo in . . L. 633,960 »

Quando debbono essere . . » 857,354 03

Differenza in più . . . L. 223,394 03

Ed invece il decimo di guerra limitato al solo principale discenderebbe dalle L. 416,341 »

alle . . . . . » 352,200 »

con una differenza in meno di . . . . . L. 64,141 »

sicchè resterebbero in più . . . . . L. 159,253 03

che unite alle registrate in bilancio . . . » 4,579,751 »

renderebbero le suesposte . . . . . L. 4,739,004 03

Ma se adottando le nostre proposte si applichi il decimo di guerra anche sui centesimi addizionali dappertutto, allora le seconde variazioni importano di sostituire agli articoli 2 e 3, come sopra, un solo articolo 2 colle suesposte lire 864,804 03, e di sostituire all'articolo 4, che ha la cifra di lire 416,341, un articolo terzo che abbia la cifra di lire 457,935 38, spettanti:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Alle provincie antiche le retro | L. 279,300 » | | |
| Più il decimo delle lire 783,697 09 | 78,379 » | | 357,669 70 |
| Alla Lombardia le retro . . | L. 53,500 » | | |
| Più il decimo delle lire 64,517 32 | » 6,451 73 | | 59,951 73 |
| A Parma le retro . . . . . | L. 14,900 » | | |
| Più il decimo delle lire 7,655 78 | » 765 17 | | 15,665 57 |
| A Modena le retro . . . . . | L. 4,500 » | | |
| Più il decimo delle lire 1,483 84 | » 148 38 | | 4,648 38 |
| | | L. | 457,935 38 |

(336-A)

Colla differenza di lire 21,594 38 dalle proposte in bilancio lire 416,341.

E così l'intiero capitolo risulterebbe:

| | | |
|---|---|---|
| All'articolo 1 di . . . . . | L. | 3,522,000 » |
| All'articolo 2 di . . . . . | » | 864,804 03 |
| All'articolo 3 di . . . . . | » | 437,935 38 |
| | L. | 4,824,739 41 |
| Cifra in bilancio . . . . . | » | 4,579,751 » |
| Differenza di . . . | L. | 244,988 41 |

Cioè aumento nel compenso delle

| | | |
|---|---|---|
| spese provinciali . . . . . | L. | 223,394 03 |
| e nel decimo di guerra . . . . . | » | 21,594 38 |
| | L. | 244,988 41 |

CAPITOLO 15. — *Tassa del 1/2 per cento sui capitali ipotecari in Modena.*

Senza dubbio è questa un'imposta diretta, e finchè dura in cadauna parte d'Italia l'antico e proprio sistema d'imposte, anche la tassa sui capitali ipotecari di Modena deve durare. Solamente è da ridurre la cifra che vedesi esposta per le spese obbligatorie nella proporzione dei 18 centesimi in lire 49,500. Conciossiachè le spese provinciali obbligatorie non figurassero in quel sistema se non per lire 105,143 54 e queste non portino sui capitali ipotecarii se non un sopraccarico di lire 9,067 82, essendo la rimanente somma distribuita nei tre capitoli precedenti (1). Mantenuta pertanto questa rimanente somma nei capitoli 12, 13 e 14 a carico del Modenese, non occorre in questo capitolo 15 collocare altra cifra oltre le dette lire 9,067 92. Quanto poi al decimo di guerra è vero che nè i decreti dittatorii, nè la legge 5 dicembre 1861, numero 362, ne fecero applicazione a questo ramo d'imposta diretta, ma è anche vero che giustizia esige che questa applicazione abbia luogo, e che essa applicazione può benissimo farsi anche in occasione del bilancio. In questo capitolo adunque invece di aggiungere al principale di lire 275,000 il 18 per cento in L. 49,500 devesi aggiungere, *a*) lire 9,067 82, in causa spese provinciali obbligatorie, e *b*) lire 27,500 o lire 28,406 78 in causa del decimo di guerra, secondo che il decimo di guerra si applica al solo principale od anche al compenso delle spese provinciali. Ammettendo questa seconda ipotesi, noi registreremo in un articolo 1° . . . . . L. 275,000 »

| | | |
|---|---|---|
| in un articolo 2° . . . . . | » | 9,067 82 |
| in un articolo 3° . . . . . | » | 28,406 78 |
| | L. | 312,474 60 |

Con una diminuzione di lire 12,025 40 sulla bilanciata.

(1) Vedi allegati 1 e 2.

(336-A)

CAPITOLI 16, 17 — *Diritti per la vendita di bevande, ecc., e tassa sulle vetture.*

Per questi capitoli non altra differenza havvi dal bilancio 1862, fuorchè una diminuzione desunta dai ruoli del 1861.

CAPITOLO 18. — *Centesimi di sovrimposta per le spese di riscossione.*

La somma prevista a questo capitolo segna un aumento di lire 111,278 48 su quella del 1862, e quest'aumento è dedotto dai ruoli del 1861.

Ma in seguito a quanto si è discusso più sopra onde rettificare le cifre attribuite alle contribuzioni dirette, è affatto naturale che anche le lire 4,554,549 06 del presente capitolo soffrano mutazione. E ciò pur astraendo dall'altro riflesso che simile capitolo, piuttostochè sui rispettivi ruoli del 1861, dovrebbe per avventura e per quanto fosse possibile essere commisurato sulle cifre mantenute in bilancio in quest'anno, o meglio ancora su quelle che per quest'anno saranno poste in esazione. Noi pertanto ci limiteremo a prevedere per questo capitolo tanta variazione di introiti quanta sarebbe corrispondente ai centesimi addizionali che, secondo le premesse, dovrebbero o diminuirsi od accrescersi. Avvertiamo che nè la Lombardia, nè Modena, nè la Toscana hanno centesimi addizionali per titolo di spese di riscossione.

Le diminuzioni sarebbero:

| | | |
|---|---|---|
| A Parma nelle tre imposte dirette . . . | L. | 21,239 35 |

Gli aumenti sarebbero:

| | | |
|---|---|---|
| *a*) Nelle provincie antiche, nelle tre imposte dirette . . . . . | L. | 90,035 44 |
| *b*) Nelle Romagne, Marche ed Umbria . | » | 11,654 45 |
| *c*) Nelle provincie napoletane . . . . | » | 20,543 36 |
| *d*) Nelle provincie siciliane . . . . . | » | 14,507 50 |
| Totale | L. | 136,520 75 |
| Detraendo ora le diminuzioni . . . . | » | 21,239 35 |
| Restano gli aumenti . . . . . | L. | 115,281 38 |

| | | |
|---|---|---|
| La cifra di lire 4,554,549 06 dovrà quindi essere portata a . . . . . | L. | 4,669,830 44 |
| salvo di ridurla a . . . . . | » | 4,599,526 62 |

qualora non si accolga il partito d'introdurre il decimo di guerra nei capitoli, nei quali il bilancio omise d'introdurlo, e si preferisca invece di levarlo anche in quei capitoli analoghi nei quali lo ha addebitato il bilancio (1).

(1) Vedi allegato 5.

CAPITOLI 19 e 20. — *Tassa di denuncia del bestiame e di coltivazione delle risaie.*

Nessuna osservazione occorre a questi capitoli, dei quali il primo è la copia del corrispondente nel bilancio del 1862 senza nota alcuna, e il secondo ha una diminuzione attribuita alla minor estensione della coltura tassata.

CAPITOLO 21. — *Diritti di verificazione dei pesi e misure.*

Il prodotto notato a questo capitolo per le provincie meridionali ove la tassa non comincia se non col dì 1° gennaio 1863 è meramente presuntivo. Sarebbe opera perduta ragionare su queste presunzioni. L'esperienza sola può farne conoscere il valore.

CAPITOLO 22. — *Bollo delle patenti, delle bollette di permissione e delle ingiunzioni.*

È affatto ovvia la osservazione che questo non dovrebbe essere un capitolo collocato a questo luogo, ma sibbene un articolo del capitolo 32.

CAPITOLO 23. — *Pene pecuniarie riscosse dagli agenti delle contribuzioni dirette.*

Anche qui si deve fare un'osservazione analoga. È strano che le pene pecuniarie per affari catastali figurino qui nell'amministrazione delle contribuzioni dirette, mentre analoghi servizi di multe giudiziarie e di multe e spese di giustizia criminale figurano ai capitoli 53 e 54. Ciò senza dubbio avviene perchè la esazione delle prime resta alle autorità che presiedono alle contribuzioni dirette (vedi annotazione al capitolo 13 del bilancio), mentre la esazione delle seconde fu trasferita alla direzione generale del demanio e delle tasse. Ma questo diverso metodo di amministrazione per redditi analoghi potrebbe facilmente cessare e dovrebbe cessare.

CAPITOLI 24, 25 e 26. — *Imposte per lavori idraulici, prodotti da impiegarsi in opere catastali, diritti di compulsione.*

Su questi capitoli non occorrono osservazioni speciali. Solamente è difficile intendere come i prodotti d'emolumenti cumunitativi da impiegarsi in opere catastali trovino il loro posto tra le contribuzioni dirette.

A questo luogo, e prima di abbandonare le contribuzioni dirette, dobbiamo aggiungere qualche nota sopra la sussistenza di alcuni cespiti d'imposta diretta e sulla loro distribu-

(556-A) zione per giustificare come e perchè non ce ne siamo occupati nella revisione del bilancio.

Colla legge 31 ottobre 1860 venne tolta in Lombardia l'imposta del 33 1/3 per cento ivi istituita dalle patenti 11 aprile 1851.

Queste patenti nell'atto di fare alla imposta prediale ordinaria una straordinaria aggiunta del 33 1/3 per 0/0 sotto il titolo d'*imposta sulla rendita*, autorizzavano poi il proprietario del fondo a trattenere al creditore, avente ipoteca sul fondo medesimo, il 5 per 0/0 dell'interesse che gli era dovuto. Consideravano quelle patenti che se questo 33 1/3 per 0/0 colpiva la rendita del fondo, e se la rendita del fondo era in parte necessariamente erogata a pagare l'interesse del capitale iscritto, anche la imposta per siffatta parte di rendita doveva poter essere dal proprietario riversata a carico del creditore, e consideravano che la trattenuta del 5 per 0/0 potesse benissimo servire a mandar indenne il proprietario di quella parte dell'imposta che, quantunque non potesse dirsi corrispondente alla rendita effettivamente goduta da esso proprietario, pure veniva a lui nel corpo del 33 1/3 per 0/0 domandata.

E pertanto abolita colla legge 31 ottobre 1860 la imposta straordinaria del 33 1/3, sorse nel ministro per le finanze la idea che tale abolizione, dovendo credersi fatta a benefizio dei proprietarii non dei creditori ipotecari, questi non dovessero ricavarne profitto e godersi la rendita senza quella detrazione che era la conseguenza della ritenuta a cui prima andavano soggetti.

Su questo fondamento il ministro pensò di poter attivare la diretta percezione dai creditori ipotecari del 5 per 0/0 della rendita dei capitali iscritti. E diede in conseguenza le relative istruzioni.

Ma i creditori iscritti si rifiutarono di pagare questo 5 p. 0/0, e negarono agli agenti ministeriali l'autorità di esigerlo. E i tribunali non credettero di poter mantener forza alle ingiunzioni degli agenti ministeriali, principalmente perchè la legge 1851 non contenga la ingiunzione diretta al creditore iscritto di dover pagare agli agenti dell'amministrazione, ma solamente l'ingiunzione di dover permettere al proprietario pagante il 33 1/3 per 0/0 la ritenuta del 5 per 0/0 dell'interesse.

Allora, e per togliere questa difficoltà, il ministro nell'atto di presentare il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del primo trimestre 1862, inseriva un articolo che autorizzasse la percezione diretta del 5 per 0/0 sui capitali ipotecari di Lombardia.

Ma la Commissione incaricata di riferire su quel progetto ebbe giustamente a osservare che non era quella la sede per una simile disposizione, e la Camera non vi diede seguito.

Il ministro presentò quindi un apposito progetto di legge che è quello che porta il numero 166 della Sessione 1861. E

per questo progetto fu nominata una Commissione, la quale per altro non ha ancora presentato il proprio rapporto. (336-A)

In tale stato di cose è ben evidente che la imposta di cui si tratta non ha nelle patenti 1851 bastante fondamento per poter essere esatta, che una nuova legge è necessaria, che essendo necessaria una nuova legge non si può per ora collocare la relativa partita in bilancio, ma che si deve farne una espressa riserva pel caso che la legge presentata venisse dal Parlamento accolta e arrivasse ad essere promulgata.

A persuadere che le patenti 1851 non bastano ad autorizzare l'esazione diretta (ciò che del resto è già ammesso come dai tribunali così anche dal Ministero) basteranno poche considerazioni.

Le patenti 1851 esprimono nel loro primo articolo che la imposta sulla rendita da esse istituita deve comprendere tanto le rendite provenienti dagli interessi di capitali *rappresentati dal possesso di fondi e di case* e da ogni altra specie di capitali, quanto le rendite provenienti da ogni altro genere di guadagno.

Dopo questa premessa, gli articoli 2, 3, 4, 5 colpiscono il *capitale impiegato nel possesso di fondi e case*, mentre gli articoli 6 e susseguenti colpiscono tutte le altre specie di rendita che si percepiscono dalle sostanze impiegate nel paese o che gli abitanti del paese ricavano dalla loro industria, ed annoverano fra queste altre specie di rendita *anche gli interessi dei capitali dati a mutuo*. Ma l'articolo 18 esime dalla denunzia gl'interessi dei capitali dati a mutuo se trattisi di capitali colpiti dalla deduzione di cui nell'articolo 31 ; ed appunto l'articolo 31 autorizza chi si trova in possesso effettivo di un immobile a ritenersi il 5 per cento delle rendite *inerenti all'immobile* stesso, e quindi anche il 5 per cento degli interessi dei capitali dati a mutuo, se questi siano inerenti all'immobile. Segue da tutto ciò che la legge risguardi i capitali inscritti come *partecipanti alla rendita del fondo* sul quale sono inscritti, e come *rappresentati dal possesso* del fondo medesimo, e che per questo non ordini la percezione della relativa imposta se non mediante la ritenuta accordata al proprietario che paga tutta intiera l'imposta dovuta sulla rendita del fondo. Segue da ciò, che se l'imposta venga abolita rispetto al fondo ed al suo possessore, manchi nell'amministrazione pubblica l'azione diretta verso quel creditore ipotecario, il quale dall'articolo 18 è dichiarato esente dall'obbligo della notifica, e dall'articolo 31 non è obbligato a permettere la ritenuta se non in confronto di chi paga il 33 1/3 sul fondo.

Del resto si devono anche aggiungere due altre osservazioni. La prima che realmente l'imposta sugli interessi dei capitali ipotecari ricade sempre sui possessori dei beni; la seconda che in ogni modo, essendo prossimo il riordinamento dell'imposta sulla rendita, è quella la sede più conveniente per discutere la massima se le rendite dei capitali

(336-A) inscritti possano e debbano venir colpite separatamente da quelle rendite dei fondi che ne servono il pagamento.

Ma per ora la conclusione da prendersi è solamente questa: che la imposta di cui parlasi non poteva indipendentemente da una nuova legge introdursi in bilancio.

Un'altra quistione è stata promossa dal comune di Crema e dalle provincie di Bergamo e Brescia colle petizioni 7173, 7180, 7842, a fine di ottenere o lo scarico assoluto od il riparto su tutto il territorio lombardo di certe lire 1,281,374 che nel 1856 vennero trasferite dalle provincie venete sulle provincie lombarde di nuovo censo.

A ben comprendere la quistione è necessario premettere:

1° Che le provincie venete da un lato e le lombarde dall'altro formavano per l'imposta fondiaria due distinti consorzi, detti Governi, a caduno dei quali era stata fin dal principio della dominazione austriaca nel 1815 applicata una cifra propria ed assoluta d'imposta fondiaria. Poichè, in pendenza delle nuove operazioni di censimento, tale imposta procedeva tra i grandi compartimenti dello Stato (per esempio, tra la Lombardia e la Venezia) in via di ripartizione, e solo entro i limiti di cadun compartimento poteva procedere in via di quotità;

2° Che per altro era fino dall'anno 1817 stabilito che il principio della quotità sarebbe indistintamente per tutte le provincie attuato quando il nuovo censo, fatto dappertutto sulle stesse basi, fosse terminato;

3° E che era fino da quell'epoca stabilito che terminato il nuovo censo provvederebbesi eziandio alla perequazione al censo nuovo di quei censi antichi (ducato di Milano e ducato di Mantova), pei quali il censo nuovo non ordinavasi.

Finite nel 1853 le operazioni del censo nuovo, le provincie venete si trovarono caricate di una quotità più alta della quotità che risultava per le provincie lombarde di nuovo censo, e vuol dire che le antiche cifre d'imposta distribuite sulla nuova rendita censuaria la caricavano di centesimi 40,67 nelle provincie venete, e di centesimi 34,04 nelle provincie lombarde di nuovo censo.

Le provincie venete chiesero quindi, e nel 1856 ottennero, che la quotità fosse la stessa per esse e per le summentovate provincie lombarde. E nel fare questa perequazione si assunse per le provincie venete la cifra d'imposta ad esse già attribuita, e per le provincie lombarde di nuovo censo quella che alle medesime appariva specialmente caricata dal corpo della cifra che incumbeva alla Lombardia intiera. Ne risultò che lire 1,281,374 di quella valuta passassero dalle provincie venete alle provincie lombarde di nuovo censo e che la quotità comune fosse di centesimi 38,37, cioè per le provincie lombarde sensibilmente maggiore di quella che preesisteva.

Le provincie lombarde di nuovo censo non fecero aspettare i reclami. La più fondata delle ragioni che quelle provincie potessero addurre era la seguente.

La perequazione non poteva uscire dai limiti di quel con-

sorzio di provincie che formava sotto l'Austria un Governo, se prima non era finita la esecuzione dei nuovi censi ed insieme l'assimilazione ai nuovi censi dei censi lombardo e mantovano che non vennero rinnovati. Potesse anche la detta perequazione uscire dai limiti del Governo veneto dopo finiti i censi nuovi e prima che i vecchi fossero ai nuovi assimilati, non ancora i censi vecchi potrebbero andare esenti dalle sue conseguenze, ma dovrebbero sottostarvi, conservando tra le provincie di nuovo censo e quelle di vecchio censo i preesistenti rapporti. (336-A)

Certamente si potrà dubitare se l'amministrazione che nel 1856 teneva la Venezia e la Lombardia, dovesse o potesse fare una perequazione tra provincie di un Governo e provincie di un altro prima che l'assimilazione dei censi vecchi coi nuovi nello stesso Governo fosse compita. E non è poi dubbio che, pur facendo una tale perequazione dei censi nuovi fra loro, quell'amministrazione dovesse estenderla a tutte le provincie dell'impero. Ma è inutile per noi e in questa sede, sia il tener conto di quest'ultimo assunto, sia il discutere su quel primo. Presentemente, e considerata la cosa entro i limiti del territorio che ora possediamo, la quistione è se si debba rinunciare a quella parte d'imposta che venne scaricata dalle provincie venete sulla Lombardia, o ripartirla su tutte le provincie lombarde anzichè lasciarla a solo carico delle lombarde di nuovo censo.

Rinunziare a quella imposta nè si può, nè si deve. Non si può, attesochè andrebbesi a metter mano, con danno dell'erario, a quel prodotto di imposta che solo nell'occasione di una perequazione generale potrà essere altrimenti distribuito e per avventura accresciuto, ma non mai e fin d'ora diminuito. Non si deve perchè, rispetto all'erario, non può esser dubbio che le imposte della Lombardia, quando quelle provincie vennero nel nuovo regno, fossero essenzialmente proporzionate alle imposte della Venezia. Che anzi si potrebbe dire con verità: 1° che se la perequazione del 1856 fosse stata estesa anche alle provincie lombarde di vecchio censo, la cifra riportata dal Veneto sulla Lombardia sarebbe stata maggiore; 2° che in ogni modo è assai da dubitare se la imposta del Ducato di Milano fosse colla rendita effettiva in quella medesima proporzione nella quale l'imposta delle provincie di nuovo censo della Lombardia, anche astrazione fatta dalla nuova aggiunta del 1856, era colla rendita effettiva delle provincie medesime.

No, togliere a pregiudizio dell'erario le lire 1,281,384 non si può, nè si deve.

Si dovrà ordinarne il riparto su tutta la Lombardia? Il mezzo sarebbe facile. Consisterebbe esso nel ripartire fra le provincie di nuovo censo e quelle di vecchio questo addizionale nella stessa proporzione nella quale stava prima del 1856 il principale, e poi distribuire in caduno dei due perimetri la propria tangente colla norma dei rispettivi ca-

(336-A) tasti vecchio e nuovo. Nè certo le provincie di censo antico potrebbero lamentarsi, poichè esse non avrebbero avuto che ad essere maggiormente caricate se fin da principio fossero entrate nella perequazione anche in concorso delle provincie venete. Il ritardo è stato ad esse fruttuoso.

Quanto poi all'attendere che l'assimilazione del censo vecchio al nuovo si compia, se pur ciò potesse allegarsi in confronto delle provincie venete, non potrebbe del pari allegarsi in confronto delle provincie lombarde di nuovo censo, rispetto alle quali una tal massima è stata violata.

Vi è dunque in tale materia una decisione da prendere.

Ma la Commissione non pensa che si debba prenderla in questa occasione. Essa crede che si debba differire quest'argomento al prossimo bilancio. Allora il Governo potrà aver somministrato tutti quegli elementi che fossero in suo potere per deciderla, e potrà anche venir dicendo a che punto sieno i lavori di assimilazione particolare tra l'una e l'altra parte del censimento lombardo. Intendiamo per altro che la questione sia riservata, imperciocchè se l'assimilazione di quei censi dovesse essere ritardata o perchè le operazioni si prolungassero, o perchè, finite, dessero soggetto a fondate osservazioni, non è dubbio che sarebbe indispensabile provvedere affinchè i reclami dei paesi di nuovo censo venissero discussi e risolti.

Come appendice delle petizioni testè esaminate havvi l'altra, numero 7681, che domanda per alcuni paesi del territorio bergamasco provvedimenti analoghi a quelli presi pel territorio della Valtellina. È chiaro che le correzioni d'estimo non sono di competenza della Commissione del bilancio.

Non dobbiamo chiudere questa materia delle contribuzioni dirette senza avvertire che le discussioni sui limiti da osservarsi nella personale mobiliare e nella tassa patenti (articolo 11 della legge 20 novembre 1859), nel senso che l'addizionale, anche in causa di spese provinciali obbligatorie, non abbia mai a superare per esse il 50 per cento del principale, rimangono impregiudicate senza che le cifre attribuite in bilancio a queste due imposte possano impedire che quella parte dell'addizionale, la quale superasse il 50 per cento, venga ripartita sull'imposta prediale. (1)

*Direzione generale del demanio e tasse.*

Capitoli 27, 28, 29, 31, 32, 34 e 35. — *Registro, tasse giudiziarie, tasse di successione, tasse ipotecarie, bollo, tasse sulle manimorte e tasse sulle società commerciali.*

Questi capitoli comprendono la maggior parte delle tasse sugli affari, cioè tutte quelle che furono regolate in modo uniforme per tutto lo Stato con leggi nuove e che su queste leggi nuove per buona parte dell'anno 1862 vennero esatte. Parleremo poi dei capitoli 30 e 33 che si riferiscono alle tasse di successione ed ai bolli sulle carte da giuoco.

(1) Veggansi anche le osservazioni apposte agli allegati 1 e 2.

Per gli accennati capitoli si fecero dal Ministero le seguenti previsioni:

| | Pel 1862 avanti le nuove leggi | Pel 1862 dopo le nuove leggi | Pel 1863 |
|---|---|---|---|
| Registro | 20,168,000 | 34,820,750 » | 45,000,000 » |
| Tasse giudiziarie | 2,596,450 (1) | 2,596,450 » | 2,200,000 » |
| Tasse di famiglia | 7,190,000 | 9,973,675 » | 12,000,000 » |
| Tasse ipotecarie | 2,096,000 | 2,274,404 43 | 2,400,000 » |
| Bollo | 12,943,700 | 22,902,316 66 | 28,000,000 » |
| Macinato | 2,640,000 | 4,051,666 67 | 5,000,000 » |
| Società | 300,000 | 883,353 33 | 1,300,000 » |
| | 47,844,150 | 77,502,596 09 | 95,900,000 » |

Giova qui notare che le dette lire 47,844,150 appartenevano nel 1862

| | All'amministrazione centrale, cioè alle provincie antiche, Lombardia, Parma, Modena, Romagne, Marche ed Umbria. | Alla Toscana | Alle provincie napoletane | Alle siciliane |
|---|---|---|---|---|
| Registro | 15,200,000 | 1,128,000 » | 2,300,000 » | 1,540,000 » |
| Tasse giudiziarie | 2,065,000 | 500,000 » | 21,250 » | 10,200 » |
| Tasse di successione | 6,700,000 | 400,000 » | » | » |
| Tasse ipotecarie | 1,250,000 | 66,000 » | 490,000 » | 290,000 » |
| Bollo | 9,680,000 | 814,000 » | 2,449,700 » | » |
| Tasse sulle manimorte | 2,640,000 | » | » | » |
| Tasse sulle società | 300,000 | » | » | » |
| Amministrazione centrale | 37,835,000 | 2,908,000 » | 5,260,950 » | 1,840,200 » |
| Id. Toscana | 2,908,000 | | | |
| Id. Napoli | 5,260,950 | | | |
| Id. Sicilia | 1,840,200 | | | |
| | 47,844,150 | | | |

E giova notare che le dette categorie dell'amministrazione centrale si prevedevano nel 1861 approssimativamente come segue:

| | Antiche provincie | Lombardia | Emilia | Umbria e Marche |
|---|---|---|---|---|
| 1. Registro | 9,000,000 | 3,450,000 | 1,700,000 | 871,700 |
| 2. Tasse giudiziarie | 1,320,000 | 138,650 | 586,000 | 109,000 |
| 3. Successione | 4,160,000 | 2,104,177 | 589,825 | 365,009 |
| 4. Ipoteche | 266,000 | 393,257 | 457,943 | 159,000 |
| 5. Bollo | 5,650,000 | 2,587,900 | 762,100 | 580,000 |
| 6. Manimorte | 922,000 | 814,000 | 445,000 | 389,000 |
| 7. Società commerciali | 317,000 | » | » | » |
| Totale nelle provincie antiche | 21,635,000 | 9,487,984 | 4,140,866 | 2,473,700 |
| Id. nella Lombardia | 9,487,784 | | | |
| Id. nell'Emilia | 4,140,866 | | | |
| Id. nell'Umbria e Marche | 2,473,700 | | | |
| | 37,737,350 | | | |

(1) Pel 1862 avanti le nuove leggi figuravano a questo luogo anche lire 795,000 per proventi di segreteria in Sicilia. Dopo le nuove leggi questi proventi furono trasferiti al capitolo 69 del 1862 (appendice) e al capitolo 68 del 1863. Ecco perchè si omettono anche in questa prima colonna, onde il confronto possa aver luogo fra termini omogenei.

Nell'atto stesso che si effettuarono

| | Nelle antiche provincie | In Lombardia | Nell'Emilia | Nell'Umbria e Marche |
|---|---|---|---|---|
| Capitolo 1 ..... | 8,948,879 58 | 2,175,917 90 | 1,878,237 29 | 507,015 68 |
| Id. 2 ..... | 929,895 75 | 47,263 55 | 120,722 59 | 41,007 18 |
| Id. 3 ..... | 448,369 95 | 2,505,506 44 | 338,410 91 | 190,519 68 |
| Id. 4 ..... | 211,297 91 | 217,598 72 | 741,689 96 | 109,810 72 |
| Id. 5 ..... | 5,173,835 57 | 1,594,165 61 | 789,414 26 | 408,996 15 |
| | | 364,671 74 | 202,654 26 | 122,690 59 |
| Id. 6 ..... | 674,509 25 | 567,449 57 | 441,112 01 | 43,700 49 |
| Id. 7 ..... | 418,145 52 | » | » | » |
| Totale nelle provincie antiche..... | 19,804,933 31 | 7,270,578 53 | 4,512,221 28 | 1,423,740 49 |
| Id. nella Lombardia | 7,270,578 53 | | | |
| Id. nell'Emilia .... | 4,512,221 28 | | | |
| Id. nell'Umbria e nelle Marche.. | 1,423,740 49 | | | |

In tutto sole ... L. 33,011,473 61 e per modo che risultarono effettuate
» 1,830,000 » in meno nelle provincie antiche.
» 2,217,000 » in meno nella Lombardia.
» 1,050,000 » in meno nell'Umbria e Marche.

Totale.... L. 38,108,500 »
571,150 » in più nell'Emilia.

E così le suddette L. 37,737,350 »

Laonde la previsione pel 1862 non sarebbe stata in nessun modo autorizzata dal prodotto effettivo del 1861, se nel 1862 non si fosse aggiunto il decimo di guerra, per le sei prime delle sette categorie sunnominate, anche là dove nel 1861 questo decimo di guerra non era ancora stato applicato.

In effetto per altro, e ad onta di questo decimo di guerra aggiunto, il prodotto è stato inferiore al presunto durante il primo trimestre del 1862 nel quale le nuove leggi non operarono. Ed invero si ottennero nel detto trimestre i seguenti prodotti:

| | Provincie antiche | Lombardia | Emilia, Umbria, Marche |
|---|---|---|---|
| Capitolo 1 ..... | 2,473,657 16 | 674,839 22 | 668,190 18 |
| Id. 2..... | 230,756 45 | 17,831 66 | 52,647 69 |
| Id. 3..... | 815,408 16 | 477,464 29 | 148,161 60 |
| Id. 4..... | 62,178 84 | 49,628 98 | 219,814 82 |
| Id. 5..... | 978,907 97 | 377,078 97 | 528,626 26 |
| | 192,764 47 | 94,670 07 | 88,291 58 |
| Id. 6..... | 202,705 15 | 18,884 77 | 245,550 83 |
| Id. 7..... | 19,944 52 | » | » |
| | 42,305 46 | » | » |
| Totale delle provincie antiche..... | 5,016,627 98 | 1,710,437 96 | 1,751,282 96 |
| Id. nella Lombardia..... | 1,710,437 96 | | |
| Id. nell'Emilia, Umbria, Marche | 1,751,282 96 | | |
| | 8,478,348 90 | | |

Queste lire 8,478,548 90 per un trimestre corrispondono a lire 33,913,395 60 per tutto l'anno, cioè a poco più di quanto effettuavasi nel 1861 e a molto meno di quanto prevedevasi pel 1862.

Quanto all'epoca posteriore all'attivazione delle nuove leggi, se si prendono i tre mesi di giugno, luglio e agosto, si hanno i seguenti risultati (1).

| | Per le provincie antiche | Per la Lombardia | Per l'Emilia, Umbria e Marche |
|---|---|---|---|
| Capitolo 1. | 1,924,314 25 | 1,118,160 59 | 596,545 25 |
| Id. 2. | 212,971 79 | 86,785 37 | 69,762 72 |
| Id. 3. | 1,154,502 73 | 458,481 88 | 217,197 98 |
| Id. 4. | 144,642 47 | 76,355 55 | 161,537 43 |
| Id. 5. | 1,388,626 82 | 415,069 11 | 500,831 12 |
| Id. 6 | 332,029 53 | 157,202 39 | 322,684 86 |
| Id. 7. | 76,793 48 | 8,611 48 | 8,596 11 |
| Totale nelle provincie antiche | 5,213,883 05 | 2,320,666 37 | 1,877,155 07 |
| Id. nella Lombardia | 2,320,666 37 | | |
| Id. nell'Emilia, Umbria, Marche | 1,877,155 07 | | |

Sono in tutto L. 9,411,704 49 le quali corrisponderebbero per tutto un anno a 37,646,817 96

Per le provincie antiche, la Lombardia, l'Emilia, le Marche e l'Umbria, le nuove leggi avrebbero quindi, stando al detto trimestre, procurato un qualche aumento di prodotto, ma così poco sensibile che basterebbe appena a toccare il prodotto attribuito alle antiche leggi nel bilancio 1862.

Prendendo invece il trimestre di luglio, agosto e settembre, che apparisce dover essere più normale, il prodotto è stato il seguente:

(1) Vedi allegato 4.

| Per le provincie antiche | | Lombardia | | Emilia, Marche ed Umbria | |
|---|---|---|---|---|---|
| 1. 681,316 80 | | 384,429 36 | | 184,704 07 | |
| 634,059 22 | | 297,404 57 | | 179,752 92 | |
| 602,869 39 | | 252,930 08 | | 220,152 72 | |
| | 1,918,265 41 | | 934,764 01 | | 584,609 71 |
| 2. 68,600 19 | | 35,101 » | | 21,744 67 | |
| 71,249 41 | | 21,861 80 | | 26,939 40 | |
| 50,062 27 | | 25,882 64 | | 23,700 14 | |
| | 191,451 87 | | 82,845 44 | | 72,384 21 |
| 3. 318,546 21 | | 127,748 79 | | 57,227 94 | |
| 589,400 » | | 123,650 76 | | 89,527 92 | |
| 319,011 05 | | 124,907 20 | | 101,376 71 | |
| | 1,076,607 29 | | 576,506 73 | | 247,932 57 |
| 4. 54,914 30 | | 29,799 05 | | 66,292 59 | |
| 57,415 05 | | 22,770 33 | | 48,573 65 | |
| 46,584 33 | | 19,752 54 | | 46,655 19 | |
| | 158,913 68 | | 72,321 90 | | 161,501 43 |
| 5. 405,198 86 | | 139,404 53 | | 153,750 14 | |
| 407,179 59 | | 128,756 31 | | 164,183 19 | |
| 583,175 95 | | 133,590 75 | | 168,911 78 | |
| | 1,195,554 20 | | 401,751 59 | | 486,845 11 |
| 6. 144,761 11 | | 43,778 21 | | 137,757 97 | |
| 44,547 61 | | 59,513 64 | | 74,460 26 | |
| 54,286 41 | | 7,044 57 | | 116,193 99 | |
| | 225,595 13 | | 110,336 42 | | 328,412 22 |
| 7. 15,708 36 | | 7,552 29 | | 7,153 94 | |
| 53,165 04 | | 1,218 64 | | 173 75 | |
| 26,873 63 | | 8,183 13 | | 452 75 | |
| | 95,747 03 | | 16,794 06 | | 7,780 24 |
| Ossia in tutto, per le provincie antiche | 4,859,134 56 | | 1,995,100 15 | | 1,895,365 49 |
| Per la Lombardia | 1,995,100 15 | | | | |
| Per l'Emilia, le Marche e l'Umbria | 1,895,365 49 | | | | |
| | 8,747,600 20 | le quali per l'anno intero corrisponderebbero a L. 34,990,400 80 (1). | | | |

E vuol dire che il prodotto resterebbe al disotto di quello che attribuivasi alle antiche leggi nel bilancio 1862.

Che se cercheremo ora il prodotto ottenuto per questi medesimi capitoli nel trimestre da giugno ad agosto o da luglio a settembre colle leggi nuove in Toscana, Napoli e Sicilia, ci sarà agevole vedere come riunito questo prodotto trimestrale a quello delle altre parti

(1) Questi risultati non sono punto cambiati in favore delle nuove leggi se al prodotto del mese di luglio si sostituisca quello di ottobre che fu per le provincie antiche di lire 1,550,111, per la Lombardia di lire 665,911 97, per l'Emilia, l'Umbria e le Marche di lire 667,192 37 ossia in tutto di lire 2,883,215 34, mentre quello di luglio era per le provincie antiche di lire 1,687,045 85, per la Lombardia di lire 767,611 25, per l'Emilia, l'Umbria e le Marche di lire 628,651 52 e in tutto di lire 3,085,288 58. La differenza tra l'uno e l'altro prodotto, e quindi tra il trimestre da agosto ad ottobre e il trimestre da luglio a settembre, risulta in lire 220,073 04, la quale quadruplicata fa discendere il totale presumibile per tutto l'anno da lire 34,990,400 80, a lire 34,111,108 67. Veggasi la *Gazzetta uffiziale* del 16 dicembre. Avvertasi per altro che i decrementi dell'Italia superiore hanno di fronte gli aumenti dell'Italia meridionale che si vedranno nella nota seguente. (Nota 31 dicembre.)

d'Italia, non lasci argomentare per tutto l'anno un prodotto che sia pari e che nemmeno si avvicini a quello che fu posto in bilancio. Il prodotto delle accennate imposte in Toscana, Napoli e Sicilia pel trimestre giugno - agosto è stato il seguente (1):

| | Per la Toscana | Per Napoli | Per Sicilia |
|---|---|---|---|
| 1. | 401,004 » | 361,837 42 | 185,914 82 |
| 2. | 37,867 12 | 190,519 11 | 25,589 19 |
| 3. | 113,151 73 | 212 47 | 358 65 |
| 4. | 40,192 87 | 76,928 54 | 27,793 55 |
| 5. | 377,186 32 | 699,236 89 | 249,294 58 |
| 6. | 13 42 | » | 75 02 |
| 7. | 18,570 54 | » | » |
| Toscana ..... | 987,786 » | 1,328,754 45 | 489,025 39 |
| Napoli ..... | 1,328,754 45 | | |
| Sicilia ..... | 489,025 39 | | |
| | 2,805,545 82 | | |

Il prodotto delle stesse imposte nelle dette provincie pel trimestre luglio - settembre è stato invece il seguente:

| | Toscana | | Napoli | | Sicilia | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1. | 111,036 36 | | 118,510 87 | | 63,178 10 | |
| | 154,851 70 | | 164,855 27 | | 84,594 68 | |
| | 152,110 24 | | 210,256 82 | | 145,527 37 | |
| | | 417,988 30 | | 493,622 98 | | 291,300 55 |
| 2. | 7,722 04 | | 38,525 04 | | 6,119 » | |
| | 10,045 08 | | 43,774 95 | | 7,094 17 | |
| | 14,024 89 | | 42,690 67 | | 10,269 01 | |
| | | 31,792 01 | | 119,740 66 | | 23,482 18 |
| 3. | 41,124 22 | | 186 07 | | 542 07 | |
| | 21,793 10 | | 26 40 | | 16 16 | |
| | 45,675 32 | | 375 69 | | 433 90 | |
| | | 108,592 74 | | 588 16 | | 792 53 |
| 4. | 15,382 05 | | 26,493 14 | | 9,153 82 | |
| | 15,750 93 | | 22,044 65 | | 6,563 34 | |
| | 18,608 46 | | 31,884 48 | | 20,128 66 | |
| | | 49,741 44 | | 80,422 27 | | 35,625 82 |
| 5. | 110,796 33 | | 238,086 19 | | 99,350 54 | |
| | 114,911 99 | | 252,601 88 | | 93,049 79 | |
| | 117,703 16 | | 290,455 73 | | 126,036 07 | |
| | | 343,414 48 | | 781,143 80 | | 318,436 20 |
| 6. | » | | » | | 75 02 | |
| | 13 42 | | » | | » | |
| | » | | » | | » | |
| | | 13 42 | | » | | 75 02 |
| 7. | 2,385 25 | | » | | » | |
| | 13,959 28 | | » | | » | |
| | 10,273 20 | | » | | » | |
| | | 26,567 73 | | » | | » |
| Toscana ..... | | 978,120 22 | | 1,475,517 87 | | 669,712 50 |
| Napoli ..... | | 1,475,517 87 | | | | |
| Sicilia ..... | | 669,712 50 | | | | |
| | | 3,123,350 59 | | | | |

(1) Vedi allegato 5.

(536-A) Ora se questi prodotti del trimestre da giugno ad agosto e da luglio a settembre vengano quadruplicati, danno, in ragione d'anno, lire 11,222,183 28 col trimestre da giugno ad agosto, e lire 12,493,404 56 col trimestre da luglio a settembre (1).

Aggiungendo a questi prodotti in ragione d'anno della Toscana, Napoli e Sicilia i prodotti analoghi delle altre provincie si ottiene un totale, prendendo a norma il trimestre giugno-agosto, di . . . . . L. 48,869,001 24

Cioè Toscana, Napoli e Sicilia . . . . . L. 11,222,183 28

Provincie antiche, Lombardia, Emilia, Umbria e Marche . . . . . » 37,646,817 96

E prendendo a norma il trimestre luglio-settembre di . . . . . » 47,483,802 56

Cioè Toscana, Napoli e Sicilia . . . . . L. 12,493,401 16

Provincie antiche, Lombardia, Emilia, Umbria e Marche . . . . . » 34,990,400 80

Siffatti prodotti non corrisponderebbero se non alla cifra posta in bilancio colle antiche leggi pel 1862, e non sarebbero se non la metà delle lire 95,900,000 poste in bilancio colle leggi nuove per l'anno 1863.

Questi risultati meritano la più seria attenzione. E prima di tutto farebbe d'uopo esaminare se e fin dove questa mancanza di resultato delle nuove leggi debba attribuirsi alla loro novità, alla precipitazione colla quale vennero attuate, al bisogno di tempo perchè si sviluppino coi termini in quelle prescritti, a circostanze passaggere che o cesseranno da sè o potranno essere rimosse.

E pertanto nell'istituir dei confronti guardiamoci innanzi tutto dal prendere in esame quei capitoli che possono avere speciali ragioni, più o meno transitorie, per non apparir produttivi.

Tale è il caso della imposta di successione. I prodotti di questa imposta se col progresso del tempo devono necessariamente riuscire commisurati alle ricchezze rispettive delle di-

(1) Prendendo i prodotti del mese di ottobre e sostituendoli a quelli del mese di luglio si ha una differenza tra un mese e l'altro di lire 365,960 37 e quindi per tutto l'anno di lire 1,463,841 48 questa unita alle lire 12,493,401 16 esposte qui sopra danno un totale di . . . . . L. 13,957,242 64

e queste unite alle . . . . . » 34,111,108 64

della nota precedente danno un totale di . . . L. 48,068,351 28

che sarebbe il prodotto totale dell'anno prendendo a norma il trimestre agosto, settembre ed ottobre. (Veggasi *Gazzetta Uffiziale* come sopra.) Le conclusioni finali e complessive restano dunque le stesse che quelle prese nella relazione scritta prima che il prospetto dell'ottobre fosse pubblicato. Siamo sempre a un prodotto totale pressochè di 48 milioni circa. (Nota 31 dicembre.)

verse parti d'Italia, e specialmente alle ricchezze che non isfuggono alla imposta, esigono intanto e prima di rendersi attive un certo decorso di tempo. Per questo motivo ne mancherà nell'accennato trimestre il prodotto a Napoli ed in Sicilia; e nelle altre parti esso prodotto sarà ancora in prevalenza misurato sulle leggi precedenti, perchè sotto le leggi precedenti si saranno verificate le successioni che ora cadono in liquidazione. (336-A)

Non è quindi meraviglia se i diritti di successione furono quasi nulli in giugno, luglio, agosto e settembre, e toccarono appena lire 588 16 nelle provincie napoletane e lire 792 53 nelle provincie siciliane (1). Solo sarebbe a vedere se questa nullità di prodotti fino al compiersi del quarto mese dalla introduzione della legge sia in tutto la natural conseguenza dei termini accordati dalla legge medesima, o non accusi in qualche parte la poca diligenza dell'amministrazione.

Così del pari non è meraviglia se durante il trimestre luglio-settembre i diritti di successione si mantennero nelle provincie antiche, nella Lombardia, nell'Emilia, nelle Marche, nell'Umbria e nella Toscana, presso a poco nella misura corrispondente al prodotto previsto colle antiche leggi.

| | | |
|---|---|---|
| Le provincie antiche gettarono . . . . | L. | 1,076,607 24 |
| La Lombardia . . . . . | » | 376,306 73 |
| L'Emilia . . . . . | » | 247,432 37 |
| Totale | L. | 1,700,346 34 |

sopra una previsione che per tutto l'anno era di lire 6,700,000.

E la Toscana fruttò lire 108,592, 74 sopra una previsione di lire 400,000 (2).

Per analoghe ragioni la tassa sulle manimorte ritarderà a far sentire i suoi effetti, poichè il tempo necessario a ottenere le denunzie e ad eseguire le liquidazioni non può certamente presentare alcun risultato negli introiti. E diffatti in Toscana, nel Napoletano e nella Sicilia, ov'essa è tassa nuova, non fruttò nel quadrimestre giugno-settembre che poche lire (3). Avvi però una differenza tra il presente e il precedente ramo d' imposta; quest'è, che assai probabilmente

(1) Questi diritti nel mese di ottobre produssero lire 5,308 58 in Napoli, e lire 1,466 52 in Sicilia, prodotti che in via assoluta sono tenui, ma che mostrano incominciato l'effetto della legge. (Nota 31 dicembre.)

(2) Nell'ottobre le provincie antiche fruttarono lire 290,502 29, la Lombardia lire 135,988 52, e l'Emilia lire 92,618, 76. Si vede esservi un qualche decremento sull'adeguato del trimestre precedente nelle provincie antiche, un qualche aumento nella Lombardia, e un qualche decremento nell'Emilia. La Toscana diede lire 41,124 22 e quindi un prodotto poco dissimile dall'adeguato dei tre mesi precedenti. (Veggasi *Gazzetta Uffiziale* del dì 16 dicembre.) (Nota 31 dicembre.)

(3) La stessa sterilità ha continuato nel mese di ottobre. (Vedi *Gazzetta Uffiziale* come sopra) (Nota 31 dicembre.)

(336-A) mentre le successioni frutteranno forse meno nel mezzodì che nell'Italia superiore, la tassa sulle manimorte frutterà, a quanto pare, molto di più. Ma intanto sì l'uno che l'altro di questi rami non poteva certo conseguire la sua importanza nel periodo del quale trattiamo.

Ragioni in parte d'indole eguale, in parte alquanto meno transitorie possono esser quelle che spieghino il poco o nessun prodotto nel mezzodì delle tasse sulle società commerciali.

Anche qui havvi il bisogno di un certo termine perchè la percezione della imposta incominci. Ma qui havvi di più che ben differente è la posizione del mezzodì da quella del centro e del settentrione, le società commerciali essendo in assai minor numero nel Napoletano e nella Sicilia.

Si comprende pertanto come nell'indicato trimestre niente producesse nè in Sicilia, nè in Napoli questo ramo d'imposta (1). E si comprende ancora perchè nelle provincie antiche, nella Lombardia, nell'Emilia, nell'Umbria, nelle Marche e nella Toscana se ne ricavasse un prodotto complessivo di sole lire 120,000 che di poco supera la 4ª parte delle lire 500,000 circa, previste pei settentrionali paesi colle leggi antiche.

È solamente da notare che in Toscana ove questo ramo di imposta non esisteva affatto colle antiche leggi, esso diede nel trimestre suddetto lire 26,500 circa (2). Questo nuovo prodotto in Toscana e un qualche aumento di prodotto nelle provincie antiche, nella Lombardia e nell'Emilia, indicano che l'effetto della legge in queste parti ha cominciato, mentre non ha cominciato punto nel mezzodì.

Le tasse giudiziarie così come sono costituite presentemente non dovevano ammettere sensibili ritardi nel loro effetto. Piuttosto è da dire che questo ramo d'imposta non apparisce costituito dalle nuove leggi in misure più sensibili di quello che il fosse colle leggi antiche. E diffatti le tasse giudiziarie che, per le provincie dell'amministrazione centrale e per l'anno 1861, colle antiche leggi si prevedevano nelle provincie antiche in lire 1,320,000, nella Lombardia in lire 140,000, nell'Emilia in lire 390,000, nell'Umbrie e Marche in lire 109,000, e che fruttarono realmente nelle provincie antiche lire 930,000, nella Lombardia lire 48,000, nell'Emilia lire 120,000, nell'Umbrie e Marche lire 41,000, si previdero poi per l'anno 1862, e sempre colle antiche leggi, in lire 2,000,000 copiando la previsione, non il prodotto del 1861, ma nel 1862, o meglio nel trimestre primo regolato dalle antiche leggi non produssero se non:

| | |
|---|---|
| Nelle provincie antiche . . . . . | L. 212,971 79 |
| Nella Lombardia . . . . . | » 86,785 37 |
| Nell'Emilia, Umbrie e Marche. . . . | » 69,762 72 |
| Totale | L. 369,519, 88 |

(1) E così fu anche nel mese di ottobre. (Nota 31 dicembre.)

(2) Nel successivo ottobre fruttò lire 4,368 20. (Nota 31 dicembre.)

che per tutto l'anno corrisponderebbero solamente a lire 1,600,000. (336-A)

E pertanto se parliamo delle provincie che componevano l'amministrazione centrale, le previsioni pel 1861 che certamente accennano ai prodotti del 1860 si trovarono, senza che se ne possa vedere immediatamente la causa, abbastanza deluse per l'anno stesso. E parlando sempre delle stesse provincie, il prodotto delle nuove leggi minaccia d'essere nel 1862 assai inferiore a quello che prima ottenevasi. Infatti nel preaccennato trimestre, luglio, agosto e settembre, esse non produssero se non:

| | |
|---|---|
| Per le provincie antiche . . . . . | L. 190,451 87 |
| Per la Lombardia . . . . . | » 82,845 44 |
| Per l'Emilia, l'Umbria e le Marche . . | » 72,384 21 |
| Totale | L. 345,681 52 |

cioè meno che nel primo trimestre dell'anno colle leggi antiche (1).

I tre rami sui quali si possono istituire più positivi o meno fallaci confronti sono quelli del registro, delle ipoteche e del bollo. Non che non occorra anche in questi, e specialmente nel registro, un certo periodo di tempo, ma è sempre possibile fondare sui fatti seguiti un più fondato pronostico.

Separiamo in questo riguardo le provincie dell'amministrazione centrale, la Toscana e le provincie meridionali.

Quanto alle prime si prevedevano nel 1861 e nel 1862 colle antiche leggi per la tassa di registro lire 15,200,000 e si ottennero pel 1861 lire 13,510,050 55 e nel primo trimestre 1862 lire 3,816,816 00.

Invece dopo attuate le nuove leggi si ottennero nel trimestre giugno-agosto sole lire 3,639,020 07, e nel trimestre luglio-settembre sole lire 3,457,659 15, con una diminuzione abbastanza sensibile nelle provincie antiche, ed un aumento poco sensibile in Lombardia. Nel complesso per altro vi è diminuzione (2).

In Toscana il registro fruttò nel detto trimestre giugno-agosto sole lire 401,004 e nel trimestre luglio-settembre sole lire 417,998, 50, mentre per tutto l'anno e colle

(1) Il prodotto del mese di ottobre ascende:

| | |
|---|---|
| Nelle antiche provincie . . . . . | L. 58,702 62 |
| Nella Lombardia . . . . . | » 15,474 76 |
| Nell'Emilia, Umbria e Marche . . . . . | » 20,578 87 |
| Totale | L. 94,556 24 |

ossia ancor meno che l'adeguato del trimestre luglio, agosto e settembre. (Nota 31 dicembre.)

(2) Se si leva il prodotto del mese di luglio (lire 1,250,450 25) e si aggiunge quello di ottobre (lire 1,251,458 92) si ha pel trimestre di agosto, settembre e ottobre il prodotto di lire 5,418,627, 82. In Lombardia il prodotto nel mese di ottobre fu di lire 555,648 48 con un aumento anche rispetto all'adeguato del trimestre precedente che fu di lire 512,000 circa. (Nota 31 dicembre.)

(336-A) antiche leggi si prevedevano lire 1,128,000, e colle nuove leggi assai più (lire 3,600,000) (1).

A Napoli il registro fruttò sole lire 361,837 42 nel trimestre giugno-agosto, e lire 493,622, 98 nel trimestre luglio-settembre, mentre si prevedeva per tutto l'anno colle antiche leggi lire 2,300,000, e colle nuove leggi assai più (2).

In Sicilia il registro fruttò sole lire 181,914 82 nel trimestre giugno-agosto, e lire 291,300 55 nel trimestre luglio-settembre, mentre si prevedevano per tutto l'anno colle antiche leggi lire 1,540,00 e colle nuove leggi assai più (3).

La sostanza è questa, che tanto sul dato dell'uno come su quello dell'altro trimestre vi fu diminuzione in senso assoluto, e vi fu diminuzione non solamente nelle provincie antiche, nell'Emilia, nell'Umbria e nelle Marche, ma ancora in Napoli e Sicilia (4), e ciò nell'atto stesso che il prodotto crebbe non molto nella Lombardia e nella Toscana.

(1) Nell'ottobre la Toscana fruttò lire 158,550, 52, sicchè si mantenne l'aumento dei due mesi precedenti, ma si resta ancora molto al di sotto della previsione. (Nota 31 dicembre.)

(2) Nell'ottobre Napoli fruttò lire 234,420 75, sicchè ha progredito l'aumento anche in confronto dei due mesi precedenti. (Vedi sopra) (Nota 31 dicembre.)

(3) Nell'ottobre la Sicilia fruttò lire 154,811, 22, sicchè anche in Sicilia havvi progresso di aumento. (Nota 31 dicembre.)

(4) È per altro vero che se si prende isolatamente il prodotto del mese di ottobre di Napoli e di Sicilia, esso crebbe abbastanza per far presagire un prodotto annuo superiore sì nell'uno come nell'altro dei due paesi, alle cifre previste colle antiche leggi. Resta però sempre che pur i due prodotti del mese di ottobre di Napoli e Sicilia riuniti insieme, e che montano a lire 309,232 50, sono ben lungi dall'arrivare alla duodecima parte della previsione che si fece in ragion d'anno e che fu di lire 18,000,000. Anhe qui nell'ottobre il prodotto crebbe rispetto a quello delle leggi antiche, ma non molto. (Nota 31 dicembre.)

Ecco lo specchio comparativo:

*Prodotto del registro.*

| | Nel trimestre gennaio - marzo colle vecchie leggi | Nel trimestre giugno - agosto colle nuove leggi | Nel trimestre luglio - settembre colle nuove legg |
|---|---|---|---|
| 1. Provincie antiche..... | 2,473,657 16 | 1,924,314 23 | 1,918,265 41 |
| 2 Lombardia..... | 674,839 22 | 1,118,160 59 | 934,704 01 |
| 3. Emilia, Umbria e Marche | 668,190 18 | 596,545 25 | 584,609 71 |
| 4. Toscana..... | 282,000 » | 401,004 » | 417,998 30 |
| 5. Napoli..... | 575,000 » | 361,857 42 | 493,622 98 |
| 6. Sicilia..... | 385,000 » | 185,914 82 | 291,300 55 |
| | 5,058,686 56 (1) | 4,587,776 31 | 4,640,500 96 (2) |

È impossibile spiegare la mancanza del prodotto nelle provincie meridionali col termine accordato alle notifiche e liquidazioni. È anche impossibile spiegarla coi mutamenti introdotti nel sistema dell'imposta. È necessario spiegarla colla inattività della legge sia che questa dipenda dalla ritrosia a stringer contratti, sia che dipenda dalla renitenza a sottoporli alla tassa.

Analoghe osservazioni dobbiamo fare per le tasse ipotecarie.

Ecco lo specchio:

| | Trimestre gennaio - marzo colle antiche leggi | Trimestre giugno - agosto colle nuove leggi | Trimestre luglio - settembre colle nuove leggi |
|---|---|---|---|
| 1. Provincie antiche. | 230,756 45 | 144,642 47 | 158,913 68 |
| 2. Lombardia..... | 17,871 86 | 76,355 55 | 72,521 90 |
| 3. Emilia, Umbria e Marche..... | 148,161 60 | 161,537 43 | 161,501 43 |
| 4. Toscana ..... | 16,500 » | 40,192 87 | 49,741 44 |
| 5. Napoli..... | 122,500 » | 76,928 54 in meno | 80,422 27 in meno |
| 6. Sicilia ..... | 72,500 » | 27,795 35 in meno | 35,625 82 in meno |
| | 608,289 71 | 527,450 21 | 558,526 54 (3) |

Anche qui il prodotto diminuisce nelle provincie antiche, cresce sensibilmente in Lombardia, alquanto nella Toscana, e poco nell'Emilia; anche qui è notevole ch'esso diminuisce e abbastanza sensibilmente nelle provincie meridionali.

Quanto al bollo diamo egualmente lo specchio.

| | Trimestre gennaio - marzo | Trimestre giugno - agosto | Trimestre luglio - ottobre |
|---|---|---|---|
| 1. Provincie antiche | 1,171,672 44 | 1,588,626 82 | 1,195,554 20 |
| 2. Lombardia ..... | 471,749 04 | 415,069 11 | 401,731 59 |
| 3. Emilia, Umbria e Marche ..... | 416,917 84 | 500,831 12 | 486,745 11 |
| 4. Toscana..... | 205,500 » | 377,186 32 | 143,414 48 |
| 5. Napoli..... | 612,425 » | 699,256 89 | 781,143 80 |
| 6. Sicilia..... | » | 249,294 38 | 318,436 20 |
| | 2,876,264 32 | 3,630,244 64 | 3,527,025 38 (4) |

(1) Il prodotto notato pel primo trimestre del 1862 in Toscana, Napoli e Sicilia è quello ch'era previsto, non conoscendosi per quelle provincie, rispetto al detto trimestre, il prodotto effettuato.

(2) Sostituendo al prodotto del mese di luglio quello del mese di ottobre si ha pel trimestre di agosto, settembre e ottobre un totale di lire 4,876 41, e quindi ove si prenda la cifra complessiva assoluta resta sempre una diminuzione in paragone del primo trimestre dell'anno. (Nota 31 dicembre.)

(3) Il prodotto dell'ottobre fu di lire 186,735 89 e quello del trimestre agosto, settembre, ottobre fu di lire 545,247 50, cioè di poco inferiore al prodotto del trimestre luglio, agosto e settembre. In Napoli e in Sicilia i prodotti restano anche nell'ottobre inferiori a quelli delle antiche leggi. (Nota 31 dicembre.)

(4) Il prodotto dell'ottobre fu di lire 1,268,915 62 e quello del trimestre agosto, settembre, ottobre fu di lire 3,649,374 59, cioè di poco superiore al prodotto del trimestre luglio, agosto, settembre. L'aumento continua a Napoli ed in Sicilia. (Nota 31 dicembre.)

(336-A) Vi è dunque una diminuzione nella Lombardia, una equipollenza nelle provincie antiche, ed un aumento in tutte le altre provincie. E nel totale vi è un maggior prodotto nel trimestre ultimo, in confronto di quello di gennaio, febbraio e marzo, di lire 650,000 circa (1).

E poichè la tassa del bollo era quella che doveva più immediatamente attivarsi e riuscire meno molesta essendo dappertutto conosciuta e solo in Sicilia sospesa, si spiega facilmente ch'essa sia quella che presenta le minori anormalità. Solo è da avvertire non potersi ammettere ch'essa abbia preso ancora il suo completo sviluppo, specialmente nelle provincie meridionali.

Ma rivolgendosi dopo tutte queste analisi al complesso, comprende ognuno quanto sia difficile portare una fondata previsione del prodotto che le nuove leggi daranno nel 1865. La sola cosa ben certa è che si resterà sensibilmente al disotto delle lire 95,000,000 poste nel bilancio attivo. Ma non è facile stimare di quanto si rimarrà al disotto, come non sarebbe facile determinare per quali riforme l'imposta potesse arrivare alla sua esatta importanza. Senza addentrarci in quest'ultima indagine, che non appartiene alla sede attuale, gioverà per altro fissare in qualche modo i termini della previsione del bilancio.

Rispetto al registro si potrà facilmente ammettere che una straordinaria influenza abbiano avuto nelle provincie meridionali e i termini alle notifiche e liquidazioni, e la paura nei primi tempi dell'imposta ad affrontarla facendo i contratti.

E si potrà facilmente ammettere che il registro vi produca sullo stesso numero di popolazione solamente i due terzi del prodotto che ad eguale popolazione avrà nell'Italia settentrionale e centrale. Rispetto alla quale sarebbe un partito abbastanza ragionevole, ma nel tempo stesso abbastanza largo, se si assumesse a misura comune, per tutte esse provincie del settentrione e del centro, il prodotto delle provincie antiche nel trimestre da luglio a settembre, il quale fu di L. 1,918,265 41, e se quindi il prodotto si stimasse per tutta l'Italia centrale e settentrionale a cinque milioni per un trimestre, e a venti milioni o poco più per tutto l'anno (2).

(1) Questo maggior prodotto è di lire 770,000 se si prende il trimestre agosto, settembre, ottobre. Esso devesi per la massima parte alle provincie meridionali e specialmente alla Sicilia, ove il bollo non figura affatto nel primo trimestre dell'anno. (Nota 31 dicembre.)

(2) Popolazione delle antiche provincie . . . . . 4,497,724
Popolazione della restante Italia settentrionale e centrale . . . . . 7,955,687

Totale . . . 12,451,411

Il quarto termine della proporzione tra 4,497,724, 1,918,265 41 e 12,451,411 risulta di cinque milioni o poco più.

Il prodotto del trimestre agosto, settembre, ottobre non differisce guari da quello del trimestre luglio, agosto, settembre. Esso è di lire 1,870,416 11. Il calcolo suesposto non rimane quindi turbato. Ma è bene avvertire che, supponendo che il prodotto delle provincie dell'Italia superiore e centrale sia in ragione di popolazione

(336-A)

Con questa proporzione i 9 milioni e mezzo circa (9,459,132) di popolazione delle provincie meridionali pagherebbero qualche cosa più di sedici milioni, che ridotti ai due terzi sarebbero lire 11,000,000 o poco meno (1). Sarà quindi assai se in luogo delle esposte in bilancio lire 45,000,000 si metteranno, onde non farsi illusioni, lire 31,000,000.

Rispetto alle tasse giudiziarie è di fatto che i prodotti nel trimestre giugno-agosto 1862 sommarono a circa lire 585,000, e nel trimestre luglio-settembre a lire 520,000, ed è di fatto che la legge ha in quest'anno potuto produrre quasi immediatamente i suoi effetti. La previsione del bilancio in lire 2,000,000 è dunque ammissibile.

Rispetto alle tasse di successione è giusto ammettere che sia il trimestre giugno-agosto 1862, sia pur quello luglio-settembre, non può offrire una norma definitiva nè per le provincie dell'amministrazione centrale e toscane rispetto alla differenza che esiste tra le antiche e le nuove leggi, nè e molto meno per le provincie meridionali rispetto all'effetto dell'imposta proporzionale che in quelle è affatto nuova. Basti osservare che il minor termine alla denunzia di un trasferimento per causa di morte è di quattro mesi (articolo 31 della legge 21 aprile 1862), e che vi è poi tutto il tempo necessario alla liquidazione.

Ma intanto è a buon conto se rispetto alle prime vi è un qualche aumento, si potrà metterlo a calcolo, e far anche quella ragionevole aggiunta che corrisponda alla dilazione che l'effetto della nuova legge deve soffrire eziandio in quelle provincie.

La previsione del 1862 era di lire 6,700,000 per le provincie dell'amministrazione centrale, e di lire 400,000 per le toscane, o in tutto di lire 7,100,000.

pari al prodotto delle provincie antiche, si prevede un prodotto di cinque milioni per trimestre, quando il prodotto del mese di ottobre fu per tutta l'Italia superiore e centrale di lire 1,562,006 59, che corrisponde a un prodotto trimestrale di lire 4,086,019 77, ed annuo di circa 16 milioni. Portare i 16 milioni ai 20 è dunque il più che si possa fare sulla ipotesi che la minor ricchezza della Toscana e dell'Emilia sia compensata dalla maggior ricchezza della Lombardia, e che quindi l'imposta possa in tutte le dette provincie svilupparsi e toccare in via adeguata il prodotto che ha nelle provincie antiche. (Nota 31 dicembre.)

(1) Il prodotto di ottobre accennerebbe a un prodotto annuo per Napoli e Sicilia di lire 4,670,721 70. Ma è da avvertire che il progresso è costante in tutti i mesi:

| | |
|---|---|
| Nel giugno di . . . . . | L. 116,612 92 |
| Nel luglio di . . . . . | » 181,209 57 |
| Nell'agosto di . . . . . | » 249,449 95 |
| Nel settembre di . . . . . | » 355,784 19 |
| Nell'ottobre di . . . . . | » 389,231 97 |

Ciò significa che la ritrosia a far contratti sparisce a poco a poco, e che a poco a poco crescono le liquidazioni. Si può quindi ammettere che l'effetto normale non sia ancora raggiunto. Ma sarebbe anche difficile ammettere che questo effetto dalle lire 4,670,721 70 sopra notate si elevasse oltre gli 11 milioni. (Nota 31 dicembre.)

(336-A) Il prodotto effettivo nel trimestre giugno-agosto e nel trimestre luglio-settembre fu per le provincie dell'amministrazione centrale di . . . . L. 1,810,182 59 1,700,846 54
per la Toscana di. . . . . » 113,151 73 108,592 74

Totale . . . L. 1,923,334 32 1,809,439 28

Un prodotto di otto milioni per tutto l'anno può quindi credersi abbastanza giustificato da questo primo confronto (1).

Poi è affatto giusto supporre che se un effetto di aumento vi fu, questo effetto non siasi fatto intieramente sentire nel primo periodo. Si può ritenere nel complesso che se un aumento si manifestò fin d'ora, e quando non ancora corsero cinque mesi dalla promulgazione della legge, un altro aumento e abbastanza sensibile debba manifestarsi nel tempo successivo, e così il prodotto delle provincie dell'amministrazione centrale e della Toscana potrà presumersi per tutto l'anno in 9 milioni. Con questa proporzione le provincie meridionali coi loro 9 milioni e mezzo di abitanti darebbero qualche cosa più di 6 milioni, e darebbero 4 milioni se si supponga (e nelle materie tassabili per successione si può ancora più agevolmente supporlo) che la ricchezza delle provincie meridionali stia a quella della rimanente Italia come 2 a 5.

Evidentemente adunque la previsione fatta in bilancio di 12 milioni può reggere, che anzi essa apparirebbe abbastanza inferiore a quella che dipenderebbe dai calcoli suesposti. Ma non è prudente aumentarla.

Riguardo alle tasse ipotecarie sarebbe veramente da credere che il prodotto del trimestre giugno-agosto, che è di lire 527,450 21, ed anche quello del trimestre luglio-settembre, che è di lire 558,526 54, autorizzasse ad eccedere la previsione del bilancio che è di lire 2,400,000 per tutto l'anno, visto che la diminuzione di prodotto in Napoli e Sicilia non può dipendere da cause permanenti, ma può essere la momentanea conseguenza dell'arenamento avvenuto in genere nei contratti. E per verità le cifre di lire 76,928 14 ed 80,422 17 per Napoli, e di lire 27,793 55 e 35,625 82 per la Sicilia, sono sensibilmente inferiori a quelle previste nei detti paesi sotto le leggi anteriori nell'atto che tenuto conto della popolazione che è ivi i due terzi della rimanente, e

(1) Nell'ottobre vi fu realmente una piccola diminuzione e per modo che alle lire 1,809,439 28 del trimestre luglio, agosto, settembre è necessario sostituire pel trimestre agosto, settembre, ottobre lire 1,771,224 88, le quali corrisponderebbero a un prodotto totale di poco oltre a 7 milioni. Ma se si considera che la legge nuova non può ancora aver operato se non in poca parte, che il prodotto delle provincie antiche comunque ridotto nell'ultimo mese a L. 290,302 29 corrisponderebbe a un prodotto mensile per tutta l'Italia superiore e centrale di lire 800,000 circa colla regola più sopra esposta parlando del registro, e che queste lire 800,000 mensili corrisponderebbero a un prodotto annuo di ben oltre ai 9 milioni che più sotto prevedonsi, si finirà per convincersi che la piccola diminuzione del mese di ottobre non può alterare i nostri calcoli.

della ricchezza che pur si suppone essere inferiore di un terzo, ne risulta che il prodotto dovrebbe in quelle provincie toccare i 4|9 di quello delle provincie settentrionali e centrali. Ora le provincie settentrionali e centrali danno 422,728 52 per trimestre. I 4/9 di queste imporerebbero quindi lire 190,000 per trimestre, ed invece il trimestre giugno-agosto delle provincie meridionali fu di sole lire 105,000, e quello luglio-settembre di sole lire 116,000. (336-A)

Anche qui per tanto la cifra del bilancio che non tiene conto del probabile futuro sviluppo della imposta, ma solo dei prodotti ch'essa ottenne ne' suoi primordii, può essere mantenuta senza tema di errare per eccesso (1).

Quanto al bollo la previsione fatta è di lire 28,000,000. Il prodotto del trimestre giugno-agosto è di sole lire 3,630,244 64, e quello del trimestre luglio-settembre è di sole lire 3,527,025 38 (2). Questo prodotto non darebbe se non un risultato per tutto l'anno di lire 14,000,000 o 14,400,000, cioè un risultato inferiore di molto ai 28 milioni.

E qui crediamo veramente che le previsioni del bilancio sieno esagerate. Le provincie comprese nell'amministrazione centrale si presumevano dover rendere nel 1862 colle vecchie leggi lire 9,680,000; la Toscana lire 814,000; Napoli lire 2,449,700; in tutto lire 12,943,700. Più specialmente le provincie antiche partecipavano a questa cifra per circa L. 5,650,000. Nelle provincie antiche la nuova legge ha bensì ottenuto nel trimestre giugno, luglio, agosto (lire 1,588,626 82) un aumento di un sesto, ma quest'aumento non è sul prodotto previsto, bensì sul prodotto effettuato nel primo trimestre dell'anno (lire 1,171,672 44). E poi, se si prende il trimestre luglio, agosto e settembre (lire 1,195,554 20), vi è per le provincie antiche piuttosto un ritorno al prodotto del primo trimestre. Sarebbe adunque abbastanza conveniente calcolare il prodotto delle provincie antiche come era stato previsto nel bilancio 1862. E sarebbe conveniente ragguagliare anche qui il prodotto delle altre parti dell'Italia superiore e centrale al prodotto delle provincie antiche in ragione di popolazione, e stimarlo quindi in lire 10,000,000, e così con quello delle provincie antiche otterrebbesi la somma di lire 15,650,000. Del pari sarebbe assai largo il computo di prevedere per le provincie meridionali i 2|3 del prodotto che in ragione di popolazione risponderebbe a quello delle provincie antiche, ossia lire 7,820,000.

Dopo ciò, la cifra da porsi in bilancio sarebbe di lire

(1) Il prodotto del trimestre agosto, settembre e ottobre è stato di lire 543,247 per tutte le provincie, e di lire 135,548 62 in Napoli e Sicilia. Restano quindi fermi i ragionamenti fatti. (Nota 31 dicembre.)

(2) Il mese di ottobre fruttò lire 1,268,915 62, e portò il prodotto del trimestre agosto, settembre e ottobre a lire 3,649,354 59. I ragionamenti restano quindi gli stessi. (Nota 31 dicembre.)

(336-A) 23,470,000 in luogo dei 28 milioni. E certamente questa cifra di lire 23,470,000 apparirà prudente a chi pensi che per formarla si fa un riflessibile aumento a quel prodotto che sarebbe semplicemente proporzionale al prodotto del trimestre giugno-agosto 1862 o del trimestre luglio-settembre (1); a chi pensi che le nuove leggi nella detta epoca vigevano per tutta l'Italia, e nell'Italia superiore e centrale non potevano non ottenere immediato per buona parte il loro effetto.

Per le manimorte non troviamo fondata una previsione diversa da quella del bilancio. Noi anzi pensiamo che, quanto alle manimorte che nulla pagavano in quella metà d'Italia (Toscana, Napoli e Sicilia), nella quale incontrastabilmente possedevano di più, il prodotto relativo debba superar quello delle manimorte dell'altra metà. E poichè per questa il trimestre giugno-agosto diede in ragione di lire 3,250,000 circa annue, e quello di luglio-settembre, in ragione di lire 2,650,000 circa annue, senza partecipazione della Toscana e delle provincie meridionali, si può ben prevedere che i 5 milioni posti in bilancio saranno superati. Ed anzi egli è in quest'ultimo convincimento che, lasciando la cifra delle manimorte, lasciamo pur quella, relativamente molto meno importante, delle società commerciali. Infatti, per queste, dal prodotto sia dell'uno che dell'altro trimestre (lire 112,000, lire 148,000), la previsione di lire 1,300,000 annue non potrebbe dirsi in nessun modo autorizzata. Ma non entrano in quei prodotti nè le provincie napoletane, nè la Sicilia, ove la legge fin qui non ha operato, e poco vi entrano la Lombardia, l'Emilia, l'Umbria, le Marche e la Toscana, ove pure la legge è nuova. Ed anche per le antiche provincie la pubblicazione della nuova legge turbò momentaneamente la percezione. Che se pure non si potesse far conto che, attuato o ristabilito sulla medesima il regolare influsso della legge, se ne ottengano le lire 1,300,000 poste in bilancio, resterà sempre che le manimorte frutteranno, oltre i 5 milioni, pur quanto occorresse a far fronte al difetto delle tasse sulle società commerciali e anche più.

E pertanto, riassumendo le cose dette, egli è certo che i prodotti delle due principali fra le imposte rette dalle nuove leggi devono assoggettarsi a un ribasso abbastanza notevole. Il capitolo 27 della tassa registro deve ridursi dai 45 milioni ai 31. Il capitolo 32 del bollo deve da 28 milioni discendere ai 23,470,000. In tutto la diminuzione sarà da lire 95,900,000 a 77,570,000 lire. Ed è questa la proposta che la Commissione vi presenta.

### Capitoli 30-33. — *Tasse di successione e bolli delle carte da giuoco.*

Non si crede che in pendenza delle due nuove leggi su questi due rami d'imposta, l'una pubblicata testè, e che co-

(1) Od anche del trimestre, agosto settembre ottobre. (Nota 31 dicembre.)

mincierà il suo effetto col dì 1° gennaio 1863, l'altra non ancora condotta a compimento, occorra fermarsi a discuterne l'importanza. E tanto meno ciò sembra opportuno quando si rifletta che la prima è esposta in bilancio per sole lire 80,000 e la seconda per sole lire 300,000. (536-A)

### Capitoli 36 a 56.

Prima di discendere alle rendite demaniali il bilancio si occupa nei capitoli 36 fino al 56 di ventun titoli diversi che sono fra loro malamente confusi, e che dovrebbero più giustamente o sparire affatto nel giorno della definitiva unificazione delle imposte, se sono speciali per alcune provincie, e se una nuova legge non gli estenda a tutte le parti del regno, o più spesso essere riuniti a quei capitoli d'imposta, coi quali hanno un naturale legame.

Appartengono alla prima di queste categorie i capitoli 42, 44, 45, 46, 48, 49; appartengono alla seconda i capitoli 36, 37, 38, 40, 41, 43, 47, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56.

Solamente il capitolo 39 si riferisce ad una specie di tasse che già sono unificate, e che del resto hanno una qualche ragione di essere considerate separatamente. Incominceremo da queste.

Al capitolo 39 trovansi inscritte lire 889,897 66, le quali corrispondono in primo luogo alle esposte nel bilancio 1862 (categoria 44) lire 887,700 sotto il titolo: *Tasse del pubblico insegnamento*, e in secondo luogo alle esposte nel detto bilancio (categoria 79) lire 58,570 77 sotto il titolo: *Gradi accademici di Catania, Messina e Palermo*. Queste due ultime cifre danno un totale di lire 946,270 77, mentre quella prima è di lire 889,897 66. Quali sieno le partite che soffrirono una diminuzione non è in nessuna guisa spiegato. D'altra parte è inutile occuparci della maggiore o minore ragionevolezza della cifra qui esposta, se già la materia delle tasse universitarie ha subito una trasformazione colla legge 31 luglio 1862 (119), della quale non ha tenuto conto il presente bilancio che porta la data del dì 3 agosto immediatamente successivo. Si potrebbero fare dei calcoli sul numero medio degli studenti che frequentano le Università nella legge contemplate, sulla cifra media delle tasse imposte alle singole facoltà, e sulla ripartizione annua che delle dette tasse venne fatta, per inferirne il probabile reddito di questa tassa nuovamente ordinata. Ma poichè da questo calcolo non risulterebbe certo una cifra inferiore o sensibilmente inferiore a quella posta in bilancio, perciò è meglio attendere che il fatto ci somministri una più sicura norma, e intanto conservare la cifra proposta (1).

Veniamo ora alle tasse speciali di qualche parte dello Stato.

Il capitolo 42 contiene una tassa istituita per le sole pro-

(1) In ottobre fruttò sole lire 1,442 52. (Nota 31 dicembre.)

(336-A) vincie antiche colla legge 19 marzo 1858 per marchi e segni distintivi in fatto d'industria e commercio. Questa tassa non diede mai un prodotto sensibile. Essa è calcolata del reddito di lire 100, ma già nei primi nove mesi aveva dato L. 150 04.

Il capitolo 44 contiene una tassa istituita per le sole provincie lombarde colla legge 28 settembre 1811 sui tagli dei boschi. È valutata sole lire 60,000 annue, e già nei primi nove mesi del 1862 ha dato lire 40,912 21 (1).

Il capitolo 45 contiene una tassa istituita per le sole provincie suddette colla legge 27 gennaio 1840, e si riferisce ai depositi giudiziari e pupillari. È valutata sole lire 12,000 annue.

Il capitolo 46 contiene una tassa propria delle provincie delle Romagne sulle licenze per gli albergatori. Essa è stimata sole lire 20,000. Figurava nel 1862 tra i prodotti del bollo. Ma perchè è istituita nelle Romagne con legge distinta e affatto speciale, e perchè pare piuttosto una tassa di polizia che una imposta di bollo, perciò fu posta nel 1863 in apposito capitolo.

Il capitolo 48 contiene una tassa speciale di 26 baiocchi per ogni cento scudi d'estimo censuario sui beni del clero delle Marche e dell'Umbria. Essa è valutata lire 200,000 e stando ai prodotti dell'anno 1862 (lire 130,968 59 a tutto settembre), non si può stimare di più (2).

Il capitolo 49 ha una tassa sui bigliardi, in Toscana, stimata in lire 8,800 di reddito e che a tutto settembre 1862 diede lire 6,322 83 (3).

Questi sei capitoli hanno un complessivo importo ben poco considerabile, attesochè per tutti insieme non si presumono se non lire 300,900. E di dette lire 300,900, appartengono ad un sol capitolo, cioè al capitolo 48, lire 200,000, e rispetto a questo è certissimo che ove sia effettuata nelle Marche e nell'Umbria la parificazione di tutti i beni nella imposta fondiaria, e nella imposta, per l'equivalente del registro e delle successioni, sulle manimorte, esso capitolo non avrà più ragione di continuare. Il parere del Consiglio di Stato, che vedesi provocato, non potrà certo non confermare, rispetto al futuro, questo principio. L'importo delle altre cinque tasse riducesi quindi a sole lire 100,900.

Non vi è pertanto nessuna ragione perchè ci arrestiamo nell'esame di questi capitoli i quali in via provvisoria possono rimanere. Ma verrà giorno, ed è desiderabile che sia vicino, nel quale o le leggi relative saranno estese a tutto lo Stato, ovvero compita in ogni ramo la unificazione daziaria, cesserà assolutamente per tutte le speciali gravezze qualsiasi ragione di esistere.

(1) In ottobre se ne ricavarono sole lire 489 03. (Nota 31 dicembre.)

(2) Nell'appendice si aggiungono lire 541,278 75, ma senza addurne sufficienti illustrazioni.

(3) In ottobre se ne ricavarono sole lire 98 96. (Nota 31 dicembre.)

(336-A)

Passiamo finalmente a quei capitoli che possono fin d'ora riferirsi e registrarsi insieme con qualcheduno dei rami principali.

Il capitolo 36 contiene un prodotto di francobolli per passaporti all'estero e per legalizzazione di atti. Esso è stimato a lire 500,000. È manifesto che questo prodotto deve formar tema non di un capitolo apposito, ma di un articolo al capitolo 32 relativo al bollo. A tutto settembre 1862 esso non salì se non a lire 187,122 05 (1). Laonde non si potrebbe prevederlo in più di lire 300,000.

Il capitolo 37 contiene un prodotto per licenze di caccia e di porto d'armi. Esso è stimato lire 800,000, e questa cifra fu mantenuta perchè nel 1862 a tutto settembre esso montò a lire 594,292 61 (2).

Evidentemente anche questo non deve tanto essere un capitolo apposito, quanto un articolo da comprendersi per queste concessioni temporanee nel capitolo 30 proprio delle concessioni.

E se pur si volesse farne un capitolo, dovrebbe esso al trentesimo immediatamente succedere.

Il capitolo 38 contiene lire 40,000 per diritti di trasmissione e significazione d'atti all'estero. Nel 1862 il prodotto a tutto settembre non fu se non di lire 8,737 78, sicchè è necessario ridurne la previsione a lire 12,000 (3).

Anche questo dovrebbe essere un articolo del capitolo 28 che conterrebbe le tasse sugli atti giudiziari.

Il capitolo 40 contiene lire 130,000 per diritti sanitari o di protomedicato, e il capitolo 41 lire 500,000 per tasse sulle privative industriali. A tutto settembre 1862 il primo diede lire 65,162 82 (4), il secondo lire 25,502 34 (5), sicchè la previsione del primo deve ridursi a lire 100,000 e quella del secondo a lire 40,000. Anche questi capitoli dovrebbero diventare altrettanti articoli del capitolo 39.

Il capitolo 43 che ha lire 600,000 per tasse ed emolumenti degli archivi notarili, rientra affatto naturalmente come articolo nel capitolo 28. Dato il prodotto di lire 337,173 90 (6) a tutto settembre 1862, bisogna ridurre la previsione a lire 500,000.

Il capitolo 47 dovrebbe essere un articolo del capitolo 60, e quali che sieno le autorità incaricate della riscossione, esse in questo riguardo dovrebbero dipendere dalle autorità superiori che reggono il lotto. È anche desiderabile che questo provento non sia incassato in una provincia dai ricevitori del

(1) E a tutto ottobre a sole lire 213,736 10. (Nota 31 dicembre.)

(2) In ottobre fruttò oltre lire 103,273 25. (Nota 31 dicembre.)

(3) In ottobre se ne ricavarono sole lire 454 80. (Nota 31 dicembre.)

(4) E nell'ottobre sole lire 11,546 84. (Nota 31 dicembre.)

(5) E nell'ottobre lire 2,284 71. (Nota 31 dicembre.)

(6) Nell'ottobre se ne ricavarono sole lire 27,523 48. (Nota 31 dicembre.)

(336-A) registro, in un'altra dalle tesorerie, ma che siavi un sol sistema per tutte.

La previsione di questo capitolo è di lire 40,000, ma può portarsi a lire 70,000, giacchè a tutto settembre ha fruttato lire 52,539 02 (1).

Il capitolo 50 venne stralciato dal capitolo 89 avendone identico il soggetto, e venne stralciato per la sola ragione che i diritti di garanzia e saggio dell'oro e dell'argento in Sicilia si esigono dai ricevitori del registro. Da chi si esigano per conto del Ministero d'agricoltura e commercio nelle altre parti dello Stato il bilancio non lo dice. Solo è certo che questo introito non figura, per le altre parti dello Stato, fra quelli della direzione del demanio e delle tasse. In ogni modo è affatto naturale che questa duplicità di capitoli debba scomparire, e che i diritti di garanzia e saggio dell'oro e dell'argento per la Sicilia debbano figurare insieme con quelli delle altre parti d'Italia, pur quando in Sicilia si esigessero dai ricevitori del registro e nelle altre parti d'Italia da altri pubblici incaricati. Ed appunto deve sperarsi che questa duplice forma d'amministrazione debba sparire quando la legge sul marchio proposta alla Camera in data 28 marzo 1862 sia votata, e che un regolamento per attuarla uniformemente in tutto lo Stato si pubblichi.

I capitoli 51, 52, 53, 54 e 55 si riferiscono a depositi per ricorsi in Cassazione, a prodotti di depositi volontari e giudiziari, a multe giudiziarie, a ricupero di spese di giustizia criminale e di giudizi di estradizione, a ricupero di spese di cauzione e di liti.

Il capitolo 51 previsto in lire 160,000 diede a tutto settembre 1862 lire 105,024 75, sicchè va ridotto a lire 140,000 (2).

Il capitolo 52 previsto in lire 500,000 diede a tutto settembre lire 305,946 96, sicchè va ridotto a lire 400,000 (3).

Il capitolo 53, previsto anch'esso in lire 500,000, diede invece a tutto settembre sole lire 103,626 20 (4), sicchè va ridotto a lire 150,000.

Il capitolo 54 previsto in lire 510,000 non diede a tutto settembre se non lire 145,109 88 (5), sicchè va ridotto a lire 250,000.

Il capitolo 55 previsto in lire 27,000 non diede, anche insieme col capitolo 56, a tutto settembre se non lire 16,863 18, sicchè il primo va ridotto a lire 6,000 e il secondo a lire 16,000 (6)

Sia che questi capitoli si tramutino in altrettanti articoli, sia che restino nello stato attuale di capitoli separati, sarà

(1) In ottobre produsse lire 4,173 84. (Nota 31 dicembre.)
(2) In ottobre lire 43,682 22. (Nota 31 dicembre.)
(3) In ottobre lire 14,740 46.
(4) In ottobre diede oltre lire 21,865 98.
(5) In ottobre diede oltre lire 36,898 70.
(6) In ottobre fruttò sole lire 1,780 37.

sempre certo che nel primo caso devono incorporarsi al capitolo 28 e nel secondo venirgli dopo. (336-A)

Solo il capitolo 56 va unito come un proprio articolo al capitolo 27.

La sostanza è che, salve le accennate riduzioni, non abbiamo ragione alcuna d'arrestarci molto su questi capitoli dell'attuale bilancio, e che le osservazioni fatte potranno invece servire per le riforme da introdursi nei bilanci futuri, come più avanti diremo.

CAPITOLO 57. — *Rendite e proventi demaniali amministrati dalla direzione generale del demanio e delle tasse.*

Sotto il capitolo 57 sono registrati per la massima parte i redditi dei beni ed altri enti demaniali. Si deve ritenere che tutti i capitoli 57, 58, 60 e 61 del bilancio 1862 venissero raccolti sotto questo capitolo 57, comunque i detti capitoli, anche dopo fatta coll'appendice la correzione al capitolo 57 del 1862, sommino a lire 14,565,017 13, mentre il bilancio 1863 attribuisce alle rendite patrimoniali dello Stato del bilancio 1862 un totale di lire 14,480,442 13. Le dette lire 14,480,442 13 diventano nel bilancio 1863 lire 16,076,183 per gli aumenti e per le diminuzioni accennate nel bilancio medesimo. Gli aumenti devono sostanzialmente attribuirsi alla circostanza che nel bilancio 1863 figurano al lordo i redditi dei regii possessi in Toscana, come figurano in passivo le spese della loro condotta economica, mentre nel bilancio 1862 figuravano addirittura nel bilancio attivo i redditi netti. Gli aumenti sono dunque di puro ordine. Invece i decrementi si devono per la massima parte all'alienazione temporaria dei canali del Vercellese (1).

È poi da notare che colla nuova legge sulla lista civile 10 agosto 1862, numero 755, vennero operati degli scambi fra la detta lista e il demanio, sicchè è necessario all'atto della discussione del bilancio attivo e colla scorta dell'appendice tener conto di questi cangiamenti (2).

Sotto il capitolo 58 figurano lire 67,000 di rendite delle già case e siti reali di Palermo, rendite ommesse nel bilancio 1862. Resta a vedere per quanta parte questi beni siano passati alla lista civile in virtù della citata legge 10 agosto 1862,

(1) I canali del Vercellese vennero a questo capitolo del bilancio distinti per lire 600,000, mentre entravano nel bilancio del 1862 per somma maggiore. Converrà tener conto delle differenze all'atto della discussione.

(2) Nell'appendice si aggiungono sotto il capitolo 57 lire 250,000 per rendite di benefizi e cappellanie ecclesiastiche in Sicilia, e sotto il capitolo 57 *bis* lire 800,000 per rendite di Vescovadi e delle Prelature in sede vacante in Sicilia. Di ambedue queste partite converrà tener conto all'atto della discussione.

(336-A) numero 755. E ciò potrà venir appurato al momento della discussione colla scorta dell'appendice (1).

Sotto il capitolo 59 figurano lire 400,000 della regia stamperia di Milano. Nel bilancio presente si vedono abolite le stamperie di Modena e Parma, abolizione che si deve approvare. Ma perchè la stamperia di Milano ha essa una particolare collocazione in bilancio? Perchè è la sola che rimanga condotta economicamente dal Governo? È bene raccomandare che anche questa, appena che sia possibile, cessi.

Sotto il capitolo 60 figurano i redditi del lotto. Si pongono in bilancio lire 41,789,207, e quindi una cifra alcun poco inferiore alle lire 42,412,000 poste in bilancio nel 1862. Vi è diminuzione attribuita alla sopratassa del ventesimo, tassa che promuove il giuoco clandestino. Che se si prendono gl'introiti del lotto dei nove mesi dal gennaio al settembre del 1862 si hanno lire 25,941,658 80, le quali nel complesso accennerebbero a un prodotto totale per tutti i dodici mesi di sole lire 34,588,857 40 (2). Sarebbe pertanto più conforme a questo dato sperimentale sostituire alla cifra del bilancio quella di lire 35,000,000, salvo di diminuire corrispondentemente il passivo. Ma perchè scemarono di tanto gli introiti del lotto? Certamente il giuoco clandestino, anche per effetto del ventesimo sulle giuocate, ha dovuto crescere assai più della piccola differenza notata tra la cifra del bilancio 1862 e quella del bilancio 1863. Ma potrebbe essere che questo risultato fosse dovuto eziandio ad altre cause. Questo argomento merita di venire studiato anche in pendenza dell'abolizione totale della lotteria. Intanto la Commissione propone la riduzione della cifra come sopra.

Capitolo 61. — *Prodotti eventuali diversi dipendenti dalla amministrazione del lotto.*

È inutile occuparsi del capitolo 61 che è un accessorio, e dovrebbe essere un articolo del capitolo 60. Trattasi di una previsione di sole lire 42,282.

Capitolo 62. — *Bollo di crociate nelle Due Sicilie.*

Quanto al capitolo 62 una prima osservazione merita di esser fatta, ed è quella che anche il detto capitolo dovrebbe figurare fra le tasse e formare, finchè continui, un articolo provvisorio del capitolo 30. Una seconda osservazione è che in Sicilia questa tassa si riscuote dalle curie e si versa poi nelle casse dello Stato, ma si riscuote dalle curie e non si

(1) Consta dall'appendice che passarono alla Corona tutti i beni di questo capitolo. Laonde converrà sopprimerlo all'atto della discussione.

(2) Anche il prodotto del mese di ottobre conferma questa previsione. Esso fu di lire 5,227,672 37, e portò il totale dei dieci mesi a lire 29,169,331 17, che corrisponde per l'anno intiero a 35 milioni.

versa nelle casse dello Stato nelle provincie napolitane. Certamente si potrà dar opera perchè questa tassa abbia a cessare di esser percetta. Ma finchè viene percetta, deve anche dai vescovi delle provincie napoletane che la riscuotono venir versata nelle casse dello Stato. (336-A)

## *Rendite demaniali amministrate dalla direzione generale delle ferrovie.*

### Capitolo 63. — *Strade ferrate esercite dal Governo e linee lacuali.*

Al capitolo 63 figurano lire 22,668,000 per prodotto delle strade ferrate e navigazioni a vapore esercitate dallo Stato. Le cause assegnate all'aumento presunto pel 1863 in confronto di quello presunto pel 1862 sono sussistenti. Anzi la strada di Torre Berretti, finchè sia la comunicazione più breve tra Milano e Genova, darà certamente un prodotto molto maggiore delle lire 18,000 per chilometro che le si assegnano. Nel mese di agosto diede lire 92,864 17, nel settembre lire 88,823 50 e nell'ottobre lire 95,521 32, mentre a lire 1,500 su 44 chilometri avrebbe dovuto dare lire 66,000 per mese. E pertanto a questo particolare riguardo le previsioni del bilancio reggerebbero. Ma se si prende in considerazione il prodotto ottenuto da tutte le linee e lo si paragona col prodotto presunto pel 1863, si vede tosto che questa presunzione è eccessiva. Essa infatti, detraendo la strada da Massa alla Spezia che nel 1862 in parte non si esercita e in parte non figura nei prospetti pubblicati, rimarrebbe ancora in lire 22,300,000. Ora il prodotto delle strade ferrate dello Stato a tutto il mese di agosto non giunse se non a lire 13,575,325 45, a tutto settembre se non a lire 15,540,953 50 e a tutto ottobre se non a lire 17,591,593 63. E pur supponendo che nei mesi rimanenti dell'anno esso toccasse una cifra proporzionale, locchè a dir vero non si può ammettere, non ancora otterrebbesi se non lire 21,100,042 51, cioè lire 1,200,000 meno delle dette lire 22,300,000 (1).

La Commissione deve notare a questo luogo che in due degli ultimi sei mesi (da maggio ad ottobre), che sono i migliori, il prodotto del 1862 è appena uguale, ed in tre è anzi inferiore al prodotto del 1861. Ma essa non si farà ad istituire indagini o discussioni per rilevare se ed in qual parte la differenza potesse attribuirsi al decimo che si aggiunse pei trasporti a grande velocità. Essa invece deve riconoscere che nell'anno corrente alcune cause eccezionali possono aver

(1) Il prodotto a tutto novembre fu di lire 19,528,094 31. Laonde proporzionatamente non otterrebbonsi per tutto l'anno se non lire 21,085,193 80. Anche il novembre del 1862 fruttò meno del novembre 1861. E la differenza sarebbe assai sensibile senza il prodotto della linea di Torre Berretti a Pavia. (Nota 31 dicembre.)

(336-A) diminuito il prodotto delle strade nostre come diminuirono il prodotto di quelle di altri paesi. Con tutto ciò essa non si crede in nessun modo autorizzata a mantenere tutta la previsione del bilancio, e crede invece che pur tenendo conto della possibile cessazione di queste cause accidentali, pur ammettendo che un qualche aumento progressivo sia nell'indole di questa rendita, pur tenendo conto dei nuovi prodotti della ferrovia da Massa alla Spezia, e dei maggiori prodotti, anche negli altri mesi dell'anno, di quella da Torre Berretti a Pavia, non si possa eccedere la previsione di lire 21,500,000, la qual cifra viene quindi sostituita a quella posta in bilancio.

CAP. 64. — *Tassa del 10 $^0/_0$ sui trasporti a grande velocità.*

Quanto alla tassa del 10 per cento di cui nel capitolo 64 osserveremo che essa è mal collocata a questo luogo come un seguito ai prodotti delle strade ferrate esercitate dallo Stato. È questa una vera tassa, straniera affatto alle rendite demaniali. Osserveremo inoltre che i prodotti effettivi dei mesi di aprile-settembre, appunto perchè corrispondenti ai prodotti delle strade ferrate, non toccarono certo nel 1862 la metà delle lire 3,500,000 che in ragione d'anno si previdero pel 1862 e si prevedono pel 1863. Con tutto ciò lascieremo correre la cifra posta in bilancio mancandoci per calcolare il minor prodotto i dati particolari delle grandi velocità delle singole ferrovie, e non potendo questo minor prodotto esser guari sensibile.

CAPITOLO 65. — *Ricupero somme pagate per assegni e spese di trasporto.*

Il capitolo 65 dovrebbe non esser altro che un articolo del capitolo 64 ed esso non merita ulteriori discussioni.

*Rendite di monopolio demaniale amministrate dalla direzione generale dei telegrafi.*

CAPITOLO 66. — *Telegrafi.*

Nel capitolo 66 sta il prodotto dei telegrafi. E qui il bilancio giustamente suppone un aumento sulla cifra prevista pel 1862. E infatti nei primi nove mesi del 1862 i telegrafi, ad onta di una sospensione del loro esercizio in Sicilia per 13 giorni, fruttarono lire 1,797,414 20 e nei primi dieci lire 2,025,626 40, cifre che corrispondono per l'anno intiero a lire 2,400,000 e anche più, sicchè è affatto vicina al prodotto reale di quest'anno la cifra di lire 2,500,000 preavvisata dal bilancio pel 1863. Specialmente negli ultimi mesi, senza quello della sospensione suaccennata, il prodotto ha sempre superato le lire 200,000 per mese, e nell'ottobre toccò lire

228,214 (1). Ed è poi naturale che questo prodotto continui a crescere. Dobbiamo anzi rinnovare su questo capitolo dei telegrafi le osservazioni fatte in occasione del precedente bilancio. Non è dubbio che il prodotto dei telegrafi è inferiore a quello che potrebbe essere, e non è dubbio che le cause di poco prodotto sono il servizio poco regolare e poco spedito, e la troppa elevazione delle tariffe. (336-A)

## *Rendite di monopolio demaniale amministrate dalla direzione generale delle poste.*

### Capitolo 67. — *Poste.*

Nel capitolo 67 stanno esposte lire 14,560,000 di prodotti postali. Questa presunzione è dedotta da quella fatta pel 1862, che era di lire 12,000,000, e che la precedente relazione pel bilancio attivo di quest'anno sostanzialmente approvava, trovandola conforme ai redditi effettivi del primo trimestre e al progresso costante che in questo ramo si manifesta.

E per verità anche i trimestri 2° e 3° dell'anno 1862 confermano i ragionamenti della relazione predetta. Infatti mentre il prodotto postale del primo trimestre ascendeva a lire 2,746,918, quello complessivo dei nove mesi ascende a lire 8,748,043 46 che è di poco inferiore al triplo di quelle prime cifre, e che per l'anno intiero corrisponde a un prodotto di presso che dodici milioni.

Ma nel dì 5 maggio 1862 venne promulgata una nuova legge che unifica e riordina le poste in tutto il regno. Appoggiandosi a questa legge, il bilancio 1863 attribuisce alle poste pel 1863 un aumento di lire 2,560,000 sulle lire 12,000,000 del 1862. Il calcolo di questi aumenti si appoggia a tre dati:

1° Al numero delle lettere che si suppone rimanere lo stesso nelle provincie nelle quali la tassa viene aumentata;

2° Al ripristinamento della privativa in Toscana;

3° All'aumento del numero delle lettere nelle provincie nelle quali la tassa viene diminuita, ritenuto che la diminuzione di tassa per le lettere affrancate sia pareggiata dall'aumento per le lettere non affrancate.

Il primo di questi dati non sarebbe esatto. Conciossiachè se si aumenta la tassa, è affatto naturale che il numero delle lettere diminuisca.

Il secondo è assai incerto e vago. Non sarà così pronta la obbedienza alla legge nuova in un paese avvezzo a non osservare il monopolio postale. E non è suscettibile di giusto calcolo un aumento relativo a corrispondenze che ora si sottraggono ad ogni sindacato.

(1) Nel mese di novembre il prodotto fu di lire 219,856 75. Si ebbero quindi nei primi undici mesi lire 2,245,483 95 che corrispondono per l'anno intero a lire 2,450 00.

(336-A) L'ultimo suppone che le lettere non francate arrivino al terzo. Specialmente dopo la nuova legge il numero delle lettere non francate sarà minore. E questo minor numero si verificherà nello stesso modo anche nelle provincie meridionali, turbando così anche i calcoli relativi alle dette lettere non francate.

Espresse queste avvertenze stimeremmo opera ardita prevedere i prodotti del 1863 che devono operarsi sopra una legge nuova e diversa dalle leggi attuali. Ma non crederemmo neanco di poter contraddire la cifra esposta e la lascieremo ferma sopratutto perchè abbiamo fede sul naturale sviluppo che le corrispondenze devono prendere nelle nuove condizioni d'Italia.

## *Ministero di grazia e giustizia e dei culti.*

### Capitolo 68. — *Proventi delle segreterie.*

Ci riuscirebbe estremamente difficile ragionare con qualche fondamento su questo capitolo, specialmente per ciò che riguarda le provincie meridionali. Nel bilancio 1862 erano calcolate al capitolo 31, dipendente dalla direzione del demanio e tasse, lire 795,000 per diritti di cancelleria delle officine giudiziarie nelle Due Sicilie, e niente era calcolato per dette provincie al capitolo 69 dipendente dal Ministero di grazia e giustizia. Nell'appendice al bilancio 1862 s'introdusse al detto capitolo 69 per le provincie meridionali, e per il periodo dal 1° maggio in poi quanto alle napoletane e dal 1° giugno in poi quanto alle siciliane, un aumento il quale corrisponde a ciò che per le dette tasse dovevasi, a partire dalle dette epoche, incassare nelle accennate provincie. Ma per identità di ragione in detta appendice del 1862 il capitolo 31 venne diminuito di ciò che pei suindicati periodi, trasportati colle nuove norme al capitolo 69, vi era stato previsto. Affatto conformemente nel bilancio 1863 si abolì per intero il capitolo 31 del bilancio 1862, e si estese a tutto l'anno ciò che l'appendice al bilancio 1862 nel capitolo 69 avea fatto pei due periodi summenzionati.

D'altra parte i proventi contemplati al capitolo 31 del bilancio 1862 continuarono a figurare nei prospetti pubblicati dalla direzione del demanio e tasse, pur dopo le epoche 1° maggio e 1° giugno 1862, a partir dalle quali il capitolo 69 del bilancio 1862 levava i proventi medesimi alla direzione predetta e li rimandava al Ministero di grazia e giustizia.

Ma questi proventi figurano in detti prospetti nei primi otto mesi per sole lire 423,089 10, cioè per molto meno dei due terzi (lire 530,000) della somma prevista per tutto l'anno nel capitolo 31 del bilancio 1862 (1). Pare pertanto che qui si

(1) A tutto ottobre, cioè pei primi dieci mesi, esse figurano per sole lire 518,521 55, cioè per molto meno dei cinque sesti della somma totale prevista al detto capitolo 31. (Nota 31 dicembre.)

tratti dei proventi scaduti a tutto l'aprile o il maggio 1862, dei quali alcune partite arretrate pur dopo l'epoca 1° maggio o 1° giugno 1862 sieno state incassate dalle segreterie e passate per la sua quota alla direzione del demanio e tasse. E pare che i proventi contemplati dal capitolo 68 del bilancio 1863 (quelli cioè relativi ai regi decreti 6 e 21 aprile 1862, n° 530 e 577, che attivarono nelle provincie meridionali il nuovo ordinamento giudiziario) non figurino nei prospetti pubblicati dalla direzione del demanio e tasse, come non vi figuravano prima le tasse di segreteria proprie dell'Italia centrale e superiore. (536-A)

Comunque sia le lire 795,000 del capitolo 31 del bilancio 1862, che appartenevano per L. 595,000 a Napoli e per L. 200,000 alla Sicilia, vennero raddoppiate e portate per Napoli e Sicilia a lire 1,590,000, ossia a lire 1,190,000 per Napoli e a lire 400,000 per Sicilia, appunto perchè lo Stato invece di percepire la metà ne percepisce ora l'intiero. Si aggiunsero poi lire 800 per ogni cancelleria mandamentale. Ed è così che si fece un complesso di lire 1,622,800 per Napoli e di lire 468,000 per la Sicilia. Trattandosi di prodotti che a noi non è dato di misurare sull'esperienza, ci basterà aver fatto le nostre riserve sulla attendibilità delle somme bilanciate a questo capitolo. E solo aggiungeremo: 1° che queste tasse rimanendo le antiche possono per avventura produrre una disuguaglianza non intieramente dovuta alla differenza dei metodi processuali; 2° che in ogni modo anche questo capitolo dovrebbe far seguito a quelli 51, 52, 53, 54, 55.

## *Ministero dell'estero.*

### Capitolo 69. — *Consolati all'estero.*

Nessuna variazione è qui proposta alla previsione del 1862. E nessuna spiegazione è data nè in questo nè nell'anteriore bilancio alla cifra proposta in lire 360,000, la quale era la stessa anche nel bilancio 1861, poichè allora con pochissime osservazioni si fece un aumento di lire 50,000 alle lire 310,000 del bilancio 1860. Mancano affatto i prodotti del 1860 e del 1861 che avrebbero potuto somministrare qualche lume. Esprimeremo quindi il desiderio che questi prodotti sieno fatti conoscere in un a quelli del 1862 quando il bilancio 1864 sarà presentato, e frattanto anche perchè le differenze non possono essere rilevanti si adotta la cifra proposta.

## *Ministero dell'interno.*

### Capitoli 70, 71, 72. — *Lavorazioni di pii istituti e di carceri.*

Il primo di questi capitoli concerne proventi di lavorazioni in istituti pii che stanno in amministrazione del Governo; gli altri due si riferiscono a proventi di lavorazioni in carceri di

(336-A) pena e in carceri giudiziarie. Il primo ed il terzo di questi capitoli non hanno una cifra rilevante. Ma è da portare attento esame per decidere se e come si possano far cessare i carichi dello Stato riguardo al primo capitolo, poichè quest'azienda governativa in simili istituti è una vera anormalità, ed è da porre uno studio accurato per effettuare riguardo al terzo in modo serio e conforme allo scopo i lavori nelle carceri giudiziarie. Nello stato attuale il più importante dei detti capitoli è il secondo, nel quale si contempla un prodotto delle carceri di pena di lire 1,626,700, con un aumento sul 1861 di lire 266,500. Non vi sono in bilancio giustificazioni nè dei prodotti presunti pel 1862, nè degli aumenti desiderati pel 1863. Si ammette anzi che mancano dati positivi. Egualmente nel bilancio 1862 si esponeva un aumento ancor più sensibile di lire 793,197 17 senza darne alcuna ragione. E nel bilancio 1861 se l'aumento proposto era in confronto del 1860 non guari sensibile, mancava però egualmente ogni giustificazione. E sì che i prodotti effettivi del 1860 e del 1861 potevano anche qui servire di lume. Anche qui pertanto esprimeremo il medesimo desiderio spiegato pel capitolo 69, e solo sotto riserva lascieremo le cifre proposte.

Capitolo 73. — *Tasse sulle vetture pubbliche.*

Questo capitolo ricade sotto le osservazioni fatte ai capitoli 42, 44, 45, 46, 48 e 49, e trattandosi di piccola somma gli applicheremo senz'altro le medesime conclusioni. E nessuna ragione havvi di separarlo dai suaccennati capitoli, col pretesto che il servizio relativo dipenda dal Ministero dell'interno.

Capitolo 74. — *Quota dovuta all'erario sui diritti di segreteria.*

Trattandosi di tasse di segreterie amministrative deve questo capitolo seguire il destino dei capitoli 36, 37, 40, 41, ecc. e far seguito ai capitoli 51, 52, 53, 54 e 55 dopo le tasse di segreterie giudiziarie. Poco importa che la sua applicazione dipenda dalle autorità amministrative; non per questo si deve collocarlo in bilancio separatamente dai proventi analoghi.

Capitolo 75. — *Libretti di operai e domestici.*

Anche questo capitolo è dell'indole del precedente e deve essere riunito ai capitoli 36, 37, 40 e 41. Trasportarlo dalla direzione del demanio e tasse all'interno per ciò che il ministro dell'interno si incarica del relativo servizio non pare opportuno.

*Ministero dell'istruzione pubblica.*

CAPITOLI 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86 e 87. — *Rendite diverse.*

Stanno sotto questi capitoli le rendite specialmente proprie d'istituti d'istruzione esercitati dallo Stato. Finchè si tratta di rendite procedenti da beni, livelli, censi, canoni, ecc. d'incontestata particolare ragione di certi istituti, non occorrono osservazioni. Si può anche non fermarsi sulle rendite che provengono da rette che gli allievi di alcuni istituti contribuiscono. Ma quando la rendita accenna ad amministrazioni industriali del Governo quale potrebbe essere il caso delle lire 62,300 attribuite alla galleria dei lavori in pietra dura a Firenze, o quando si tratta di beni aggregati allo Stato come quelli degli ex-gesuiti e liguorini in Sicilia, e che vengono trasportati dalla propria sede delle rendite demaniali a questa special sede delle rendite dell'istruzione pubblica, allora è necessario provocare più attenti studi per vedere se la continuazione di quelle industrie sia conveniente, e se la separazione di questi beni dai beni demaniali in genere sia consentanea ai diritti del demanio, o non possa produrre indebite difficoltà.

Egli è dopo queste osservazioni che passiamo oltre (1).

*Ministero di agricoltura, industria e commercio.*

CAPITOLI 89, 90, 91 e 92.

Anche il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio figura nel bilancio attivo dello Stato.

Al capitolo 91 vi sono i diritti di garanzia e di saggio, dei quali abbiamo parlato al capitolo 50, che con questo capitolo 91 dev'essere riunito. E anche qui dura la questione se convenga esporre in bilancio i titoli d'entrata coll'ordine che la loro natura e il legame che hanno fra loro domanda, non secondo l'accidentale circostanza che dipendano dall'uno o dall'altro Ministero.

Gli altri capitoli sono affatto inconcludenti.

*Direzione generale del tesoro.*

CAPITOLO 93. — *Ritenute e sovratasse sugli stipendi e sulle pensioni.*

Questo capitolo dovrebbe più veramente figurare tra le imposte dirette. Ma perchè la direzione generale del tesoro prende sul medesimo speciale ingerenza, perciò lo si espone a questo sito del bilancio.

(1) Nell'appendice si aggiungono lire 6,000 al capitolo 85. Converrà tenerne conto all'atto della discussione. (Nota 31 dicembre.)

(336-A) Come si stimino in lire 4,670,000 i prodotti di questa imposta non è facile argomentarlo. Mancano affatto i dati sperimentali. Il bilancio 1860 espone lire 1,578,758 07 senza le Marche, l'Umbria, la Toscana, Napoli e Sicilia. Il bilancio 1861 espone lire 1,865,641 98 comprese le Marche, l'Umbria e la Toscana. Il bilancio 1862 espone lire 4,667,187 01 comprese anche le provincie meridionali. Nel 1861 non si diede altra indicazione se non questa, che si erano ampliati i quadri dell'esercito e la pianta dell'amministrazione centrale, e ciò rispetto alle provincie antiche, alla Lombardia ed all'Emilia, poichè rispetto alle Marche, all'Umbria ed alla Toscana nulla si disse. Nel 1862 non altro si fece che indicare gli elementi componenti le lire 261,359 22 del contingente siciliano. Nel 1863 tutto si conchiuse nel dire che si rotondava la cifra del 1862 aggiungendo lire 2,812 99. Noi non possiamo se non esprimere il desiderio che il prodotto di questa imposta sia meglio giustificato; e dobbiamo ripetere la osservazione fatta nella precedente relazione sulla necessità di provvedere perchè a tutti gli impiegati dello Stato siano applicate norme eguali sulle ritenute. Vediamo con piacere che una legge sia stata presentata su questo argomento nel dì 18 novembre. La discussione di essa legge offrirà l'occasione di decidere se la ritenuta come deve per ciò che riguarda la imposta sulla ricchezza mobile trovar luogo nella legge che a quest'ultima imposta si riferisce, così debba per ciò che riguarda il fondo delle pensioni seguir quel destino che il nuovo ordinamento delle pensioni fosse per suggerire.

### Capitolo 94. — *Tassa dell'1 0/0 sui titoli ipotecari depositati.*

Su questo capitolo non occorre altra osservazione fuor quella ch'esso è fuori di luogo.

### Capitolo 95. — *Tassa del 10 0/0 sulle spese di materiale.*

Questo capitolo che è tutto speciale della Sicilia deve rimandarsi insieme coi capitoli 42, 44, 45, 46, ecc., ai capitoli provvisorii. Del suo prodotto è inutile occuparsi essendo presunto in sole lire 58,250, e senza spiegazione alcuna nè in questo nè nel bilancio 1862.

### Capitolo 96. — *Diritti sopra i contratti e proventi di cancelleria.*

Le stesse osservazioni sulla poca importanza e sulla nessuna spiegazione si possono ripetere anche a questo capitolo, il quale deve rimandarsi a far seguito alle tasse amministrative.

CAPITOLO 97. — *Cedole e azioni industriali.*

Questo capitolo dovrebbe annettersi, per le azioni che lo Stato possiede nelle strade di Cuneo e Stradella, alle rendite che lo Stato ritira dalle strade ferrate di sua proprietà, e per le cedole alle rendite che esso ritira dai capitali demaniali. Ma perchè rispetto alle azioni di Cuneo e Stradella il capitolo 35 del bilancio dei lavori pubblici ha la corrispondente addebitazione, perciò è migliore partito diminuire il capitolo 97 di questo bilancio dell'articolo 3, cioè di lire 1,795,834, e sgravare di altrettanta somma gli articoli 5 e 6 del capitolo 35 del bilancio dei lavori pubblici. Questo è quanto noi proponiamo.

CAPITOLO 98. — *Rendita di conto proprio della tesoreria di Palermo.*

Dovendo nel corso dell'anno 1862 questa rendita essere stata alienata ben si fece a non attribuirle alcun frutto per l'anno 1862.

CAPITOLO 99. — *Rendita della tesoreria di Napoli.*

Nessuna osservazione occorre su questo capitolo, salvo che quella fatta pel precedente capitolo 97 riguardo alla sua collocazione.

CAPITOLO 100. — *Proventi eventuali diversi.*

Nè in questo bilancio nè nel precedente è data spiegazione dettagliata di questo capitolo. Solo è detto che lo si aumentava pel 1863 in vista dell'esperienza del 1861. È dunque a credere che la previsione sia conveniente. Conviene per altro notare che non tutti i titoli di prodotto eventuale figurano, e che le cifre attribuite ai prodotti che si annunziano, non sono giustificate.

CAPITOLO 101. — *Tasse di ammessione alla nobiltà ed alla cittadinanza in Toscana.*

Questo capitolo va rimandato fra i provvisorii. Esso d'altronde ha un'importanza minima.

CAPITOLI 102 e 104. — *Interessi sui fondi somministrati alla Cassa dei depositi e dei prestiti e proventi di mandati spediti nel 1857 e non pagati.*

Questi capitoli sono posti per memoria e senza cifra alcuna. Essi possono benissimo far seguito ai proventi eventuali del capitolo 100.

(336-A)

CAPITOLO 103. — *Interessi sulla dotazione delle Casse di sconto di Napoli.*

Questo capitolo dovrebbe piuttosto essere un articolo del capitolo che comprendesse le rendite dei capitali demaniali come si disse al capitolo 97.

CAPITOLO 105. — *Rimborsi e proventi d'ordine.*

Questo capitolo non offre materia a speciali osservazioni.

## TITOLO II.

### ENTRATE STRAORDINARIE.

Le entrate straordinarie sono in principal modo i 50 milioni presunti dalla vendita dei beni demaniali (capitolo 106) e i 15 milioni di capitale rappresentato dalla rendita da emettersi in pagamento delle costruzioni della ferrovia ligure (capitolo 112).

Se quanto alla vendita dei beni demaniali si dovesse stare all'esperienza del passato la previsione dei 50 milioni potrebbe parere esagerata. Con tutto ciò essendosi dal Parlamento votata una legge normale su questa vendita ed un'altra potendosene votare sulla istituzione del credito fondiario che potrà agevolare assai anche la vendita dei beni demaniali, può benissimo lasciarsi la cifra proposta.

Non così è da mantenersi la cifra dei 15 milioni per la rendita da emettersi in causa della ferrovia ligure. Non trattasi infatti di dover mettere nell'entrata altro capitale che quello del ricavato effettivo. E poichè al capitolo 74 del bilancio passivo dei lavori pubblici si prevede la spesa di 12 milioni, conviene che ad egual cifra sia ridotto il capitolo 112 nell'entrata. Non potrebbe infatti la emissione per questo titolo andare nel suo risultato al di là della cifra da spendersi (1).

I capitoli 107 e 108 sono di assai poco rilievo, e quanto all'articolo 1 del capitolo 107 e del capitolo 108, essi devono cessare (2). Quanto poi all'articolo 2 del capitolo 107, se si sono registrati in due capitoli del bilancio ordinario alcuni prodotti eventuali (capitoli 100 e 102), niente ostava che ivi si registrassero pure le somme da ricavarsi dalla vendita delle medaglie esistenti in zecca. Non è a queste piccole risorse che convenga rivolgersi quando si parla di entrate straordinarie (3).

(1) Questa correzione è proposta anche nell'appendice. (Nota 31 dicembre.)

(2) Veggasi la relazione sul bilancio passivo di quel Ministero.

(3) Nell'appendice sotto il n° 108 *bis* si aggiungono lire 50,000 prodotto della vendita di tavole di ragguaglio. Se ne terrà conto all'atto della discussione. (Nota 31 dicemre.)

Il capitolo 109 se non si riferisce a un concorso nelle spese già fatte nei precedenti esercizi, ma ad un concorso nelle spese da farsi nell'esercizio corrente, potrebbe benissimo figurare tra i proventi d'ordine del capitolo 105 tanto quanto gli altri concorsi ivi contemplati. (336-A)

Con tutto ciò, e dopo fatta questa avvertenza, lasceremo fermi nel presente bilancio e l'articolo 2 del capitolo 107 e il capitolo 109.

Quanto ai capitoli 110 e 111 che sono rimborsi di somme anticipate nei precedenti esercizi o alla società Rubattino, o ai comuni di Napoli e Sicilia, e che quindi possono non figurare tra i proventi d'ordine, si può lasciarli fra le entrate straordinarie anche perchè hanno una certa importanza (lire 180,000 e lire 200,000).

## *Conclusione della parte analitica.*

Raccogliendo ora le conclusioni prese nei singoli capitoli di entrata e che trovansi raccolte nella tabella che si aggiunge al progetto di legge ne risultano i seguenti estremi:

| | | |
|---|---|---|
| Le entrate ordinarie poste in bilancio ascendevano a . . . . . | L. | 549,355,244 28 |
| A queste nella presente relazione si aggiungono . . . . . | » | 1,685,385 09 |
| | L. | 551,038,629 37 |
| e si tolgono . . . . . | » | 38,282,066 40 |
| sicchè rimangono le proposte nella presente relazione . . . . . | L. | 512,756,562 97 |
| Le entrate straordinarie poste in bilancio ascendevano a . . . . | L. | 65,456,407 85 |
| A queste nella presente relazione si tolgono . . | » | 3,050,000 » |
| sicchè rimangono le proposte nella presente relazione . . . . . | » | 62,406,407 85 |
| Totale . . . | L. | 575,162,970 82 |
| E poichè le entrate ordinarie e straordinarie poste in bilancio ascendevano le prime a . . . . . | L. | 549,355,244 28 |
| le seconde . . . . | » | 65,456,407 85 |
| o in tutto . . . . | L. | 614,811,652 13 |
| ne consegue una differenza finale di . . | L. | 59,648,681 31 |
| Totale . . . | L. | 614,811,652 13 |

Ma dalle aggiunte e dalle detrazioni in attivo possono conseguire aggiunte e detrazioni in passivo. Esaminiamo anche questo punto.

La sola aggiunta in attivo che possa produrre una qualche aggiunta al passivo è quella dei centesimi addizionali per le spese di riscossione, ma è così tenue che può trascurarsi.

(336-A) Le detrazioni in attivo sono affatto senza corrispondente detrazione in passivo per ciò che riguarda i tre milioni attribuiti erroneamente in più alla emissione della rendita per la ferrovia ligure.

Le detrazioni in attivo hanno corrispondenti detrazioni in passivo affatto tenui e tali che possono trascurarsi per ciò che riguarda i capitoli delle dogane, delle polveri, del registro, del bollo e delle tasse minori.

Le detrazioni in attivo hanno corrispondenti detrazioni in passivo abbastanza sensibili nei capitoli dei sali, dei tabacchi, del lotto e delle strade ferrate. Al capitolo dei sali si potrà senza tema di errore attribuire una minore spesa di lire 350,000, a quello dei tabacchi di lire 1,000,000, a quello del lotto di lire 3,500,000, a quello delle strade ferrate di lire 500,000: sono in tutto lire 5,350,000.

Finalmente le detrazioni in attivo hanno corrispondenti e affatto equivalenti detrazioni in passivo per ciò che riguarda le lire 1,795,834 dell'articolo 3 del capitolo 97 e le lire 50,000 dell'articolo 1 del capitolo 107 e del capitolo 108: sono in tutto lire 1,845,834.

| | | |
|---|---|---|
| Riunendo insieme le dette . . . . . | L. | 5,350,000 » |
| e queste . . . . . | » | 1,845,834 » |
| si hanno . . . . . | L. | 7,195,834 » |

che sono la sola cifra che potrassi ragionevolmente dedurre dalle lire 39,648,680 23 di minore attivo, e che riducono la effettiva differenza tra l'attivo posto in bilancio dal ministro e quello che risulta dagli studi della Commissione a lire 32,452,846 23.

Questa cifra è abbastanza grave per meritare la più seria attenzione della Camera.

Ciò permesso sulla sostanziale verità dalle entrate poste in bilancio, si ritenne poi che non convenga nel presente bilancio far trasporto di capitoli, sibbene che debba aver bastato indicare quali sieno gl'inconvenienti della loro attuale collocazione per ricavarne in seguito alcune più generali conseguenze rispetto al futuro. Poichè appunto non crediamo dover chiudere la presente relazione senza presentare alcune osservazioni generali sia sulla forma sia sul merito del bilancio di entrata.

## *Parte sintetica — Osservazioni sulla forma.*

La forma del bilancio è difettosa sotto più aspetti.

E prima di tutto essa è difettosa nell'ordine generale. Evidentemente, ben lungi dal pensare ad un ordine proprio e dalla natura stessa delle condizioni generali delle finanze italiane dedotto, non altro si fece fuorchè prendere per base il bilancio delle antiche provincie e inserirvi in qualche modo

le partite degli altri bilanci a mano a mano che venivano ad annettersi a quel primo. (336-A)

Nel 1860 continuavano ancora i bilanci speciali proprii delle antiche divisioni territoriali. Vi erano il bilancio siciliano e il napoletano, poichè per quelle due parti d'Italia l'anno 1860 incominciò coll'antica dominazione. Vi era il bilancio toscano perchè in Toscana comunque l'annessione fosse stata votata da un'assemblea fin dal 1859, pure non potè esser tratta ad effetto se non nel marzo dell'anno successivo. Nell'Emilia si unirono insieme i bilanci di Parma, di Modena e delle Romagne, ma il bilancio che ne risultò, restò isolato tanto quanto fino al marzo 1860 quelle provincie rimasero isolate dalle provincie antiche. Nella stessa Lombardia, comunque annessa alle provincie antiche fin dal giugno 1859, si fece per l'anno 1860 un bilancio separato, specialmente riguardo all'attivo. E così mentre nel 1859 per le sunnominate parti d'Italia, che poi entrarono a formare il nuovo regno, si contavano otto bilanci distinti, invece nel 1860 se ne contarono sei.

Nel 1861 si fece un passo di più poichè si unirono insieme in un bilancio generale tutti i bilanci meno quelli di Napoli e di Sicilia, che furono rispetto al bilancio generale quello che nel 1860 era stato il bilancio della Lombardia rispetto al bilancio delle antiche provincie. Anzi nel 1861 entrarono a far parte del bilancio generale non solo le provincie antiche, la Lombardia e l'Emilia che già avevano la loro amministrazione centralizzata a Torino, bensì ancora le Marche e l'Umbria che nel frattempo erano venute ad aggiungersi al regno e che erano state, coll'abolizione dei commissari straordinari, immediatamente centralizzate, e perfin la Toscana alla quale pur rimaneva un'amministrazione per la massima parte separata.

Ma in che consisteva questa unificazione del bilancio nell'anno 1861? Consisteva puramente e semplicemente nella inserzione delle partite proprie della Lombardia, dell'Emilia, delle Marche, dell'Umbria e della Toscana nel bilancio antico. Era una annessione materiale, non altro.

Nel 1862 si fece un passo ulteriore. Ma questo pure nella via della semplice agglomerazione materiale. Nel 1862 s'inserirono nel bilancio generale anche le partite del bilancio napoletano e del bilancio siciliano così come erasi fatto prima pegli altri bilanci particolari. Nel 1862 si credette aver fatto molto ottenendo questa unità del volume che contiene tutte le entrate dello Stato.

Nel 1863 avrebbesi potuto procedere alla riforma intrinseca. Ma salvo che per le imposte unificate, per le quali si sostituirono cifre cumulative alle cifre che prima erano distinte, niente altro venne mutato. E poichè questa sostituzione era già stata praticata anche pel 1862 in un'appendice al bilancio, resta che in realtà il bilancio pel 1863 altro non

(336-A) sia fuorchè la riproduzione del bilancio 1862 con qualche rettifica poco concludente di cifre parziali.

Si capisce ora facilmente come chi prenda il bilancio per l'anno 1860 che nella primavera del 1859 era stato prodotto alla Camera subalpina, e lo paragoni col bilancio 1863 presentato testè, trovi subito che nella forma non vi è cambiamento se non in quanto la inserzione di nuove partite lo ha richiesto.

Ora questa burocratica ed empirica assimilazione di tutte le parti nuove alla parte antica non può esser buona per due ragioni. La prima è che in fatto la distribuzione dei bilanci antichi non era punto perfetta, nè provvedeva troppo alla chiarezza, nè agevolava troppo que' confronti che tanto chi delibera come chi amministra le imposte ha pur bisogno di fare.

La seconda è che quando pure quella distribuzione fosse stata eccellente finchè la finanza era limitata alle antiche provincie e ritraeva delle condizioni proprie delle provincie medesime, non poteva rimanere tale quando venivano ad introdursi nell'azienda delle finanze tanti e sì diversi elementi. Ciò avvenuto era necessario abbandonare tutti indistintamente i metodi particolari, che tutti potevano avere una bontà relativa, e crearne razionalmente uno che potesse a quella moltitudine e diversità di elementi riuscire opportuno.

Gioverà dare a queste due ragioni qualche sviluppo.

Il bilancio delle provincie antiche anzichè prendere le imposte per sè medesime e distribuirle come per la loro indole amano essere distribuite, prendeva per punto di partenza gli uffizi presso i quali le imposte venivano amministrate.

Avveniva così che prima a comparire fosse la direzione delle gabelle, poi quella delle contribuzioni e del demanio, poi quella delle ferrovie e dei telegrafi, poi quella delle poste; che dopo queste quattro direzioni generali venissero i Ministeri dell'estero, dell'interno, e della istruzione pubblica per quei proventi che comunque analoghi ai proventi compresi nelle amministrazioni succitate, pure dipendevano dai Ministeri medesimi; poi l'amministrazione centrale delle zecche; poi la direzione generale del tesoro. A questa distribuzione non si fecero se non mutazioni accidentali, cioè:

1° Si divise in due la direzione delle contribuzioni e del demanio;

2° Si fece una direzione apposita dei telegrafi;

3° Si aggiunse ai Ministeri quello di grazia e giustizia; ed essendosi più tardi istituito il Ministero di agricoltura e commercio,

4° Si aggiunse anche questo al luogo dell'amministrazione centrale delle zecche che ne rimase assorbita.

Le conseguenze di questo sistema sono manifeste.

E innanzi tutto le contribuzioni dirette che venivano prima commiste alle tasse (contribuzioni indirette nel linguaggio

di allora) e demanio, si trovavano e si trovano posposte ai dazi di frontiera e di consumo ed ai monopolii. (336-A)

Poi è indubitabile che le categorie di rendita che sono classificate ai singoli Ministeri appartengono per la loro indole a quelle medesime categorie che sono prima attribuite ad amministrazioni speciali.

Poi è anche facile scorgere che si descrivono, fra le cose amministrate dalla direzione del tesoro, categorie di rendita demaniale.

Poi le categorie si trovano assai frequentemente frastagliate dalla intitolazione *redditi diversi*, parole che non hanno un preciso significato, ma che vengono indistintamente usate per significare ora certi proventi accessori d'imposte principali, ora certi proventi principali per sè medesimi.

E poichè il bilancio delle antiche provincie anzichè avere un ordine razionale dedotto dalla natura delle imposte in sè medesime, aveva un ordine così arbitrario e tutto dipendente dalle accidentali forme dell'amministrazione, ne seguiva dal 1860 in poi una grande difficoltà di assimilare ad esso le partite dei bilanci delle altre parti dello Stato nelle quali l'amministrazione era diversamente foggiata, e in ogni modo ne seguiva una continua incertezza ed oscurità. Son molti gli esempi di categorie degli altri bilanci che non poterono ascriversi alle corrispondenti categorie del bilancio antico per questo solo, perchè nelle altre parti d'Italia appartenevano casualmente ad un'amministrazione diversa.

Vi era anche un'altra anomalia; poichè i bilanci delle altre parti d'Italia venivano costretti a subire cambiamenti pure in quei casi nei quali essi erano in possesso di sistemi più opportuni.

E così, per esempio, il bilancio di Napoli, che aveva anche nella parte dell'ordine pregi suoi propri, collocava per prime le contribuzioni dirette, e ciò nell'atto medesimo che ben si guardava dal dedurre l'ordine dalla distribuzione delle particolari amministrazioni od aziende. Ebbene, il bilancio cumulativo del 1862 e quello del 1863 non tennero conto di questo nè di altri pregi che nel bilancio napoletano riscontransi.

Anche il bilancio dell'Emilia e quello della Toscana incominciavano dalle imposte dirette. E quanto alla Lombardia, comunque il bilancio separato del 1860 sia stato fatto ad immagine e similitudine di quello delle provincie antiche, pure, se si guardano i bilanci dei quali anticamente quel bilancio faceva parte, si trova che anche quelli incominciavano dalle imposte dirette.

Laonde riesce indubitabile che tutti gli altri bilanci cedettero nell'ordine al bilancio delle provincie antiche, e cedettero a questo pur là dove incontestabilmente essi erano migliori.

E una prova che migliori fossero la abbiamo in questo che

(336-A) essi avvicinavansi molto di più ai bilanci che nel continente europeo sono i meglio ordinati.

Non crediamo necessario spendere ulteriori parole per provare che l'ordine generale del bilancio è difettoso.

Senonchè vi sono altri difetti ancora. Toccheremo del difetto abbastanza grave di non separare affatto il bilancio ordinario dallo straordinario, come fece ultimamente la Francia e come più avanti, parlando sul merito del bilancio, vedremo essere necessario fare anche noi. Toccheremo anche dell'altro difetto pur grave di disseminare le partite eventuali o di puro ordine, partite sulle quali non si può contare e che certo non servono a misurare le gravezze sopportate dai contribuenti. Inoltre con molta frequenza partite analoghe sono collocate in siti diversi, e non meno frequentemente partite accessorie figurano in capitoli appositi, mentre partite importanti sono collocate in semplici articoli.

Se dopo questi cenni critici sulla forma del bilancio attuale si volesse accennare all'ordine razionale da darsi al bilancio italiano, tornerebbe facile rispondere che, per quanto ne pare a noi, esso va diviso in sette titoli principali: 1° Contribuzione sulle ricchezze immobiliari; 2° Contribuzione sulle ricchezze mobiliari; 3° Tasse sugli affari; 4° Dazi di frontiera; 5° Monopolii; 6° Dazi di consumo locale; 7° Rendite demaniali. A questi sette titoli principali dovrebbero succedere due titoli secondari, quello dei proventi eventuali, e quello dei proventi di puro ordine. I due primi titoli si riferiscono alle contribuzioni dirette sulle rendite che si producono. Il terzo colpisce ordinariamente il capitale. Il quarto, il quinto ed il sesto colpiscono le rendite che si consumano. Il settimo contiene la parte patrimoniale. Dei due altri non occorre dare ragione. Come sotto questi titoli principali debbano venir ordinandosi i capitoli e gli articoli, noi crediamo potersi facilmente dedurre da quanto abbiam detto sui singoli rami d'entrata. Del resto esponendo le premesse osservazioni, noi non abbiamo avuto altro scopo fuorchè quello di provocare gli studi dell'amministrazione e della rappresentanza nazionale. Poichè pare a noi che l'influenza di un buon ordine razionale, e sulla formazione del bilancio e sugli studi ai quali il bilancio deve porger materia, sia manifesta.

## *Osservazioni sul merito.*

Piuttosto passeremo ad esporre qualche appunto sul merito del bilancio.

E prima di tutto viene spontanea la osservazione che il presente bilancio non adempia in guisa alcuna e nemmeno tenti di adempiere o di mostrare quando potrà adempiersi il prescritto della legge.

L'articolo 2 della legge sulla contabilità generale è preciso.

« Nella presentazione del *bilancio attivo* (è detto in quel- (336-A)
l'articolo) il Ministero debbe indicare i mezzi di far fronte completamente a tutte le spese previste dal *bilancio passivo*» (1).

Che cosa risulta dai due bilanci attivo e passivo?

Risulta che secondo il Ministero l'attivo del bilancio è di lire 614,811,652 13, le risorse straordinarie comprese, ed il passivo è di lire 935,387,425 39, le spese straordinarie comprese. Risulta quindi un disavanzo di lire 320,575,773 26, il qual disavanzo per virtù delle rettifiche proposte nella presente relazione salirebbe a lire 355,028,619 49 se il passivo rimanesse quale venne proposto, o meglio se subisse quelle sole modificazioni, che alle modificazioni fatte nel bilancio attivo corrispondono.

(1) Potrebbe forse venir osservato che l'articolo 2 del regolamento sulla contabilità generale in data 3 novembre 1861 ha omesso totalmente il capoverso dell'articolo 2 della legge 13 novembre 1859 al quale alludiamo. Risponderemmo che il regolamento 3 novembre 1861 non può aver abrogato la legge. Risponderemmo che a quel regolamento nessun riguardo è dovuto, nè quando nel suo articolo 2 modifica la definizione data dall'articolo 2 della legge alle categorie (capitoli) ed agli articoli; nè quando nel suo articolo 4 alle parole «*bilanci parziali*» dell'articolo 5 della legge sostituisce l'altra, *prospetti*, ed alle parole «*natura e specie delle spese*» sostituisce le altre: «*materia e vari elementi delle spese;*» nè quando nel suo art. 5, alle parole dell'articolo 4 della legge « che *destinate al consueto andamento* dei servizi pubblici e stabilite in modo *continuativo* da leggi, regolamenti e speciali disposizioni, riproduconsi annualmente per lo *stesso o analogo oggetto* (spese ordinarie),» sostituisce le altre « che per cause *permanenti* occorrono al procedimento *normale* della pubblica economia; » nè quando nel suo articolo 6 alle parole dell'articolo 5 della legge « le spese straordinarie nuove » sostituisce le altre « ogni spesa straordinaria derivante da *causa* nuova; » nè quando nel suo articolo 9 omette le parole dell'articolo 8 della legge « sulla norma del bilancio parziale presentato al Parlamento e delle variazioni *in esso* introdotte colle leggi di cui all'articolo precedente; » nè quando nello stesso articolo 9 omette le parole dell'articolo 8 della legge « per le sue osservazioni;» nè quando nel suo articolo 10 alle parole dell'articolo 9 della legge « a tutto giugno » sostituisce le altre « a tutto settembre; » nè quando nel suo articolo 12, alle parole dell'articolo 20 della legge « ove si manifestasse la necessità » sostituisce le altre « *occorrendo* una spesa; » nè quando nel suo articolo 13 alle parole dell'articolo 21 della legge « nell'*intervallo fra le sessioni* occorrendo casi di *necessità e di urgenza* » sostituisce le altre « quando *siavi urgenza* e le Camere *non sieno adunate*;» ed alle parole « gli assegnamenti *di fondi* potranno venir autorizzati *in via provvisoria da un decreto reale* » sostituisce le altre « si provvederà *con decreti reali*; » ed alle parole « nelle successive Sessioni » sostituisce le altre « nella prossima Sessione, » con che nel sistema del decreto potrebbesi aspettare altre Sessioni anche nel caso che il decreto reale fosse stato fatto durante una semplice proroga susseguita da una continuazione della Sessione in corso; e finalmente omette le parole « progetto collettivo. » E così via. Torna evidente che questo decreto altera in modo essenziale i principii della legge 13 novembre 1859. Torna evidente che se quel decreto sarebbe stato scusabile finchè avesse applicato alla contabilità di tutto il nuovo regno i principii e le regole della legge 13 novembre 1859, potrebbe facilmente venir accusato di arbitrio ed illegalità, allorquando esce da questa semplice sfera per allentare i freni al potere ministeriale.

(336-A) Ma sul mezzo di far fronte a questo passivo niente fu detto quando il bilancio si presentava. Più tardi, cioè nella tornata 1° dicembre, il ministro annunziò una sua esposizione in proposito, esposizione che non ancora ci venne distribuita. Ma intanto è manifesto che nella intenzione della legge chi esamina il bilancio deve aver anche sott'occhio le proposte sui mezzi di pareggiare le spese, e deve aver sott'occhio queste proposte affine di regolarsi nell'ammettere le spese medesime.

Ci si dirà: tutte le spese proposte sono necessarie, ed altri mezzi per supplire all'ammanco, oltre quelli noti, non vi sono. Ma noi facilmente risponderemo che l'articolo 2 della legge sulla contabilità centrale è una garanzia per avventura poco efficace, ma la sola per tener luogo presso di noi di quelle più provvide leggi di altri paesi le quali non permettono che una spesa anche votata trapassi in atto se non quando sia provveduto alle vie ed ai mezzi di pagarla. Se il Ministero, quando costruisce e presenta il bilancio, tenesse conto dell'articolo 2 della legge citata e vi prestasse obbedienza, sarebbe di necessità più guardingo nel proporre le spese. Delle quali del resto, non di rado, si asserisce la necessità senza che sia dimostrata, come ne daranno prova le relazioni sui singoli bilanci passivi.

Oltre questo assoluto silenzio sui mezzi coi quali far fronte al disavanzo, havvi un altro difetto che con quel primo si lega e che pur esso ai rapporti tra il bilancio attivo e il passivo si riferisce. Questo è che nei bilanci passivi la distinzione fra le spese ordinarie e le straordinarie non è giusta ed esatta. L'articolo 4 della legge della contabilità generale ha stabilito una norma abbastanza precisa per fare l'accennata distinzione (1). Ed è tanto più indispensabile applicare scrupolosamente siffatta distinzione in quanto che, senza ben conoscere quali sieno veramente le spese ordinarie e quali le straordinarie, sarebbe difficile applicare con criterio i rimedi opportuni che non sono punto eguali per le une e per le altre; sarebbe difficile prestare una conveniente esecuzione al citato articolo 2 della legge per la contabilità generale. Ed ecco perchè dicevamo più innanzi che il difetto d'ordine era qui legato con un difetto di merito.

Havvi in terzo luogo che il bilancio attivo omise di occuparsi di alcune gravi questioni che nell'applicazione delle imposte sorgevano e dovevano, come certamente devono, es-

(1) Abbiamo già detto che questo articolo 4 non ha potuto soffrire alterazioni dall'articolo 5 del regolamento 5 novembre 1861. Osserveremo ora essere manifesto che il regolamento ad una norma precisa ne sostituisce una vaga. Ed anche più avanti l'articolo 4 della legge parlando di *spese straordinarie nuove* non può altro significare fuorchè *spese straordinarie non sancite da una legge emanata*, non mai *spese straordinarie* derivanti *da causa* nuova, quasichè se la causa sia vecchia ma la legge emanata sui bisogni creati da questa causa vecchia non contempli i bisogni sopravvenuti, si potesse, qualunque fosse la cifra, provvedervi in bilancio senza una nuova legge speciale.

sere risolute, affinchè la proporzionalità sia procurata. Doveva specialmente il bilancio discutere quelle tra le molte questioni che promosse nella Camera e rimandate dalla Camera a questa sede del bilancio era assolutamente indispensabile affrontare. Invece il bilancio, senza occuparsi di discuterle, intese darle per risolute. (536-A)

E giova qui notare che preoccupandosi di obbedire all'articolo 2 della legge di contabilità sarebbesi trovato necessario d'inserire nel bilancio, e, occorrendo, in apposite leggi contemporanee, quanto nell'atto di preparare, almeno in prospettiva, il pareggio che nel detto articolo 2 contemplasi, servirebbe inoltre ad effettuare od almeno ad avvicinare la proporzionalità nel senso dell'articolo 25 dello Statuto. Evidentemente un bilancio attivo normale suppone che si presentino contemporaneamente almeno le più essenziali fra le disposizioni necessarie ad ottenere, col pareggiamento tra l'entrata e la spesa, anche la maggiore possibile proporzionalità fra i contribuenti.

Rispetto al bilancio attivo sono indispensabili per ambedue i fini suespressi:

1° Una legge che provveda alla perequazione delle imposte fondiarie nel senso di portarle dappertutto, per la parte relativa alle spese generali dello Stato, alla stessa elevazione approssimativa di quotità;

2° Una legge che provveda alla introduzione in tutto lo Stato di leggi eguali sulle tasse da imporsi direttamente alla ricchezza mobile per la parte relativa alle spese generali dello Stato (1);

3° Una legge che corregga i vizi riscontrati nelle tasse sugli affari e nell'atto di correggerne i vizi ne migliori il prodotto;

4° Una legge che riformi le tariffe vigenti sui dazi di frontiera (2);

5° Una legge che provveggà alla miglior efficacia delle discipline doganali (3);

6° Una legge sul dazio di consumo (4);

7° Una o più leggi che facciano sparire le imposte speciali, o le riformino e le rendano generali.

Tutto ciò rispetto al bilancio attivo per sè stesso.

Nei rapporti di questo bilancio attivo col bilancio passivo, a tenore dell'articolo 2 della legge sulla contabilità generale, fa poi mestieri precisare le spese veramente ordinarie; ridur queste anche con riforme legislative ed organiche alla sola

(1) Questa legge venne annunziata nella seduta 18 novembre 1862.

(2) Due leggi affatto parziali sui diritti di transito e sul dazio di importazione del ferro vennero annunziate nella seduta del 18 novembre e distribuite.

(3) È qui da notare che un regolamento doganale venne pubblicato con decreto reale 22 settembre nel dì 24 ottobre successivo, e presentato alla Sessione legislativa nel dì 18 novembre.

(4) E qui devesi avvertire che questa legge venne sottoposta agli esami della Camera fino dal dì 7 giugno scorso.

(336-A) misura assolutamente necessaria; conoscere di questa guisa quale sia la differenza vera tra l'attivo ordinario e il passivo ordinario; indagare quanto tempo approssimativamente occorra affinchè lo sviluppo delle imposte completamente riordinate tocchi il timite delle spese ordinarie; finalmente procurare il pareggio di questa temporaria deficienza del bilancio ordinario anche con mezzi straordinari, i quali, date tutte quelle premesse, riescirebbero innocui.

Queste od altre e meglio pensate devono essere le proposte se intendasi di adempiere alle due grandi necessità, l'una di perseguire la proporzionalità delle imposte, l'altra di procurare il pareggiamento delle spese ordinarie cogli ordinari proventi. Invece non altro apparisce fatto, presentando il bilancio 1863, fuorchè una riproduzione presso a poco materiale delle cifre del bilancio 1862, le quali alla loro volta altro non sono, almeno per la parte essenziale, fuorchè la riproduzione delle cifre del bilancio 1861.

Ecco perchè nemmeno rispetto al merito non crediamo potersi affermare che il bilancio presentato abbia raggiunto e nemmeno siasi avvicinato al suo fine.

Certamente vi sono difficoltà e gravissime. Certamente anche la sola strettezza del tempo impiegato nel preparare i bilanci del 1863 può servire fino ad un certo punto di giustificazione. Ma la Commissione del bilancio, senza disconoscere le difficoltà che si frapponevano, ha voluto dire schiettamente la impressione che dall'esame del bilancio le venne, e dichiarare i desiderii che in lei sorsero, e accennare le vie per le quali essa crede doversi immediatamente, fermamente e animosamente procedere perchè più gravi danni sieno risparmiati al paese. Con ciò che la Commissione ha espresso, piuttosto che il fine di criticare le cose fatte, essa si propone quello di ottenere che si faccia.

Torino, 7 dicembre 1862.

PASINI, *relatore*.

## PROGETTO DEL MINISTERO

**Art. 1.**

Il Governo del Re è autorizzato ad esigere le entrate ordinarie e straordinarie presunte nel bilancio attivo dello Stato per l'esercizio del 1863 ed a smaltire i generi di privativa in conformità delle leggi in vigore.

**Art. 2.**

Le leggi e le disposizioni che regolano le imposte dirette e le relative sovraimposte nelle varie parti del regno sono mantenute in vigore per l'esercizio del 1863.

**Art. 3.**

I centesimi addizionali per le spese di riscossione e quelli imposti pel rimborso delle spese già provinciali obbligatorie ~~continuano a riscuotersi sulle basi del 1862.~~ a partire dal 1. Gennaio 1864. e nel caso che a quell' epoca fia ancora in vigore l'art. 241. della legge 23. Ottobre 1859. n. , saranno regolati nelle provincie piemontesi, lombarde, parmensi e modenesi nelle misure che ivi rispettivamente in vigore nell' anno 1860.

Colla detta epoca 1. Gennaio 1864. i Decreti 12. Dicembre 1860. e 13. Marzo 1861. resteranno, nel prelodato caso, senza effetto.

Per l'anno 1863. i centesimi addizionali per le spese di riscossione e quelli imposti pel rimborso delle spese già provinciali obbligatorie continueranno a riscuotersi sulle basi del 1862.

## PROGETTO DELLA COMMISSIONE

**Art. 1.**

Il Governo del Re è autorizzato ad esigere le entrate ordinarie presunte nel bilancio attivo dello Stato per l'esercizio 1863 ~~e nella relativa tabella di rettifica~~, non che a smaltire i generi di privativa in conformità delle leggi in vigore.

Le straordinarie + giusta l'annessa tabella 1

**Art. 2.**

Le leggi e le disposizioni che regolano le imposte dirette e le relative sovrimposte nelle varie parti del regno sono mantenute in vigore per l'esercizio del 1863.

**Art. 3.**

I centesimi addizionali per le spese di riscossione e quelli imposti pel rimborso delle spese già provinciali obbligatorie vengono regolati nelle provincie piemontesi, lombarde, parmensi e modenesi coi metodi e nella misura ch'erano rispettivamente in vigore nell'anno 1860.

I decreti 12 dicembre 1860 e 13 marzo 1861 restano senza effetto a contare dal dì 1° gennaio 1863.

**Art. 4.**

Il decimo di guerra viene applicato in tutto il territorio dello Stato su tutte indistintamente le contribuzioni dirette e non solamente sulle contribuzioni dirette che lo Stato esige per conto proprio, ma eziandio su quelle che esso esige in compenso delle dette spese provinciali obbligatorie assuntesi, e su quelle che ai riguardi delle dette spese provinciali obbligatorie assunte dallo Stato in alcune provincie, le altre provincie esigono o si presume che debbano esigere sia col mezzo dello Stato, sia direttamente.

Conseguentemente nelle provincie antiche, nella Lombardia, nel Modenese, e nel Parmense il decimo di guerra è applicato a tutte indistintamente le cifre delle contribuzioni dirette poste per dette provincie in bilancio; nelle Romagne, nelle Marche, nell'Umbria e nella Toscana il decimo di guerra è applicato a tutte indistintamente le cifre delle contribuzioni dirette poste per dette provincie in bilancio, ed è inoltre applicato una seconda volta alla quarta parte delle cifre medesime, quarta parte che è considerata equivalere alle spese provinciali obbligatorie di esse provincie; nelle provincie napoletane e nelle siciliane il decimo di guerra è applicato a tutte indistintamente le cifre delle contribuzioni dirette poste per dette provincie in bilancio, ed è inoltre applicato a lire 2,125,607 50 di fondo speciale per le provincie napoletane ed a lire 2,152,686 89 di fondo speciale per le provincie siciliane, quantunque questi fondi speciali non figurino nel bilancio dello Stato.

Approvato nella Tornata del 23. Marzo 1863.

Vellati

# TABELLA delle variazioni al bilancio proposte dalla Commissione.

| NUMERO DEI CAPITOLI | DENOMINAZIONE DELL'ENTRATA | PREVISIONE DEL BILANCIO | PREVISIONE DELLA COMMISSIONE | DIFFERENZA In meno | DIFFERENZA In più |
|---|---|---|---|---|---|
| | PARTE ORDINARIA. | | | | |
| 1 | Dogane | ~~64,400,000~~ » | 60,400,000 » | ~~4,000,000~~ » | » |
| 2 | Diritti marittimi | ~~1,678,905~~ » | 2,000,000 » | » | ~~321,097~~ » |
| 3 | Sali | ~~57,550,000~~ » | ~~56~~,000,000 » | ~~1,550,000~~ » | » |
| 4 | Tabacchi | ~~66,000,000~~ » | ~~63~~,000,000 » | ~~3,000,000~~ » | » |
| 5 | Polveri | ~~1,500,000~~ » | ~~1,400,000~~ » | ~~100,000~~ » | » |
| 9 | Provento dell'appalto delle gabelle sale e tabacchi | ~~500,000~~ » | 360,000 » | ~~140,000~~ » | » |
| 12 | Contribuzione prediale | ~~110,561,487 92~~ | » | » | » |
| | Art. 1. Principale come in bilancio . . . . . L. 87,470,108 56 | | | | |
| | » 2. Centesimi addizionali ordinarii: | | | | |
| | *a*) Gli esposti all'articolo 2 del bilancio . L. 6,328,950 51 | | | | |
| | *b*) In luogo delle esposte all'articolo 3 del bilancio. L. 7,005,208 94: | | | | |
| | Per le provincie antiche. L. 4,263,157 09 | | | | |
| | Per la Lombardia . . » 2,180,064 89 | | | | |
| | Per Parma . . . . » 144,310 80 | | | | |
| | Per Modena . . . . » 88,997 59 | | | | |
| | L. 6,676,530 37 | | | | |
| | L. 13,005,480 88 | | | | |
| | Art. 3. Decimo di guerra in luogo delle esposte all'articolo 4 del bilancio L. 9,757,221 91: | | | | |
| | Per le provincie antiche . . . . . L. 1,945,652 53 | | | | |
| | Per la Lombardia . . . . . » 2,625,798 14 | | | | |
| | Per Parma . . . . . » 294,931 » | | | | |
| | Per Modena . . . . . » 281,911 89 | | | | |
| | Per le Romagne . . . . . » 623,742 68 | | | | |
| | Per le Marche . . . . . » 401,293 51 | | | | |
| | Per l'Umbria . . . . . » 267,680 74 | | | | |
| | Per la Toscana . . . . . » 661,500 » | | | | |
| | Per le provincie napoletane . . . . » 3,348,115 99 | | | | |
| | Per la Sicilia . . . . . » 1,013,404 99 | | | | |
| | L. 10,864,031 42 | » | ~~111,330,618 86~~ | » | ~~778,130 94~~ |
| | ~~A riportarsi~~ | ~~282,190,390 92~~ | ~~274,499,618 86~~ | ~~8,790,000~~ » | ~~1,099,227 94~~ |

*Segue* **TABELLA delle variazioni al bilancio proposte dalla Commissione.**

| NUMERO DEI CAPITOLI | DENOMINAZIONE DELL'ENTRATA | PREVISIONE DEL BILANCIO | PREVISIONE DELLA COMMISSIONE | DIFFERENZA In meno | DIFFERENZA In più |
|---|---|---|---|---|---|
| | ~~*Riporto*~~ | ~~282,190,590 92~~ | ~~274,499,618 86~~ | ~~8,790,000 »~~ | ~~1,099,227 94~~ |
| 13 | **Contribuzione personale e mobiliare** | ~~7,577,854~~ » | | | |
| | Art. 1. Principale come in bilancio L. 5,887,000 » | | | | |
| | » 2. Centesimi addizionali ordinarii: | | | | |
| | *a*) Gli esposti all'articolo 2 del bilancio L. 2,400 » | | | | |
| | *b*) In luogo delle esposte all'articolo 3 del bilancio L. 817,740: | | | | |
| | Per le provincie antiche L. 760,127 16 | | | | |
| | Per la Lombardia » 193,551 49 | | | | |
| | Per Parma » 6,173 78 | | | | |
| | Per Modena » 3,594 29 | | | | |
| | L. 963,446 72 | | | | |
| | L. 965,846 72 | | | | |
| | Art. 3. Decimo di guerra in luogo delle esposte all'articolo 4 del bilancio L. 670,714. | | | | |
| | Per le provincie antiche L. 346,912 71 | | | | |
| | Per la Lombardia » 179,855 14 | | | | |
| | Per Parma » 12,617 37 | | | | |
| | Per Modena » 11,259 42 | | | | |
| | Per la Toscana » 168,250 » | | | | |
| | L. 718,894 64 | » | ~~7,371,741 36~~ | | ~~195,887 36~~ |
| 14 | **Tassa-patenti** | ~~4,570,751~~ » | » | » | » |
| | Art. 1. Principale come in bilancio L. 3,522,000 » | | | | |
| | » 2. Centesimi addizionali ordinarii: | | | | |
| | *a*) Gli esposti all'articolo 2 del bilancio L. 7,450 » | | | | |
| | *b*) In luogo delle esposte all'articolo 3 del bilancio L. 633,960. | | | | |
| | Per le provincie antiche L. 783,697 09 | | | | |
| | Per la Lombardia » 64,517 32 | | | | |
| | Per Parma » 7,655 78 | | | | |
| | Per Modena » 1,483 84 | | | | |
| | L. 857,354 03 | | | | |
| | L. 857,354 03 | | | | |
| | Art. 3. Decimo di guerra in luogo delle esposte all'articolo 4 del bilancio L. 416,341: | | | | |
| | Per le provincie antiche L. 357,660 70 | | | | |
| | Per la Lombardia » 59,751 73 | | | | |
| | Per Parma » 15,665 57 | | | | |
| | Per Modena » 4,648 38 | | | | |
| | L. 437,935 38 | » | ~~4,825,750 41~~ | » | ~~244,988 41~~ |
| | ~~*A riportarsi*~~ | ~~294,147,995 92~~ | ~~286,896,099 63~~ | ~~8,790,000 »~~ | ~~1,538,103 71~~ |

*Segue* **TABELLA delle variazioni al bilancio proposte dalla Commissione.**

| NUMERO DEI CAPITOLI | DENOMINAZIONE DELL'ENTRATA | PREVISIONE DEL BILANCIO | PREVISIONE DELLA COMMISSIONE | DIFFERENZA In meno | DIFFERENZA In più |
|---|---|---|---|---|---|
| | ~~*Riporto*~~ | ~~294,147,995 92~~ | ~~286,896,099 63~~ | ~~8,790,000 »~~ | ~~1,538,105 71~~ |
| 15 | Tassa del 1/2 per cento sui capitali ipotecarii | ~~324,500 »~~ | | | |
| | Art. 1. Principale giusta il bilancio L. 275,000 » | | | | |
| | » 2. Centesimi addizionali in luogo delle lire 49,500 dell'articolo 2 del bilancio » 9,067 52 | | + 358,990. | | |
| | » 3. Decimo di guerra » 28,406 78 | » | ~~312,474 60~~ 4599,056.37 | ~~12,025 40~~ | |
| 18 | Centesimi di sovrimposta per le spese di riscossione | ~~4,554,349 06~~ | ~~4,665,470 29~~ | » | ~~115,281 58~~ |
| 27 | Tassa di registro sui contratti | ~~45,000,000 »~~ | 31,000,000 » | ~~14,000,000 »~~ | |
| 32 | Carta bollata e bollo suppletivo | ~~28,000,000 »~~ | 25,470,000 » | ~~4,550,000 »~~ | |
| 36 | Passaporti e legalizzazione d'atti | ~~500,000 »~~ | 300,000 » | ~~200,000 »~~ | |
| 38 | Trasmissione e significazione d'atti giudiziari all'estero | ~~40,000 »~~ | 12,000 » | ~~28,000 »~~ | |
| 40 | Diritti sanitarii e di protomedicato | ~~150,000 »~~ | » | » | |
| | ~~Art. 1~~ ~~L. 90,000~~ | » | 100,000 » | ~~50,000 »~~ | |
| | ~~» 2~~ ~~» 10,000~~ | | | | |
| 41 | Tassa sulle privative industriali | ~~50,000 »~~ | 40,000 » | ~~10,000 »~~ | |
| 43 | Tassa d'archivio e dei repertorii notarili | ~~600,000 »~~ | 500,000 » | ~~100,000 »~~ | |
| 47 | Tassa sulla lotteria dell'Emilia | ~~40,000 »~~ | 70,000 » | » | ~~30,000 »~~ |
| 51 | Depositi per ricorsi in Cassazione e penali | ~~160,000 »~~ | 140,000 » | ~~20,000 »~~ | |
| 52 | Depositi volontari e giudiziali in Sicilia | ~~500,000 »~~ | 400,000 » 100,000. » | ~~100,000 »~~ | |
| 53 | Multe giudiziarie | ~~500,000 »~~ | ~~150,000 »~~ | ~~350,000 »~~ | |
| 54 | Ricupero delle spese di giustizia criminale, ecc | ~~510,000 »~~ | » | » | |
| | ~~Art. 1~~ ~~L. 210,000~~ | » | 510,000. ~~250,000 »~~ | ~~260,000 »~~ | |
| | ~~» 2~~ ~~» 10,000~~ | | | | |
| 55 | Ricupero delle spese di cauzione o di liti | ~~27,000 »~~ | 6,000 » | ~~21,000 »~~ | |
| 56 | Introiti per significhe ai contabili | ~~74,000 »~~ | 16,000 » | ~~58,000 »~~ | |
| 60 | Lotto | ~~41,780,207 »~~ | » | » | |
| | ~~Art. 1~~ ~~L. 32,968,988 56~~ | | 37 | | |
| | ~~» 2~~ ~~» 1,640,419 42~~ | » | ~~35~~,000,000 » | ~~6,780,207 »~~ | |
| | ~~» 3~~ ~~» 332,562 02~~ | | | | |
| 65 | Strade ferrate (tutti gli articoli insieme) | ~~22,688,000 »~~ | ~~21,500,000 »~~ 21,760,000. | ~~1,188,000 »~~ | |
| 97 | Proventi di cedole e di azioni industriali di proprietà dello Stato (articoli 1, 2 e 3) | ~~1,864,761 01~~ | » | » | |
| | Art. 4 e 2 | » | 68,927 01 | ~~1,795,834 »~~ | |
| | | ~~441,500,012 99~~ | ~~404,896,680 53~~ | ~~38,282,066 40~~ | ~~1,685,385 06~~ |

+ 54. — Mendite del patrimonio dello Stato — 16,136,640. »
54 bis — Mendite dei Negozzadi e prelature in sede vacante in Sicilia — 400,000. »
54 ter — Mendite delle dote e lasciti resti in Palermo — » »

*Segue* **TABELLA** delle variazioni al bilancio proposte dalla Commissione.

| NUMERO DEI CAPITOLI | DENOMINAZIONE DELL'ENTRATA | PREVISIONE DEL BILANCIO | PREVISIONE DELLA COMMISSIONE | DIFFERENZA In meno | DIFFERENZA In più |
|---|---|---|---|---|---|
| | PARTE STRAORDINARIA. | | | | |
| 109. | Concorsi e rimborsi di spese per proseguimento di altre pratiche a carico del bilancio dello Stato | 3,644,134.92. | | | |
| 107 | Art. 1. Vendita di 150 serie di medaglie | ~~30,000~~ » | » | ~~30,000~~ » | » |
| 108 | Vendita del *Bullettino feudale* | ~~20,000~~ » | » | ~~20,000~~ » | » |
| 112 | Capitale rappresentato dalla rendita da emettersi per la ferrovia ligure | ~~15,000,000~~ » | ~~12,000,000~~ » | ~~3,000,000~~ » | » |
| | | ~~15,050,000~~ » | ~~12,000,000~~ » | ~~3,050,000~~ » | » |

| | | |
|---|---|---|
| Diminuzione nella parte ordinaria . . . | L. 38,282,066 40 | |
| Id. straordinaria . | » 3,050,000 » | |
| | | L. 41,332,066 40 |
| Aumento nella parte ordinaria . . . . . | | » 1,683,385 09 |
| Diminuzione definitiva . . . . . | | L. 39,648,681 31 |

+ 104. bis. — Prodotto della vendita di Tavole di raggaglio —— 30,000. ".

ALLEGATO 1.

| REGIONE | CATEGORIE DI TRIBUTI | MONTARE DEI TRIBUTI GIUSTA LE PREVISIONI DEL BILANCIO 1863 | QUOTA afferente a caduna regione in base della di contro somma sulle L. 8,506,408 94 montare dei 18 centesimi seguendo il sistema già vigente nel 1860 | MEDIA DI RIPARTO DELLE DI CONTRO L. 8,506,408 94 | OSSERVAZIONI |
|---|---|---|---|---|---|
| ANTICHE PROVINCIE | Tributo prediale | 15,193,368 41 | | | Nelle antiche provincie le spese obbligatorie accollate allo Stato venivano nel 1860 unite alle sovrimposte provinciali e locali facoltative, e risultando che il totale delle medesime oltrepassasse in media il 50 per 0/0 delle imposte personale e di patenti, l'eccedenza veniva applicata al tributo prediale. In quanto alle sovraimposte ripartite sui tributi delle altre regioni non consta che si seguissero basi diverse tra tributo e tributo. |
| | Tassa personale mobiliare | 2,709,000 » | | | |
| | Tassa patenti | 2,793,000 » | | | |
| | | 20,695,368 41 | 5,806,981 34 | » 28,05,933 | |
| LOMBARDIA | Tributo prediale | 18,077,916 77 | | | |
| | Imposta sulla rendita | 1,605,000 » | | | |
| | Contributo commerciale | 535,000 » | | | |
| | | 20,217,916 77 | 2,458,133 70 | » 12,05,927 | |
| PARMA | Tributo prediale | 2,805,000 » | | | |
| | Tassa personale | 120,000 » | | | |
| | Tassa patenti | 149,000 » | | | |
| | | 3,074,000 » | 158,150 56 | » 05,14,477 | |
| MODENA | Tassa prediale | 2,699,020 17 | | | Nella tabella precedentemente rimessa il principale del tributo prediale fu indicato in lire 2,730,121 48 per essersi compreso nel medesimo lire 31,101 31 per colletta d'acqua ed esigenze d'imposte arretrate.<br>Nella presente non si compresero dette lire 31,101 31 per non essere le medesime soggette all'aumento dei 18 centesimi. |
| | Tassa personale | 109,000 » | | | |
| | Tassa sui capitali commerciali | 45,000 » | | | |
| | Tassa sui crediti fruttiferi | 275,000 » | | | |
| | | 3,128,020 17 | 103,143 54 | » 03,29,740 | |
| | Totale | ..... | 8,506,408 94 | | |

ALLEGATO 2.

| REGIONE | CATEGORIE DI TRIBUTI | MONTARE DEI TRIBUTI GIUSTA LE PREVISIONI DEL BILANCIO 1863 | QUOTA afferente a caduna regione in base della di contro somma sulle L. 8,506,408 94 montare dei 18 centesimi seguendo il sistema già vigente nel 1860 | MEDIA DI RIPARTO DELLE DI CONTRO L. 8,506,408 94 | OSSERVAZIONI |
|---|---|---|---|---|---|
| ANTICHE PROVINCIE..... | Tributo prediale..... | 15,195,368 41 | 4,265,157 09 | | Giusta l'osservazione apposta nello stato precedente il montare dei 18 centesimi segnato qui contro sull'imposta *personale* e sulla tassa di *patenti* delle antiche provincie non può essere che ipotetico, mentre le somme effettive ripartite nei ruoli trovandosi conglobate colle sovraimposte provinciali e comunali, in tutti i comuni dove il totale delle medesime oltrepassa il 50 per 0/0 il di più viene ripartito sulla prediale. |
| | Tassa personale mobiliare... | 2,709,000 » | 760,127 16 | | |
| | Tassa patenti..... | 2,793,000 » | 783,697 09 | | |
| | | 20,695,368 41 | 5,806,981 34 | » 28,05,955 | |
| LOMBARDIA..... | Tributo prediale..... | 18,077,616 77 | 2,180,064 89 | | |
| | Imposta sulla rendita..... | 1,605,000 » | 193,551 49 | | |
| | Contributo commerciale..... | 535,000 » | 64,517 32 | | |
| | | 20,217,916 77 | 2,438,133 70 | » 12,05,927 | |
| PARMA..... | Tributo prediale..... | 2,805,000 » | 144,310 80 | | |
| | Tassa personale..... | 120,000 » | 6,173 78 | | |
| | Tassa patenti..... | 149,000 » | 7,665 78 | | |
| | | 3,074,000 » | 158,150 36 | » 05,14,477 | |
| MODENA..... | Tassa prediale..... | 2,699,020 17 | 88,997 59 | | |
| | Tassa personale..... | 109,000 » | 3,594 29 | | |
| | Tassa sui capitali commerciali | 45,000 » | 1,483 84 | | |
| | Tassa sui crediti fruttiferi... | 275,000 » | 9,067 82 | | |
| | | 3,128,020 17 | 103,143 54 | » 03,29,740 | |

## RIEPILOGO

| | | |
|---|---|---|
| Antiche provincie..... | 20,695,368 41 | 5,806,981 54 |
| Lombardia..... | 20,217,916 77 | 2,438,133 70 |
| Parma..... | 3,074,000 » | 158,150 36 |
| Modena..... | 3,128,020 17 | 103,143 54 |
| | 47,115,305 35 | 8,506,408 94 |

ALLEGATO 3.

**Prospetto dei centesimi addizionali da levarsi o da aggiungersi a quelli posti nell'allegato 4 del bilancio per le spese di riscossione delle imposte, dati i mutamenti delle cifre di compenso per le spese provinciali e data l'applicazione del decimo di guerra agli addizionali in tutto lo Stato.**

A) PROVINCIE ANTICHE

| | | | |
|---|---|---|---|
| Centesimi aggiunti alla contribuzione prediale principale, nella relazione . . . . . | | L. 4,263,157 09 | |
| Decimo di guerra, nella relazione . . . . . | | » 1,945,652 53 | |
| Totale . . . . | | L. 6,208,809 62 | |
| Invece nel bilancio: | | | |
| Centesimi addizionali. . . . | L. 2,770,560 30 | | |
| Decimo . . . . . | » 1,796,372 85 | L. 4,566,733 15 | |
| | | L. 1,642,076 47 | |
| A centesimi | | 4 | |
| Da caricarsi in più . . . . . | | L. | 65,685 05 |
| Centesimi aggiunti alla contribuzione personale mobiliare, nella relazione . . . . . | L. 760,127 16 | | |
| Decimo di guerra, nella relazione . . . . | » 1,346,912 71 | | |
| Totale . . . . | L. 1,107,039 87 | | |
| Invece nel bilancio: | | | |
| I primi. . . . . | L. 487,620 | | |
| Il secondo. . . . . | » 319,662 | L. 807,282 » | |
| In più. . . . . | L. 299,757 87 | | |
| A centesimi | 4 | | |
| Da caricarsi in più . . . . . | | L. | 11,990 31 |
| Centesimi aggiunti alle patenti, nella relazione | L. 783,697 09 | | |
| Decimo di guerra, nella relazione . . . . . | » 357,669 70 | | |
| Totale . . . . | L. 1,141,366 79 | | |
| Invece nel bilancio: | | | |
| I primi. . . . . | L. 502,740 | | |
| Il secondo. . . . . | » 329,574 | L. 832,314 » | |
| In più. . . . . | L. 309,052 79 | | |
| A centesimi | 4 | | |
| | | L. | 12,362 08 |
| Totale da aggiungersi. . . . . | | 90,035 44 | L. 90,035 44 |

AVVERTENZA — Nell'ipotesi che non s'imponga il decimo sugli addizionali è necessario dedurre dal decimo delle somme relative agli addizionali, cioè:

| | | |
|---|---|---|
| Per la contribuzione prediale da . . . | L. | 426,515 70 |
| Per la personale mobiliare da . . . . | » | 76,012 71 |
| Per la tassa patenti . . . . . | » | 78,369 » |
| E in tutto da . . . . . | L. | 580,697 41 |
| Centesimi | | 0 04 |
| Ossia . . . | L. | 23,227 88 |

**b) LOMBARDIA**

Non figura in bilancio perchè le percezioni si fanno a carico dei comuni.

**c) PARMA**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Centesimi aggiunti alla contribuzione prediale principale, nella relazione | | | L. 144,510 88 |
| Decimo di guerra, nella relazione . . . . . | | | » 294,931 » |
| | | | L. 439,241 88 |
| Invece nel bilancio i centesimi addizionali erano | L. 495,000 | | |
| E il decimo di guerra. . . . . | » 330,000 | L. 825,000 | » |
| Vi erano dunque in più . . . . . | | L. 385,758 12 | |
| A centesimi 5 . . . . . | | L. 19,287 70 | |
| che devono levarsi. | | | |
| Centesimi aggiunti alla personale mobiliare, nella relazione | L. 6,173 78 | | |
| Decimo di guerra . . . . . | » 12,617 37 | | |
| | L. 18,791 15 | | |
| Invece nel bilancio i centesimi addizionali | L. 21,600 | | |
| E il decimo di guerra. . . . . | » 14,400 | » 36,000 | » |
| | L. 17,208 85 | | |
| A centesimi 5 . . . . . | | L. | 860 40 |
| che devono levarsi. | | | |
| Tassa patenti, nella relazione . . . . . | L. 7,655 78 | | |
| E il decimo di guerra . . . . . | » 15,665 57 | | |
| | L. 23,321 35 | | |
| Invece nel bilancio i centesimi addizionali | L. 26,820 | | |
| E il decimo di guerra . . . . . | » 18,327 | | |
| | L. 45,147 | » 45,147 | » |
| | L. 21,825 65 | | |
| A centesimi 5 . . . . . | | L. | 1,091 25 |
| che devono levarsi | | | |
| Totale da levarsi . . . . . | | | L. 21,259 35 |

AVVERTENZA — Nella prima ipotesi è necessario dedurre ancora il 5 p. 0[0 sopra il decimo degli addizionali, cioè sopra . . . . . L. 14,451 08
» 617 57
» 765 17

E quindi sopra . . . L. 15,813 62
I quali centesimi 5 importano . » 790 65

E) BOLOGNA

Decimo di guerra sulla quarta parte del principale della contribuzione prediale . . . . . L. 124,748 50

F) MARCHE

Decimo di guerra sulla quarta parte del principale della contribuzione prediale . . . . . » 80,258 70

G) UMBRIA

Decimo di guerra sulla quarta parte del principale della contribuzione prediale . . . . . » 53,536 15

Totale . . . . . L. 258,543 35
Che a centesimi 4,5 . . . . . importano L. 11,634 43

H) PROVINCIE NAPOLETANE

Decimo di guerra sulle addizionali. . . . . L. 508,584 12
Che a centesimi 4 . . . . . importano L. 20,343 36

I) SICILIA

Decimo di guerra sulle addizionali . . . . . L. 290,150 »
Che a centesimi 5 . . . . . importano L. 14,507 50

L. 46,485 29

Riassumendo nella ipotesi che non si ponga il decimo di guerra sugli addizionali è necessario dedurre:

1° Per le provincie antiche . . . . . L. 23,227 88
2° Per Parma. . . . . » 790 65
3° Per le Romagne, l'Umbria, le Marche e le provincie meridionali » 46,485 29

Totale delle deduzioni a farsi nella suddetta ipotesi L. 70,503 82

E così le L. 4,669,830 44 discendono a L. 4,599,326 62.

ALLEGATO 4.

## Prospetto dei prodotti delle tasse unificate nei mesi di giugno, luglio e agosto nelle provincie antiche, nella Lombardia e nell'Emilia, Umbria e Marche.

| | | | Provincie antiche | Lombardia | Emilia, Umbria e Marche | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | Registro | *a*) | 634,039 22 | 297,404 57 | 179,752 92 | agosto |
| | | *b*) | 681,356 80 | 384,429 36 | 184,704 07 | luglio |
| | | *c*) | 608,918 21 | 436,326 66 | 232,088 26 | giugno |
| | | | 1,924,314 23 | 1,118,160 59 | 596,545 25 | |
| 2 | Tasse giudiziarie | *a*) | 71,249 41 | 21,861 80 | 26,939 40 | agosto |
| | | *b*) | 68,600 19 | 35,101 » | 21,744 67 | luglio |
| | | *c*) | 73,122 19 | 29,822 57 | 21,078 65 | giugno |
| | | | 212,971 79 | 86,785 37 | 69,762 72 | |
| 3 | Tasse di successione | *a*) | 389,000 78 | 123,650 76 | 89,327 92 | agosto |
| | | *b*) | 358,596 21 | 127,748 79 | 57,227 94 | luglio |
| | | *c*) | 386,905 74 | 207,082 33 | 70,642 12 | giugno |
| | | | 1,134,502 73 | 458,481 88 | 217,197 98 | |
| 4 | Tasse ipotecarie | *a*) | 57,415 05 | 22,770 33 | 48,573 65 | agosto |
| | | *b*) | 54,914 30 | 29,799 03 | 66,292 59 | luglio |
| | | *c*) | 52,313 12 | 23,786 19 | 46,671 19 | giugno |
| | | | 144,642 47 | 76,355 55 | 161,537 43 | |
| 5 | Bollo | *a*) | 347,564 72 | 94,105 73 | 133,720 50 | agosto |
| | | | 59,614 67 | 34,630 58 | 50,462 69 | |
| | | *b*) | 345,114 83 | 95,551 13 | 127,873 31 | luglio |
| | | | 60,054 03 | 43,853 42 | 25,876 82 | |
| | | *c*) | 340,194 67 | 111,896 31 | 148,031 92 | giugno |
| | | | 236,083 90 | 55,031 94 | 34,865 87 | |
| | | | 1,388,626 82 | 415,069 11 | 500,831 12 | |
| 6 | Manimorte | *a*) | 44,547 61 | 59,513 64 | 74,460 26 | agosto |
| | | *b*) | 144,761 11 | 43,778 21 | 157,757 97 | luglio |
| | | *c*) | 142,720 81 | 53,910 54 | 110,466 63 | giugno |
| | | | 332,029 53 | 157,202 59 | 322,684 86 | |
| 7 | Società | *a*) | 26,434 03 | 1,258 64 | 173 75 | agosto |
| | | | 26,731 01 | » | » | |
| | | *b*) | 13,708 36 | 7,352 29 | 7,153 94 | luglio |
| | | *c*) | 2,378 13 | » 55 | 1,268 42 | giugno |
| | | | 7,541 95 | » | » | |
| | | | 76,793 48 | 8,611 48 | 8,596 11 | |

ALLEGATO 5.

## Prospetto dei prodotti delle tasse unificate nei mesi di giugno, luglio e agosto nella Toscana, provincie napoletane e siciliane.

| | | Nella Toscana | Nelle provincie napoletane | Nella Sicilia | |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 Registro | *a)* | 154,851 70 | 164,855 27 | 84,594 68 | agosto |
| | *b)* | 111,036 36 | 118,510 87 | 63,178 50 | luglio |
| | *c)* | 135,115 94 | 78,471 28 | 38,141 64 | giugno |
| | | 401,004 » | 361,837 42 | 185,914 82 | |
| 2 Tasse giudiziarie | *a)* | 10,851 70 | 43,724 95 | 7,094 17 | agosto |
| | | | 33,367 15 | 7,712 90 | agosto |
| | *b)* | 7,722 04 | 33,225 04 | 6,119 » | luglio |
| | | | 27,621 11 | 2,701 52 | luglio |
| | *c)* | 19,293 38 | 19,317 12 | 1,301 55 | giugno |
| | | | 33,263 74 | 660 05 | giugno |
| | | 37,867 12 | 190,519 11 | 25,589 19 | |
| 3 Tasse di successione | *a)* | 21,793 10 | 26 40 | 16 56 | agosto |
| | *b)* | 41,124 32 | 186 07 | 342 07 | luglio |
| | *c)* | 50,234 31 | » | » | giugno |
| | | 113,157 75 | 212 47 | 958 63 | |
| 4 Tasse ipotecarie | *a)* | 15,750 93 | 22,044 65 | 6,363 34 | agosto |
| | *b)* | 15,382 05 | 26,493 14 | 9,153 82 | luglio |
| | *c)* | 9,059 89 | 28,390 75 | 12,296 19 | giugno |
| | | 40,192 87 | 76,928 54 | 27,793 35 | |
| 5 Bollo | *a)* | 88,087 98 | 228,725 22 | 83,553 74 | agosto |
| | | 26,824 01 | 25,876 68 | 9,496 05 | agosto |
| | *b)* | 77,805 79 | 212,985 63 | 77,472 41 | luglio |
| | | 32,990 54 | 25,102 56 | 21,877 93 | luglio |
| | *c)* | 115,339 07 | 136,718 68 | 43,258 65 | giugno |
| | | 36,138 93 | 71,830 12 | 15,625 60 | giugno |
| | | 377,186 32 | 699,256 89 | 249,294 38 | |
| 6 Manimorte | *a)* | 13 42 | » | » | agosto |
| | *b)* | » | » | 75 02 | luglio |
| | *c)* | » | » | » | giugno |
| | | 13 42 | » | 75 02 | |
| 7 Società | *a)* | 12,207 27 | » | » | agosto |
| | | 1,752 01 | » | » | agosto |
| | *b)* | 2,525 25 | » | » | luglio |
| | *c)* | 1,452 » | » | » | giugno |
| | | 624 01 | » | » | giugno |
| | | 18,370 54 | » | » | |

# CAMERA DEI DEPUTATI

## BILANCIO DELL'ENTRATA

### per l'esercizio 1863

### APPENDICE ALLA RELAZIONE

DELLA COMMISSIONE GENERALE DEL BILANCIO

*in seguito all'appendice al Bilancio dell'Entrata pel* 1863, *stata presentata dal ministro delle finanze nel dì* 1° *dicembre* 1862.

Tornata del 31 gennaio 1863

Signori! — La relazione sul progetto di bilancio delle entrate per l'anno 1863 venne preparata tra il 15 ottobre e il 18 novembre, venne poi discussa ed approvata dalla Commissione generale in parecchie sedute, delle quali l'ultima del dì 7 dicembre 1862, e venne prodotta alla Camera nel dì 18 successivo.

Se non che nel dì 1° dicembre il signor ministro delle finanze di allora presentò di quel bilancio un'appendice che venne distribuita nei primi giorni del corrente gennaio soltanto.

Inerendo quindi alle riserve fatte, la Commissione generale del bilancio si presta a fare essa pure la propria appendice alla relazione medesima. Ed in questa appendice di relazione essa proponesi tanto di esaminare le pochissime modificazioni che l'appendice al bilancio contiene riguardo alle entrate, quanto di riferire su quei pochi documenti e notizie che per qualche partita del bilancio principale delle entrate le furono nel tempo intermedio somministrate.

Nei rami di entrate che sottostanno alla direzione generale delle gabelle, l'appendice al bilancio ha fatto tre va-

riazioni: 1° ridusse a lire 60,000,000 le lire 64,400,000 delle dogane; 2° portò a lire 1,850,000 le lire 1,678,000 dei diritti marittimi; 3° portò i sali da lire 37,550,000 a lire 37,660,000.

Noi crediamo poter trascurare tutte tre quelle variazioni attenendoci in tutti tre i capitoli alle proposte fatte nella relazione.

Quanto alle dogane l'appendice ministeriale fece ragione agli argomenti pei quali la relazione della Commissione diminuiva il prodotto previsto di 4 milioni. La differenza tra lire 60,400,000 e lire 60,000,000 è così piccola che non merita che ce ne occupiamo.

Rispetto ai diritti marittimi l'appendice ministeriale fece anche qui ragione agli argomenti pei quali la relazione nostra aumentava il prodotto previsto fino ai 2 milioni. È vero che l'appendice si accosta alle lire 1,850,000, ma anche qui la differenza tra questa cifra e l'altra dei 2 milioni è abbastanza piccola per poter essere trascurata.

Rispetto ai sali l'appendice aggiunge lire 90,000 alle lire 37,550,000 previste prima, e le aggiunge perchè cessa la somministrazione di una certa quantità di sale ai gabellotti parmensi e modenesi in rifacimento delle spese di trasporto. Ma noi che abbiamo previsto pel 1863 un milione di più del prodotto effettivo del 1862, crediamo che anche le dette lire 90,000 si possano dir contemplate nel detto milione così bene come gli aumenti dei prezzi. E per questo e perchè trattasi di cifra assai tenue, noi crediamo dover trascurare l'aumento sopra accennato.

Non possiamo abbandonare questa categoria d'imposte amministrate dalla direzione delle gabelle senza far qualche cenno del sistema adottato e applicato per le rivendite dei generi di privativa.

Il prodotto di queste rivendite è segnato al capitolo 9 del bilancio 1863 in lire 500,000, cioè con lire 105,000 al di là del prodotto previsto per l'anno 1862. Il quale aumento nelle annotazioni al bilancio giustificavasi affermando di presumere che si conservi e si estenda a tutto lo Stato il sistema degli appalti.

Domandate spiegazioni su questo capitolo il Ministero delle finanze, con lettera 1° gennaio 1863, si compiacque darle. Risulta da queste spiegazioni che nel 1862 si fecero appalti e riappalti numero 108, ricavandone lire 91,646, e si fecero concessioni di altra maniera e senza alcun ricavato numero 249.

Ma perchè la maggior parte delle rivendite viene concessa senza alcun correspettivo? Eccolo.

Esisteva su questo proposito un regolamento 12 settembre 1860 applicato alle provincie antiche, alla Lombardia, all'Emilia ed alla Toscana. Ed ora un altro ne esiste 9 novembre 1862 applicato anche alle Marche, all'Umbria, ed alle provincie napoletane.

Il sistema dei due regolamenti, secondo la notizia ministeriale, sarebbe il seguente:

Se il reddito della rivendita non tocca le lire 500 si fa la concessione a chi è proposto dal Consiglio comunale; se il reddito è tra le lire 500 e le lire 1000 si fa la concessione a chi può vantare uno dei titoli indicati nell'articolo 107 del regolamento 9 novembre 1862. Solo se il reddito supera le lire 1000 si esperisce l'appalto.

Si comprende ora perchè la maggior parte delle rivendite apparisca rispetto al 1862 concessa senza alcun correspettivo a favore dello Stato. Ciò avvenne perchè nel 1862 aveva nelle provincie settentrionali e centrali applicazione il regolamento 1860 fino al novembre 1862, e quello 1862 posteriormente.

E si comprende perchè fin dall'agosto si credesse poter fare alle lire 595,000 del 1862 un'aggiunta di lire 105,000 in vista dell'applicazione del sistema alle provincie rimanenti, quasi a presagio del regolamento 9 novembre, che doveva susseguire. Nel che forse non si tenne bastante conto della circostanza che ora una più gran parte delle rivendite sfugge all'appalto.

Ma siffatti regolamenti sono essi autorizzati da legge? E si può credere che siano i più opportuni?

Il primo fu fatto indipendentemente da qualsiasi legge. Che anzi il decreto reale 12 settembre 1860, che lo approvò, stabiliva al suo articolo 4 che dovesse sottoporsi alla sanzione del Parlamento. — Esso per altro era più assegnato del posteriore, poichè al suo articolo 228 ordinava che fino al reddito di lire 250 le rivendite si accordassero sopra proposta del Consiglio comunale rispettivo, che dal reddito di lire 250 fino a quello di 500 si accordassero ai preposti doganali e carabinieri meritevoli e provveduti di pensioni insufficienti, non che alle loro vedove, e che dalle lire 500 in poi si dessero sempre in appalto.

Il secondo si riferisce alla legge 13 luglio 1862, la quale al suo articolo 32 diceva: *che le istruzioni per la esecuzione di essa* sarebbero approvate con decreto reale. E questo regolamento all'articolo 102 stabilisce che le rivendite si conferiscano per appalto se superano le lire 1000, e per concessione se il reddito sia minore. La regola per le concessioni sono scritte agli articoli 106, 107, 108 e 125. Nessun dubbio che questo secondo regolamento sia fatto per tutta l'Italia, e nessun dubbio che anche per le provincie settentrionali e centrali esso abbia posto fuori di osservanza l'antecedente. Ma le disposizioni degli articoli 102, 106, 107, 108 e 125 di questo regolamento possono esse dirsi *semplici istruzioni esecutive* della legge in senso dell'articolo 32 della legge medesima? Ed è poi buono un sistema che sottrae alle finanze un reddito per dare ai direttori delle gabelle ed al ministro una fonte di favori più o meno arbitrari? La legge sulle pensioni non deve essa ritenersi siccome bastante per adempiere

(336-B) alle viste che nell'articolo 107 del regolamento 9 novembre 1862 si contemplano? Il numero di 249 gabellotti distribuiti per favore nel corso dell'anno 1862 in confronto del numero di 108 che soli vennero dati in appalto, non significa esso bastantemente che in questo argomento vi è una regola poco opportuna? Desideriamo che in occasione del prossimo bilancio vengano date maggiori illustrazioni, e desideriamo che intanto il ministro si astenga dal conferire altrimenti che per appalto le rivendite di un reddito oltre le lire 500.

Dopo la direzione generale delle gabelle, quella che somministrò qualche materia alle modificazioni dell'appendice è la direzione generale del demanio e delle tasse.

E qui al capitolo 59 vediamo portate da lire 889,897 46 a lire 1,231,176 41 le tasse del pubblico insegnamento. Vi sarebbe un aumento di lire 341,278 75 che si crede giustificare osservando che il numero degli studenti della Università di Napoli supera quello di tutte le altre Università del regno, e che le poche tasse fin qui pagate all'Arcispedale di S. M. Nuova in Firenze passeranno nelle casse dello Stato. Ma qui si dimenticò l'articolo ultimo della legge 31 luglio sulle tasse universitarie, articolo che permette agli studenti della Università di Napoli di differire il pagamento delle tasse d'iscrizione al momento nel quale si decidessero di sottoporsi agli esami di grado.

E d'altra parte mancandoci quei più precisi calcoli cui abbiamo invocato nella relazione, e che soli possono autorizzare una previsione fondata, noi preferiamo attendere la esperienza dell'anno incominciato e lasciare intanto la cifra primitiva.

Invece al capitolo 57 e al capitolo 57*bis* troviamo registrate fra le rendite demaniali due somme che dobbiamo ammettere. Sono queste sotto il numero 57 lire 250,000 di benefizi ecclesiastici in Sicilia, e sotto il numero 57*bis* lire 800,000 di rendite di benefizi vacanti nella stessa parte d'Italia. Ben è vero che per quanto si asserisce di fronte a queste partite, esse sarebbero nella massima parte figurative. Ma la discussione delli capitoli 94 e 94*bis* del bilancio passivo delle finanze, e del capitolo 14*bis* del bilancio passivo del Ministero della giustizia e dei culti, ci farà conoscere fin dove la passività correlativa sussista. Qui aggiungeremo che la Commissione generale del bilancio ha motivo di sospettare che la cifra dei benefizi vacanti vada o non vada tutta erogata nei modi che l'appendice indica. È antico diritto pubblico in Sicilia che le rendite delle mense vescovili, abbazie e commende vacanti passino allo Stato. Desideriamo nel prossimo bilancio schiarimenti maggiori.

Del resto al capitolo 57 dobbiamo fare anche un'altra modificazione. Pareva alla Commissione che la rendita di lire 600,000 attribuita ai canali del vercellese in bilancio, è la sola che dopo la vendita di quei canali sia stata detratta per questo titolo dalle rendite demaniali fosse troppo scarsa, se

nella legge relativa al canale Cavour fu presa per dato che quei canali fruttassero lire 800,000. La direzione generale del demanio acconsente che questa rendita venga calcolata in lire 750,000, e conferma che nel bilancio 1860 i canali del vercellese figuravano per lire 800,000. Noi troviamo che realmente e nel bilancio 1860, a pagina 40, e nel bilancio 1861, a pagina 139, quei canali figurano sempre per lire 800,000, e noi non troviamo nel bilancio 1862, pagina 125, indicazione alcuna che possa farci credere stimato altrimenti, in esso bilancio 1862, il reddito suindicato. E sta in vece che nel progetto pel canale Cavour esso figurò anche nel 1862 per lire 800,000, salvo pertanto di eccepire nel bilancio passivo le spese, qui si deve detrarre ulteriormente dall'attivo la somma di lire 200,000.

Prima di abbandonare il capitolo 57 avremmo desiderato indicare come le permute operate dalla legge 10 agosto 1862 tra la lista civile e il demanio, e come le vendite di altri beni demaniali operate durante l'anno 1862 influissero a diminuire la rendita totale che dal 1861 è riportata al 1862, con alcune detrazioni, che di quelle permute e di quelle vendite non si fanno carico. Ma non ci venne fatto d'ottenerne gli elementi. Desideriamo che nel bilancio prossimo siano date cifre precise per legare i bilanci che precedono con quei che susseguono.

Riassumendoci a questi capitoli, numero 57 e 57*bis*, noi abbiamo due cifre in più ed una in meno. Le due cifre in più importano . . . . . L. 1,050,000
la cifra in meno . . . . . » 200,000

Resta la cifra in più . . . . . L. 850,000

Salvo di aggiungere in passivo ciò che potesse stare di fronte alle due prime cifre.

Al capitolo 58 l'appendice sopprimere le lire 67,000 ivi registrate perchè relative a beni ceduti in cambio alla lista civile. E appunto perchè ciò si vegga chiaramente desideriamo nel prossimo bilancio maggiori dettagli sul movimento dei beni demaniali. Intanto dalle lire 850,000, detrarremo le lire 67,000, e così avremo lire 783,000 da aggiungere all'attivo.

Altre lire 6,000 l'appendice detrae al capitolo 85. Nè ci fermeremo su somma sì tenue, ma senz'altro ridurremo la cifra da aggiungersi a lire 777,000.

Tutto ciò nella parte delle entrate ordinarie.

Quanto alle entrate straordinarie l'appendice vuole aggiungere al capitolo 108*bis* lire 30,000, prodotte dalla vendita delle tavole di ragguaglio tra le misure antiche e le misure nuove, e leva poi al capitolo 112 i tre milioni che nella nostra relazione principale furono già levati perchè dovuti ad un semplice errore. La prima sarebbe sostanzialmente una spesa d'ordine se in qualche parte del bilancio passivo del Ministero di agricoltura e commercio fosse registrata la spesa

(336-B) per la stampa di dette tavole, lo che non si vede. Laonde in riserva di mettere in passivo la spesa che non vi fosse stata posta nè in questo nè negli anni precedenti, manterremo l'aggiunta. La seconda cifra non ha bisogno di ulteriore discussione.

Conchiudendo dobbiamo, in aggiunta alla fatta relazione, rettificare il capitolo 57 della parte ordinaria aggiungendogli lire 250,000, e levandone lire 200,000, sicchè l'aggiunta rimane in . . . . . L. 50,000
il capitolo 67*bis* per aggiungere altre . . . » 800,000
il capitolo 58 per sopprimerne tutte le . . . » 67,000
il capitolo 85 per levarne . . . . . » 6,000

E così l'entrata ordinaria ha in definitivo un aumento di lire 777,000.

In pari tempo la entrata straordinaria cresce di lire 30,000.

Conseguentemente la entrata ord.ª dalle L. 404,896,680 53, espressa nella tabella della relaz., monta a L. 405,673,680 53, e la entrata straordinaria delle lire a lire . E così la diminuzione cumulativa dell'entrata ordinaria e straordinaria da lire 41,332,066 40 discende a lire 40,515,066 40, e la diminuzione definitiva di lire 59,648,681 31 a lire 38,871,651 31.

Sarebbe questo il luogo di discutere la terza parte della relazione colla quale il ministro uscito d'uffizio accompagnava l'appendice al bilancio, e discerneva i mezzi di mettere l'entrata del 1863 in equilibrio colla spesa.

Ma una tale discussione sarebbe precoce ed inopportuna. Evidentemente il nuovo ministro esporrà le sue idee, ed intanto vedremo anche il risultato della discussione dei bilanci passivi. Sarà allora il momento di mettere a confronto le risultanze attive e passive portate dai bilanci coi mezzi che il nuovo ministro proporrà per empirne la differenza.

È pertanto egli è coll'introdurre le preaccennate poche modificazioni nella tabella di rettifica, e col lasciare del resto inalterati gli articoli del progetto di legge, che vi proponiamo di votare il bilancio attivo.

PASINI, *relatore*.

SESSIONE 1861-1862

N° 536-B

# CAMERA DEI DEPUTATI

## BILANCIO DELL'ENTRATA

### per l'esercizio 1863

## APPENDICE ALLA RELAZIONE

### DELLA COMMISSIONE GENERALE DEL BILANCIO

*in seguito all'appendice al Bilancio dell'Entrata pel* 1863, *stata presentata dal ministro delle finanze nel dì* 1° *dicembre* 1862.

Tornata del 31 gennaio 1863

Signori! — La relazione sul progetto di bilancio delle entrate per l'anno 1863 venne preparata tra il 15 ottobre e il 18 novembre, venne poi discussa ed approvata dalla Commissione generale in parecchie sedute, delle quali l'ultima del dì 7 dicembre 1862, e venne prodotta alla Camera nel dì 18 successivo.

Se non che nel dì 1° dicembre il signor ministro delle finanze di allora presentò di quel bilancio un'appendice che venne distribuita nei primi giorni del corrente gennaio soltanto.

Inerendo quindi alle riserve fatte, la Commissione generale del bilancio si presta a fare essa pure la propria appendice alla relazione medesima. Ed in questa appendice di relazione essa proponesi tanto di esaminare le pochissime modificazioni che l'appendice al bilancio contiene riguardo alle entrate, quanto di riferire su quei pochi documenti e notizie che per qualche partita del bilancio principale delle entrate le furono nel tempo intermedio somministrate.

Nei rami di entrate che sottostanno alla direzione generale delle gabelle, l'appendice al bilancio ha fatto tre va-

riazioni: 1° ridusse a lire 60,000,000 le lire 64,400,000 delle dogane; 2° portò a lire 1,850,000 le lire 1,678,000 dei diritti marittimi; 3° portò i sali da lire 37,550,000 a lire 37,660,000.

Noi crediamo poter trascurare tutte tre quelle variazioni attenendoci in tutti tre i capitoli alle proposte fatte nella relazione.

Quanto alle dogane l'appendice ministeriale fece ragione agli argomenti pei quali la relazione della Commissione diminuiva il prodotto previsto di 4 milioni. La differenza tra lire 60,400,000 e lire 60,000,000 è così piccola che non merita che ce ne occupiamo.

Rispetto ai diritti marittimi l'appendice ministeriale fece anche qui ragione agli argomenti pei quali la relazione nostra aumentava il prodotto previsto fino ai 2 milioni. È vero che l'appendice si accosta alle lire 1,850,000, ma anche qui la differenza tra questa cifra e l'altra dei 2 milioni è abbastanza piccola per poter essere trascurata.

Rispetto ai sali l'appendice aggiunge lire 90,000 alle lire 37,550,000 previste prima, e le aggiunge perchè cessa la somministrazione di una certa quantità di sale ai gabellotti parmensi e modenesi in rifacimento delle spese di trasporto. Ma noi che abbiamo previsto pel 1863 un milione di più del prodotto effettivo del 1862, crediamo che anche le dette lire 90,000 si possano dir contemplate nel detto milione così bene come gli aumenti dei prezzi. E per questo e perchè trattasi di cifra assai tenue, noi crediamo dover trascurare l'aumento sopra accennato.

Non possiamo abbandonare questa categoria d'imposte amministrate dalla direzione delle gabelle senza far qualche cenno del sistema adottato e applicato per le rivendite dei generi di privativa.

Il prodotto di queste rivendite è segnato al capitolo 9 del bilancio 1863 in lire 500,000, cioè con lire 105,000 al di là del prodotto previsto per l'anno 1862. Il quale aumento nelle annotazioni al bilancio giustificavasi affermando di presumere che si conservi e si estenda a tutto lo Stato il sistema degli appalti.

Domandate spiegazioni su questo capitolo il Ministero delle finanze, con lettera 1° gennaio 1863, si compiacque darle. Risulta da queste spiegazioni che nel 1862 si fecero appalti e riappalti numero 103, ricavandone lire 91,646, e si fecero concessioni di altra maniera e senza alcun ricavato numero 249.

Ma perchè la maggior parte delle rivendite viene concessa senza alcun correspettivo? Eccolo.

Esisteva su questo proposito un regolamento 12 settembre 1860 applicato alle provincie antiche, alla Lombardia, all'Emilia ed alla Toscana. Ed ora un altro ne esiste 9 novembre 1862 applicato anche alle Marche, all'Umbria, ed alle provincie napoletane.

Il sistema dei due regolamenti, secondo la notizia ministeriale, sarebbe il seguente:

Se il reddito della rivendita non tocca le lire 500 si fa la concessione a chi è proposto dal Consiglio comunale; se il reddito è tra le lire 500 e le lire 1000 si fa la concessione a chi può vantare uno dei titoli indicati nell'articolo 107 del regolamento 9 novembre 1862. Solo se il reddito supera le lire 1000 si esperisce l'appalto.

Si comprende ora perchè la maggior parte delle rivendite apparisca rispetto al 1862 concessa senza alcun correspettivo a favore dello Stato. Ciò avvenne perchè nel 1862 aveva nelle provincie settentrionali e centrali applicazione il regolamento 1860 fino al novembre 1862, e quello 1862 posteriormente.

E si comprende perchè fin dall'agosto si credesse poter fare alle lire 595,000 del 1862 un'aggiunta di lire 105,000 in vista dell'applicazione del sistema alle provincie rimanenti, quasi a presagio del regolamento 9 novembre, che doveva susseguire. Nel che forse non si tenne bastante conto della circostanza che ora una più gran parte delle rivendite sfugge all'appalto.

Ma siffatti regolamenti sono essi autorizzati da legge? E si può credere che siano i più opportuni?

Il primo fu fatto indipendentemente da qualsiasi legge. Che anzi il decreto reale 12 settembre 1860, che lo approvò, stabiliva al suo articolo 4 che dovesse sottoporsi alla sanzione del Parlamento. — Esso per altro era più assegnato del posteriore, poichè al suo articolo 228 ordinava che fino al reddito di lire 250 le rivendite si accordassero sopra proposta del Consiglio comunale rispettivo, che dal reddito di lire 250 fino a quello di 500 si accordassero ai preposti doganali e carabinieri meritevoli e provveduti di pensioni insufficienti, non che alle loro vedove, e che dalle lire 500 in poi si dessero sempre in appalto.

Il secondo si riferisce alla legge 13 luglio 1862, la quale al suo articolo 32 diceva: *che le istruzioni per la esecuzione di essa* sarebbero approvate con decreto reale. E questo regolamento all'articolo 102 stabilisce che le rivendite si conferiscano per appalto se superano le lire 1000, e per concessione se il reddito sia minore. La regola per le concessioni sono scritte agli articoli 106, 107, 108 e 125. Nessun dubbio che questo secondo regolamento sia fatto per tutta l'Italia, e nessun dubbio che anche per le provincie settentrionali e centrali esso abbia posto fuori di osservanza l'antecedente. Ma le disposizioni degli articoli 102, 106, 107, 108 e 125 di questo regolamento possono esse dirsi *semplici istruzioni esecutive* della legge in senso dell'articolo 32 della legge medesima? Ed è poi buono un sistema che sottrae alle finanze un reddito per dare ai direttori delle gabelle ed al ministro una fonte di favori più o meno arbitrari? La legge sulle pensioni non deve essa ritenersi siccome bastante per adempiere

(336-B) alle viste che nell'articolo 107 del regolamento 9 novembre 1862 si contemplano? Il numero di 249 gabellotti distribuiti per favore nel corso dell'anno 1862 in confronto del numero di 108 che soli vennero dati in appalto, non significa esso bastantemente che in questo argomento vi è una regola poco opportuna? Desideriamo che in occasione del prossimo bilancio vengano date maggiori illustrazioni, e desideriamo che intanto il ministro si astenga dal conferire altrimenti che per appalto le rivendite di un reddito oltre le lire 500.

Dopo la direzione generale delle gabelle, quella che somministrò qualche materia alle modificazioni dell'appendice è la direzione generale del demanio e delle tasse.

E qui al capitolo 59 vediamo portate da lire 889,897 46 a lire 1,231,176 41 le tasse del pubblico insegnamento. Vi sarebbe un aumento di lire 341,278 75 che si crede giustificare osservando che il numero degli studenti della Università di Napoli supera quello di tutte le altre Università del regno, e che le poche tasse fin qui pagate all'Arcispedale di S. M. Nuova in Firenze passeranno nelle casse dello Stato. Ma qui si dimenticò l'articolo ultimo della legge 31 luglio sulle tasse universitarie, articolo che permette agli studenti della Università di Napoli di differire il pagamento delle tasse d'iscrizione al momento nel quale si decidessero di sottoporsi agli esami di grado.

E d'altra parte mancandoci quei più precisi calcoli cui abbiamo invocato nella relazione, e che soli possono autorizzare una previsione fondata, noi preferiamo attendere la esperienza dell'anno incominciato e lasciare intanto la cifra primitiva.

Invece al capitolo 57 e al capitolo 57*bis* troviamo registrate fra le rendite demaniali due somme che dobbiamo ammettere. Sono queste sotto il numero 57 lire 250,000 di benefizi ecclesiastici in Sicilia, e sotto il numero 57*bis* lire 800,000 di rendite di benefizi vacanti nella stessa parte d'Italia. Ben è vero che per quanto si asserisce di fronte a queste partite, esse sarebbero nella massima parte figurative. Ma la discussione delli capitoli 94 e 94*bis* del bilancio passivo delle finanze, e del capitolo 14*bis* del bilancio passivo del Ministero della giustizia e dei culti, ci farà conoscere fin dove la passività correlativa sussista. Qui aggiungeremo che la Commissione generale del bilancio ha motivo di sospettare che la cifra dei benefizi vacanti vada o non vada tutta erogata nei modi che l'appendice indica. È antico diritto pubblico in Sicilia che le rendite delle mense vescovili, abbazie e commende vacanti passino allo Stato. Desideriamo nel prossimo bilancio schiarimenti maggiori.

Del resto al capitolo 57 dobbiamo fare anche un'altra modificazione. Pareva alla Commissione che la rendita di lire 600,000 attribuita ai canali del vercellese in bilancio, è la sola che dopo la vendita di quei canali sia stata detratta per questo titolo dalle rendite demaniali fosse troppo scarsa, se

nella legge relativa al canale Cavour fu presa per dato che quei canali fruttassero lire 800,000. La direzione generale del demanio acconsente che questa rendita venga calcolata in lire 750,000, e conferma che nel bilancio 1860 i canali del vercellese figuravano per lire 800,000. Noi troviamo che realmente e nel bilancio 1860, a pagina 40, e nel bilancio 1861, a pagina 139, quei canali figurano sempre per lire 800,000, e noi non troviamo nel bilancio 1862, pagina 125, indicazione alcuna che possa farci credere stimato altrimenti, in esso bilancio 1862, il reddito suindicato. E sta in vece che nel progetto pel canale Cavour esso figurò anche nel 1862 per lire 800,000, salvo pertanto di eccepire nel bilancio passivo le spese, qui si deve detrarre ulteriormente dall'attivo la somma di lire 200,000.

Prima di abbandonare il capitolo 57 avremmo desiderato indicare come le permute operate dalla legge 10 agosto 1862 tra la lista civile e il demanio, e come le vendite di altri beni demaniali operate durante l'anno 1862 influissero a diminuire la rendita totale che dal 1861 è riportata al 1862, con alcune detrazioni, che di quelle permute e di quelle vendite non si fanno carico. Ma non ci venne fatto d'ottenerne gli elementi. Desideriamo che nel bilancio prossimo siano date cifre precise per legare i bilanci che precedono con quei che susseguono.

Riassumendoci a questi capitoli, numero 57 e 57*bis*, noi abbiamo due cifre in più ed una in meno. Le due cifre in più importano . . . . . L. 1,050,000
la cifra in meno . . . . . » 200,000

Resta la cifra in più . . . . . L. 850,000

Salvo di aggiungere in passivo ciò che potesse stare di fronte alle due prime cifre.

Al capitolo 58 l'appendice sopprimere le lire 67,000 ivi registrate perchè relative a beni ceduti in cambio alla lista civile. E appunto perchè ciò si vegga chiaramente desideriamo nel prossimo bilancio maggiori dettagli sul movimento dei beni demaniali. Intanto dalle lire 850,000, detrarremo le lire 67,000, e così avremo lire 783,000 da aggiungere all'attivo.

Altre lire 6,000 l'appendice detrae al capitolo 85. Nè ci fermeremo su somma sì tenue, ma senz'altro ridurremo la cifra da aggiungersi a lire 777,000.

Tutto ciò nella parte delle entrate ordinarie.

Quanto alle entrate straordinarie l'appendice vuole aggiungere al capitolo 108*bis* lire 30,000, prodotte dalla vendita delle tavole di ragguaglio tra le misure antiche e le misure nuove, e leva poi al capitolo 112 i tre milioni che nella nostra relazione principale furono già levati perchè dovuti ad un semplice errore. La prima sarebbe sostanzialmente una spesa d'ordine se in qualche parte del bilancio passivo del Ministero di agricoltura e commercio fosse registrata la spesa

(336-B) per la stampa di dette tavole, lo che non si vede. Laonde in riserva di mettere in passivo la spesa che non vi fosse stata posta nè in questo nè negli anni precedenti, manterremo l'aggiunta. La seconda cifra non ha bisogno di ulteriore discussione.

Conchiudendo dobbiamo, in aggiunta alla fatta relazione, rettificare il capitolo 57 della parte ordinaria aggiungendogli lire 250,000, e levandone lire 200,000, sicchè l'aggiunta rimane in . . . . . L. 50,000
il capitolo 67*bis* per aggiungere altre . . . » 800,000
il capitolo 58 per sopprimerne tutte le . . . » 67,000
il capitolo 85 per levarne . . . . . » 6,000

E così l'entrata ordinaria ha in definitivo un aumento di lire 777,000.

In pari tempo la entrata straordinaria cresce di lire 30,000.

Conseguentemente la entrata ord.ª dalle L. 404,896,680 53, espressa nella tabella della relaz., monta a L. 405,673,680 53, e la entrata straordinaria delle lire a lire . E così la diminuzione cumulativa dell'entrata ordinaria e straordinaria da lire 41,332,066 40 discende a lire 40,515,066 40, e la diminuzione definitiva di lire 39,648,681 31 a lire 38,871,651 31.

Sarebbe questo il luogo di discutere la terza parte della relazione colla quale il ministro uscito d'uffizio accompagnava l'appendice al bilancio, e discerneva i mezzi di mettere l'entrata del 1863 in equilibrio colla spesa.

Ma una tale discussione sarebbe precoce ed inopportuna. Evidentemente il nuovo ministro esporrà le sue idee, ed intanto vedremo anche il risultato della discussione dei bilanci passivi. Sarà allora il momento di mettere a confronto le risultanze attive e passive portate dai bilanci coi mezzi che il nuovo ministro proporrà per empirne la differenza.

È pertanto egli è coll'introdurre le preaccennate poche modificazioni nella tabella di rettifica, e col lasciare del resto inalterati gli articoli del progetto di legge, che vi proponiamo di votare il bilancio attivo.

PASINI, *relatore*.